

## Reggio Calabria, emergenza coronavirus: avviato un tavolo di confronto con gli stati generali del comparto produttivo ed economico del territorio

Reggio Calabria: avviato un tavolo di confronto con gli stati generali del comparto produttivo, economico, commerciale e turistico del territorio per fronteggiare le criticità derivate dall'emergenza coronavirus

4 Marzo 2020 15:26 | Danilo Loria



Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, negli uffici di Palazzo Alvaro di **Reggio Calabria**, ha avviato un tavolo di confronto con gli stati generali del comparto produttivo, economico, commerciale e turistico del territorio per fronteggiare le criticità derivate dall'emergenza coronavirus. Insieme ad Assindustria, Camera di Commercio, Confcommercio, Confesercenti, Ascoa, Federlberghi, Cna ed Atam, il sindaco ha dato il via ad un ragionamento destinato a supportare ogni generatore di economia in un periodo storico particolarmente difficile. Al confronto hanno preso parte anche il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro, l'assessore alle Attività produttive del Comune di Reggio Calabria Saverio Anghelone ed il consigliere comunale reggino Giovanni Latella. Dalla riunione è emersa la necessità di sensibilizzare un intervento immediato, da parte del Governo, sui contraccolpi economici ricevuti anche dalle aree del Paese non direttamente interessate dal contagio per Covid-19 e, contestualmente, si è allestita una piattaforma di proposte e provvedimenti da valutare ed eventualmente adottare nel breve, medio e lungo termine coinvolgendo direttamente i 97 Comuni della Città metropolitana. E' stata così avviata una prima fase di studio rispetto all'attuale situazione di crisi e, già a partire dalla prossima settimana, si farà il punto definitivo sulle soluzioni da intraprendere. L'incontro è stato aggiornato a mercoledì 11 marzo.

### Valuta questo articolo

★★★★★ Rating: 3.0/5. From 2 votes.

### INFORMAZIONI PUBBLICITARIE

#### Assicurazioni auto, quali sono le compagnie online affidabili!

Assicurazione Online | Ricerca annunci |

Sponsorizzato

#### Gioca per 1 minuto e capirai perchè sono tutti assuefatti

Vikings: Gioco online gratuito |

Sponsorizzato

#### Occhiali progressivi di ultima tecnologia a 109€ dal tuo ottico l...

occhiali24.it |

Sponsorizzato

#### Stelvio da 349€/mese con noleggio, leasing o finanziamento

## Gioia Tauro Cambiano danneggia il Pronto soccorso

Gioacchino Sacca

### GIOIA TAURO

Un immigrato originario del Gambia, da tempo residente in Italia con regolare permesso di soggiorno ma senza una occupazione fissa, è stato arrestato a Gioia Tauro dopo avere aggredito il personale sanitario del pronto soccorso dell'ospedale "Giovanni XXIII" danneggiando anche mobili e suppellettili della sala di attesa.

Abdullahai Nije (questo il suo nome), 21 anni, ufficialmente domiciliato nella tendopoli di contrada Focoli di San Ferdinando e soggetto già noto alle forze dell'ordine, si è presentato in pronto soccorso per un dolore all'arto sinistro, in particolare alla pianta del piede, e nel giro di pochi minuti gli sono state prestate tutte le cure necessarie.

Ma stranamente, e senza alcun giustificato motivo, all'improvviso il giovane si è rivolto con fare minaccioso al personale di servizio e invitato alla calma, dopo avere tentato di aggredire un infermiere, ha danneggiato seriamente sedie ed un armadio, per cui dal pronto soccorso è stato segnalato quanto stava accadendo al "112". Sul posto sono immediatamente intervenute due pattuglie dell'Arma della stazione di via Provinciale e subito dopo anche una pattuglia del Commissariato di Polizia.

L'immigrato del Gambia si è lanciato con fare minaccioso anche contro i carabinieri e i poliziotti, ma è stato immobilizzato e dichiarato in arresto.

Trasferito nella camera di sicurezza della Compagnia dei carabinieri in attesa di processo con rito direttissimo, Abdullahai Nije risponde di danneggiamento aggravato, resistenza a pubblico ufficiale e di interruzione di pubblico servizio per avere causato la sospensione di ogni attività nel pronto soccorso del "Giovanni XXIII" dove la calma è tornata solo grazie all'intervento delle forze dell'ordine e quindi al suo allontanamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico Vecchio Presidente di Confindustria Reggio Calabria

### Porto di Gioia Tauro

## Vecchio: «Segnali di rilancio ma ora la Zes e l'Authority»

Il presidente di Confindustria: archiviare i Corap

Domenico Latino

### GIOIA TAURO

«Le novità del porto di Gioia Tauro vanno accolte positivamente. La prossima operatività H24 e il rafforzamento della dotazione di mezzi della Port Authority sono fatti sicuramente apprezzabili che segnalano uno sforzo della governance pubblica di mantenere il passo della nuova società terminalista. Quest'ultima ha introdotto livelli di efficienza produttiva e ha compiuto investimenti strutturali di non lieve portata ai quali era impensabile non rispondere, da parte dello Stato, con atti di ammodernamento necessari e, sia concesso, dovuti a TIL-Msc, agli imprenditori attivi nel porto ma, soprattutto, ai lavoratori».

È quanto afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, in relazione all'importante svolta per il porto di Gioia Tauro dettata dall'acquisizione di nuove tecnologie in grado di garantire la piena operatività anche nelle ore notturne, consentendo l'accesso alle navi mega container lunghe fino a 400 metri. «Oltre a prendere atto di questo passo avanti, tuttavia - aggiunge Vec-

chio - abbiamo il dovere di mettere in evidenza le criticità ancora presenti e destinate ad aggravarsi per effetto della crisi dei traffici globali causata dall'emergenza coronavirus. Come correttamente evidenziato dal commissario Agostinelli, l'aumento delle ore di operatività del porto dovrebbe consentire di attutire la contrazione dei traffici provenienti dal Far East. Noi imprenditori siamo molto preoccupati e riteniamo che il Governo debba tornare a intervenire per arginare gli effetti potenzialmente recessivi della congiuntura in atto».

«Con la Zes ancora al palo - evidenzia il presidente - bisogna assumere provvedimenti in linea con l'eccezionalità della situazione per allargare le misure di sostegno fiscale all'economia legata ai porti di *transshipment* e a tutte le aree destinate al nuovo regime speciale che, in Calabria, abbraccia di-

**Soddisfazione per l'avvio dell'operatività H24 anche per le grandi navi**  
**«Investimenti necessari e dovuti anche a Msc»**

verse province. Auspichiamo in tal senso un intervento dei nostri rappresentanti in Parlamento perché uno dei settori più immediatamente e gravemente colpiti dalla crisi sarà proprio la portualità. Chiediamo ancora una sollecita definizione della *governance* delle Zes, così come riteniamo i tempi siano più che maturi per il ritorno a una gestione ordinaria dell'Authority portuale, e sollecitiamo un intervento risolutivo per il *gateway* ferroviario che, fermo restando il rispetto delle procedure amministrative e della legalità, non può restare inattivo».

«Chiediamo infine alla presidente Santelli - conclude Vecchio - in linea con il Documento programmatico già presentato da Unindustria Calabria, di attribuire priorità, nell'azione del Governo regionale, al rilancio delle aree industriali con una gestione finalmente manageriale. È urgente porre fine alla disastrosa esperienza dei Corap che oltre ad aver bruciato decine di milioni di risorse pubbliche hanno finito per ostacolare ogni processo di industrializzazione che imprenditori onesti e di buona volontà hanno tentato di mettere in atto in questa regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttivo a Gioiosa Ionica

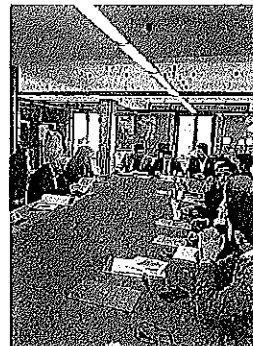
## Giovani imprenditori vera "linfa" per il territorio

Il presidente Barreca:  
particolarmente soddisfatto  
dell'azione del Gruppo

REGGIO

Continua l'attività sul territorio del Gruppo giovani imprenditori di Confindustria Reggio, presieduto da Umberto Barreca. Nel solco di un mercato legame con tutto il tessuto produttivo metropolitano, il direttivo del Ggi si è riunito a Gioiosa, nella sede dell'azienda associata "Belcastro 1930". Una lunga e proficua riunione aperta, nel cui ambito sono state affrontate numerose questioni relative all'imprenditoria giovanile.

Tra i temi al centro dell'incontro, l'impegno volto a coniugare innovazione e tradizione, ma anche la necessità di rafforzare l'azione di networking e di far conoscere le storie di successo dei giovani calabresi che hanno deciso di investire nella loro terra, contribuendo alla crescita dell'economia locale. Numerosi gli interventi che si sono susseguiti: particolare interesse hanno destato le relazioni dei referenti dell'incubatore d'impresa dell'Università di Messina e di diversi giovani imprenditori attivi sulla fascia ionica e in tutto il Reggino. Grande significato hanno assunto anche gli incontri con diversi "innovatori", ovvero giovani che dopo aver concluso il proprio percorso di studio e formazione lontano dalla Calabria hanno fatto esperienze la-



"Belcastro 1930" Un momento del direttivo Giovani imprenditori

vorative e successivamente hanno deciso di tornare per avviare la propria impresa.

«Le testimonianze che questi imprenditori rimasti o tornati in Calabria hanno offerto nel corso del nostro direttivo itinerante sono la più grande dimostrazione che c'è ancora speranza. Ma proprio per questo, gli organismi di rappresentanza come il Gruppo giovani imprenditori di Confindustria - commenta il presidente Barreca - devono compiere un notevole sforzo per mettere in rete tutte queste esperienze di valore economico e simbolico. Siamo convinti che percorrendo questa strada incroceremo la via della risalita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la tua pubblicità su questa testata

**PUBLI Fast** COMMISSIONARI DI PUBBLICITÀ

Uffici:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

## ■ PALAZZO SAN GIORGIO Nasce il nuovo gruppo politico in seno al consiglio comunale

# Italia viva fa tris: cala l'asso Brunetti

Con Giovanni Latella e Tonino Nocera. Gli ex di Bova dentro l'appendice renziana

PROFUMO di elezioni ed ecco che sboccia "Italia viva" anche in riva allo Stretto, dove, si costituirà, a giorni, il gruppo in seno al consiglio comunale.

L'operazione coltivata da qualche tempo è fiorita nelle ultime ore con l'assenso e l'ingresso del consigliere comunale, delegato dal sindaco al settore idrico, **Paolo Brunetti**. Insieme a lui, fedelissimo del sindaco, anche l'altro consigliere "core e anema" di Falcomatà, proveniente da una sua lista, **Giovanni Latella**, delegato comunale allo sport ed ancora **Antonino Nocera**, consigliere comunale di Reggio Calabria e consigliere metropolitano delegato del sindaco all'ambiente sport e difesa del suolo e dissesto idrogeologico.

I tre consiglieri provengono da altri gruppi comunali e costituiranno il neo gruppo comunale nel nome di Renzi fin dai prossimi giorni.

Ma vediamo i percorsi, ed i passaggi politici.

Il già presidente di circoscrizione Paolo Brunetti, eletto in consiglio con "A Testa Alta" il movimento politico dell'ex presidente del consiglio regionale **Peppino Bova**, approderà ad Italia Viva direttamente dall'esperienza di "Idem", un gruppo politico nuovo al quale era confluito poco dopo le elezioni insieme a Francesco Gangemi e Demetrio Marino. L'ex capogruppo di forza Italia passato alla maggioranza di Falcomatà e trasferito muovendo alle scorse elezioni regionali tra le braccia di Fratelli d'Italia. **Tonino Nocera** arriva a "Italia viva" da "A testa alta", (che praticamente scompare dal consiglio comunale) mentre **Giovanni Latella** lascerà ai due consiglieri **Milieto** e **Mauro** il gruppo de "La svolta".

La nascita del gruppo "Italia Viva" fa subito due vittime quindi i gruppi comunali "Idem" e "A testa alta" che si estingueranno.

"Italia viva": il regno degli ex "figli politici" di **Peppino Bova**. Italia viva però



Paolo Brunetti, Tonino Nocera e Giovanni Latella

nasce con un'impronta specifica. Recentemente sono stati resi noti i nomi dei coordinatori provinciali: **Lidia Ghiariatti** (che sarà candidata) e **Ferdinando Pamicco** e dei neo-coordinatori della città di Reggio Calabria, l'avvocato **Maria Cristina Arfuso**, mediatrice e componente dell'ufficio del Garante Metropolitano per la Città Metropolitana di Reggio dei diritti delle persone private o limitate nella libertà personale e appunto il consigliere comunale **Antonino Nocera**.

**Paolo Brunetti**, **Tonino Nocera** e **Maria Cristina Arfuso** hanno un trail d'union comune: **Peppino Bova**. **Brunetti** e **Nocera** sono diventati consiglieri comunali con il movimento "A Testa Alta", mentre **Maria Cristina Arfuso** è la mo-

glie di **Massimiliano Tramontana** già nel gruppo regionale a Palazzo Campanella di **Peppino Bova**. **Tramontana** era il segretario reggino dei **Giovani Democratici**, fu poi commissariato ed uscitò dal Pd approdando alla corrente di **Peppino Bova**, appunto "A Testa alta". Oggi **Tramontana**, è rappresentante Regionale per la Calabria dell'Associazione Italiana **Giovani** per l'Unesco e fa parte della commissione politiche giovanili del Comune.

Oggi la distanza da **Peppino Bova** è diventata considerevole ed il gruppo reggino di **Italia Viva**, proveniente dal versante opposto a **Renzi** ed al **renzismo**, è pronto a "confezionare" una lista a sostegno del sindaco **Giuseppe Falcomatà**.

### POLITICA, SOCIETÀ ED IL VIRUS

## Ecco cosa "salta" e cosa si terrà in città

**CORONAVIRUS** o non coronavirus: ecco quello che "salta" e viene rinviato in città a causa dell'emergenza sanitaria e quello che invece sarà in regolare svolgimento. Sono state le dal sindaco **Giuseppe Falcomatà** le seguenti intitolazioni. Sabato 7 marzo 2020 ore 10:30 Cerimonia di intitolazione, via **Francesco de Virgilio** (area adiacente Parco Pentimile - la via che unisce via **Claudio Bernate** con la via **Angelo Vassallo**); Do-



Sterilizzazione

metropolitana dei **Giovani democratici** in programma per il prossimo 8 marzo. Con il coordinamento regionale dei **Giovani Democratici**, visti gli sviluppi che la diffusione del coronavirus "sta assumendo, come per altro ampiamente illustrato dal governatore **Santelli**, il congresso della federazione metropolitana dei **Giovani democratici** in programma per il prossimo 8 marzo è rinviato, al fine di tutelare la salute di tutti e di evitare di favorire occasioni di "raccolimento, secondo le indicazioni del ministero della Salute. Salterà anche la presentazione dello "Sportello Imprendi Reggio Calabria 2020" inizialmente in programma per il giorno 15, presso la Sala **Convegni** di **Confindustria**. È stato rinviato a data da destinarsi.

### Slitta il congresso dei Gd

Il congresso dei **Gd** (Giovani Democratici) è rinviato, al fine di tutelare la salute di tutti e di evitare di favorire occasioni di "raccolimento, secondo le indicazioni del ministero della Salute. Salterà anche la presentazione dello "Sportello Imprendi Reggio Calabria 2020" inizialmente in programma per il giorno 15, presso la Sala **Convegni** di **Confindustria**. È stato rinviato a data da destinarsi.

## ■ AL CIRCOLO REGGIO SUD Terzo appuntamento per la rassegna "What's the left"

# La sinistra e la globalizzazione della felicità

La rassegna "What's the left?" voluta da **Demetrio Delfino**, Presidente del Consiglio Comunale di Reggio Calabria, e **Gianfranco Cordi**, filosofo, nel suo terzo appuntamento si è occupata del tema "La sinistra di fronte alla globalizzazione".

Il regista **Emiliano Barbuoci**, autore del docufilm "Gramsci '44" e ospite dell'evento, ha detto: "Il populismo attuale che domina la scena mondiale è dovuto a forze che si dicono, esse stesse, anti-globalizzazione. Allora dobbiamo chiederci che cos'è questo fenomeno sociale e politico al quale per esempio sia la sinistra estrema che la destra estrema si oppongono. E la risposta, che costituisce anche la chiave di volta per capire il prossimo impegno della sinistra, è quella di una riflessione nuova sul mondo del lavoro". È intervenuto quindi **Gianfranco Cordi** il quale ha detto: "La globalizzazione, al pari dell'essere aristotelico, si può dire in molti modi. Essa non è solo il capitalismo esteso a tutto il Pianeta ma inve-



Il terzo appuntamento della rassegna "What's the left"

ste anche le sfere dei comportamenti individuali, delle scelte culturali, del nostro rapporto con la tecnologia. La sinistra ha dalla sua il concetto di sociale che deve declinare in questa nostra società nel senso di una maggiore attenzione al tema della verità. Si deve tornare ad affermare, chiaramente cosa è giusto e cosa è sbagliato". **Demetrio Delfino** ha aggiunto: "Io mi rifaccio all'insegnamento di **Jo-**

sè **Mujica** il quale ha parlato di una "globalizzazione della felicità". La globalizzazione solo economica in atto non tiene conto del fattore umano. E per quanto riguarda la sinistra credo che molte delle politiche che sono state messe in atto per esempio nel nostro Paese siano state delle risposte piuttosto blande al tema, delle disuguaglianze nella società globale. Ritengo inoltre che queste risposte siano, state

molto poco di sinistra perché non hanno fatto altro che incentivare il lavoro precario, l'instabilità e l'insicurezza". Si è aperto quindi il dibattito durante il quale è intervenuta la pittrice **Grazia Marrapodi** la quale ha posto l'accento sul fatto che il lavoro è la tematica centrale sia per la sinistra che per la globalizzazione. Questo terzo incontro, di una rassegna che ha raccolto forti consensi di pubblico ma anche da parte dei mass media, ha rappresentato la possibilità di "allargare" il discorso fatto nei due precedenti incontri e quindi di portare il tema dell'intera rassegna ("Che cos'è la sinistra?") a incidere direttamente nelle problematiche attuali. Sono così emerse almeno sei linee di pensiero. 1) La sinistra non deve rinunciare al suo patrimonio genetico che gli proviene dal passato ma deve cercare di trovare una risposta ai nuovi problemi della società in atto, cercando di parlare dei linguaggi nuovi. 2) La sinistra non deve rispondere all'invadenza del po-

pulismo adottando le stesse strategie ma deve cercare di rispondere alla sfida lanciata dai sovranisti con un proprio dizionario concettuale adeguato ai tempi. 3) La sinistra deve oggi trovare una sua via in un percorso che è accidentato e caotico all'interno di contraddizioni storiche. Essa vede affermare con sicurezza la presenza di alcuni punti fermi irrinunciabili. 4) Le dinamiche del mondo del lavoro, della presenza dei cittadini migranti, delle disparità e delle deprivazioni economiche devono essere centrali nel panorama concettuale della sinistra. 5) La nascita di una nuova "ideologia" in Rete (Facebook, Instagram, Twitter ecc.) ha sostituito le vecchie ideologie ma il tentativo plebiscitario di una democrazia diretta in Rete non pare la risposta ai nuovi problemi della società. 6) L'argomento dei giovani (che per esempio a Reggio disartano tutti gli incontri culturali e non si fanno carico di alcuna responsabilità sociale) è quello che più tocca la sinistra che si sente per adesso incapace di restituire con essi il senso di un dialogo che pare perduto. L'appuntamento è per il prossimo 10 marzo con l'incontro finale che ha come tema "Cosa vuol dire essere di Sinistra".



# Esclusi dalle risorse economiche

Perplessità per i finanziamenti che il Governo riserva solo alle "zone rosse"

CONFCOMMERCIO di Reggio Calabria sui decreti del Governo di contrasto alla diffusione del 'Coronavirus' e sulle misure di sostegno alle imprese. Il Presidente Matà: "Le nostre aziende sensibili e vigili sul tema. Serve maggiore attenzione al nostro territorio".

Confcommercio informa che, in relazione all'evolversi della diffusione del Coronavirus, il Governo ha emanato due provvedimenti tesi a disciplinare sia gli interventi e misure di contenimento dell'emergenza epidemiologica sia le Misure economiche di sostegno a famiglie, lavoratori e imprese. Tali disposizioni sono già in vigore ed efficaci. Le Aziende Confcommercio, già molto sensibili sul tema e particolarmente attente in questa fase ad assicurare il massimo confort e sicurezza alla clientela, vengono quotidianamente aggiornate dagli uffici riguardo le corrette Misure di prevenzione da adottare.

Queste le Misure di contrasto alla diffusione del 'Coronavirus' adottate dal Governo che riguardano il territorio della provincia di Reggio Calabria: - in tutti i locali aperti al pubblico sono messi a disposizione degli addetti, nonché degli utenti e visitatori soluzioni disinfettanti per il lavaggio delle mani; chiunque abbia fatto ingresso in Italia, a partire dal quattordicesimo giorno antecedente la data di pubblicazione del presente decreto, dopo aver soggiornato in zona a rischio epidemiologico, come identificata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, nei comuni della cd zona rossa, deve comunicare tale circostanza al proprio medico ai fini della prescrizione della permanenza domiciliare. In caso di necessità di certificazione ai fini INPS per l'assenza dal lavoro, si procede a rilasciare una dichiarazione indirizzata all'INPS, datore di lavoro e medico di base, in cui si dichiara che "per motivi di sanità pubblica" la persona è stata posta in quarantena, specificando data di inizio e fine del periodo.

Il decreto declina anche un Decalogo misure igieniche che individua le seguenti azioni: Lavarsi spesso le mani. Si raccomanda di mettere a disposizione in tutti i locali pubblici, palestre, supermercati, farmacie e altri luoghi di aggregazione, soluzioni idroalcoliche per il lavaggio delle mani; Evitare il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute; Non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani; Coprirsi bocca e naso se si starnutisce o tossisce; Non prendere farmaci antivirali e antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico; Pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro e alcol; usare la mascherina solo se si sospetta di essere malato o si assiste persone malate.

Il decreto legge n. 9 del 2 marzo us individua Misure urgenti di sostegno alle famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19. Le misure adottate sono rivolte in particolare alle imprese operanti nelle cd. "zone rosse" con l'eccezione di una forma di agevolazione rivolta agli esercenti attività turistico-alberghiera, le agenzie di viaggio e turismo ed i tour-operator operanti sull'intero territorio nazionale per i quali viene prevista una sospensione fino al 30 aprile 2020 dei termini di versamento relativa a ritenute fiscali operate nei confronti dei lavoratori dipendenti e assimilati e dei contributi previdenziali ed assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria. Per la Confcommercio di Reggio Calabria sono sicuramente positive le iniziative informative e di sensibilizzazione adottate.

Più di una perplessità, invece, per le misure economiche che il Governo ha approvato per fronteggiare la crisi delle attività economiche e riservate quasi esclusivamente alle cd. "zone rosse". "Bene gli interventi adottati dal Governo - dichiara il Presidente Confcommercio Gaetano Matà - ma riteniamo sbagliato non avere previsto nessun tipo di supporto - fatta eccezione per l'agevolazione agli esercenti attività turistico-alberghiera - per quei territori, come Reggio Calabria, che pur non rientrando nella zona rossa sono ugualmente penalizzati dal fenomeno Coronavirus. Occorrono

misure straordinarie per tutte le attività commerciali e turistiche che direttamente o indirettamente subiscono l'effetto Coronavirus. Pensiamo solo che alcuni esercizi di somministrazione (bar e ristoranti) nella nostra provincia stiano facendo fronte ad un calo di ricavi rispetto all'annualità precedente superiore al 50%. Non vi è dubbio che, anche alle nostre "latitudini", esiste una situazione assolutamente emergenziale. È necessario pensare con urgenza ad interventi che prevedano un credito di imposta per i mancati redditi, una moratoria delle rate di mutui e leasing, oltre ad interventi che favoriscano linee di finanziamento a breve per liquidità aziendale. Ai Comuni del territorio reggino chiediamo un immediato intervento a supporto delle attività, con la previsione di sconti e rateazioni sulla Tari (Tassa Rifiuti), sulla Tosap (Suolo Pubblico) e sulle concessioni di spazi ad uso commerciale, perché in questo momento la vicinanza alle imprese è un dovere". Sulla questione liquidità aziendale la Confcommercio attraverso il Consorzio di Garanzia Fidi ha già attivato misure di concreto sostegno finanziario rivolte alle micro piccole imprese. "Anche in assenza, al momento, di un sostegno da parte dei soggetti pubblici ai quali chiediamo di mettere a disposizione risorse addizionali - conclude Matà - con il nostro Cofidi abbiamo già attivato uno sportello dedicato per fronteggiare emergenze finanziarie, con finanziamenti da 5 mila euro per scorte, pagamento fornitori e debiti in genere e per fornire la necessaria consulenza e supporto alle aziende locali."

DA PALAZZO ALVARO

Il sindaco: «Sensibilizzeremo il Governo per evitare contraccolpi economici»

Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata, negli uffici di Palazzo Alvaro, ha avviato un tavolo di confronto con gli stati generali del comparto produttivo, economico, commerciale e turistico del territorio per fronteggiare le criticità derivate dall'emergenza coronavirus.

Insieme ad Assindustria, Camera di Commercio, Confcommercio, Confesercenti, Ascoa, Federberghi, Ona ed Atam, il sindaco ha dato il via ad un ragionamento destinato a supportare ogni generatore di economia in un periodo storico particolarmente difficile. Al confronto hanno preso parte anche il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro, l'assessore alle Attività produttive del Comune di Reggio Calabria Saverio Anghelone ed il consigliere comunale reggino Giovanni Latella. Dalla riunione è emersa la necessità di sensibilizzare un intervento immediato, da parte del Governo, sui contraccolpi economici ricevuti



Il tavolo a Palazzo Alvaro

anche dalle aree del Paese non direttamente interessate dal contagio per Covid-19 e, contestualmente, si è allestita una piattaforma di proposte e provvedimenti da valutare ed adottare nel breve, medio e lungo termine coinvolgendo direttamente i 97 Comuni della Città metropolitana. È stata così avviata una prima fase di studio rispetto all'attuale situazione di crisi e, già a partire dalla prossima settimana, si farà il punto definitivo. L'incontro è stato aggiornato a mercoledì 11 marzo.

LUMEN CALABRIAE Selezioni del concorso canoro regionale

## Giovani talenti calabresi in cerca di visibilità ed esperienza artistica

REGGIO Musical e Professione Danza ospitano a Reggio Calabria le Selezioni dell'ottava edizione del Concorso Canoro Regionale "Lumen Calabriae" ideato e realizzato dall'Associazione Lamezia Muse! In Semifinale Graziano Galatone, direttamente dall'opera "Inframontabile "Notre Dame de Paris" e volto di Rai2. Il Concorso Canoro Lumen Calabriae, giunto alla sua VIIIª edizione, è un concorso canoro su piano regionale, organizzato e ideato dall'Associazione Lamezia Muse!, che dà la possibilità ai giovani talenti calabresi, di avere visibilità ed esperienza artistica. Il nome "Lumen Calabriae" (Luce di Calabria) è stato scelto in onore di S. Francesco di Pa-

ola, il santo per eccellenza calabrese. Il Lumen Calabriae è un concorso a tre fasi: Selezioni, Stage/Semifinale e Finale; durante le prime due fasi i candidati avranno la possibilità di essere ascoltati e giudicati da esperti nel campo musicale, in più vivere un momento di formazione con Grandi professionisti nel settore canto e dello spettacolo. Da otto anni, l'Associazione Lamezia Muse, ospita personaggi di alto livello professionale e come ogni anno, anche per il 2020, ha rispettato le aspettative; con un nome di altissimo livello; Graziano Galatone, protagonista (nel ruolo di Febo) nell'intramontabile spettacolo più imponente mai realizzato in Europa, che vede la

produzione di David e Clemente Zard, un'opera che ha appassionato più di 4 milioni di spettatori solo in Italia, "Notre Dame de Paris", uno tra i più apprezzati spettacoli teatrali mai realizzati. Galatone ha numerose esperienze musicali e teatrali, oltre alle partecipazioni in fiction di successo e al Musical "Notre Dame de Paris" (reprise dal 2016 ad oggi), ha interpretato il ruolo di Cavaradossi in "Tosca - Amore disperato" di Lucio Dalla, Lorenzo il Magnifico nell'opera "Il principe della gioventù" di Riz Ortolani.



Graziano Galatone nel corso di una esibizione canora

## CALCIO GdiF Gioia Tauro conquista la Coppa dopo la finale con Interpiana Campionati Asc: come un fiume in piena

PROSEGUONO i campionati ASC e proseguono le coppe ASC, GdiF Gioia Tauro vince la finale su Interpiana Forp2020 col risultato di 4-1 e si aggiudica la coppa Asc Interforze Punta Piana Palmi, per il campionato ASC femminile Open l'Atletico Madrink conquista la finale di coppa e resta in attesa di conoscere la squadra avversaria dopo la semifinale ancora da disputare tra ASD Carlo Cruiciti e Sporting Bagnara. Andiamo intanto a vedere risultati e classifiche dei campionati in corso. ASC Amatoriale: 20 Giornata. Mia Chalda Caffè-Real Arangea 4-3, Old Stars-Passione Reggina 6-6. CLASSIFICA CISEL 52, Real Arangea 44, American Western 40, Sanitigest 39, B&B Metropolitan 35, P&V Gebbionen 33, Mia Chalda Caffè 31, Mirco Gelateria 31, Old Stars 30, Passione Reggina 24, Ag. Ed. C. Ainis 17, Romeo Fiori 13, Piarocchia San Giorgi della Vittoria 6, Reggio Fo O. ASC Seven: 16 Giornata. Real Condera-

Passione Reggina 3-0, Real Olimpia-Caffè Anais 5-2, AS Maticci-Pescatori 3-0, Real Terretti-B&B Metropolitan 8-1, SC Ganimedè Rusticone 5-7, ASD Diego Suraci-Panchester United 2-2. CLASSIFICA Real Terretti 41, Rusticone 38, Real Olimpia 32, Panchester United 24, Caffè Anais 23, Pescatori 22, SC Ganimedè 21, AS Maticci 20, B&B Metropolitan 20, Passione Reggina 18, SD Diego Suraci 10, Ri. Real Condera 0. ASC Interforze "Giovanni Novello": Coppa ASC Andata: Baschi Verdi Finanza RC-Guardia Costiera 4-3, Vigor- Questura RC 2-1. Ritorno: Guardia Costiera-Baschi Verdi Finanza RC 3-9.

ASC Eleven: 14 Giornata Sportlab-Aletico Lazzaro 0-3, Real Bagnara-As Maticci 1-1, San Rocco Puzzi-Academy Seminara 3-2, ASD Arundace Palmi- Dominante Fo 2003 3-2, CSKA Motta-Real Reggio 0-5. CLASSIFICA Dominante FC 2003 29, AS Maticci 29, ASD Arundace Palmi 29, Real

Reggio 28, Real Bagnara 20, Academy Seminara 19, San Rocco Puzzi 15, Atletico Lazzaro 14, CSKA Motta 5, Sportlab 0. ASC Femmine Open: 15 Giornata. Fighters Real Arangea-Cataforio Femmine 4-7, Anthea Futsal Femmine-ASD Carlo Cruiciti 2-1, Leukos Lazzaro-Aletico Madrink 1-9. CLASSIFICA Cataforio Femmine 34, Atletico Madrink 30, Asd Michele Priolo 27, Sporting Bagnara 25, Anthea Futsal Femmine 22, ASD Carlo Cruiciti 14, Fighters Real Arangea 13, ASD Calcio Pitagora 5, Leukos Lazzaro 0. COPPA ASC Cataforio Femmine- Atletico Madrink 2-5. ASC Over 45: 5 Giornata. Benvenuti in Ferramenta: Store Calzature 5-4, ATAM-Trilinggeri 4-2. CLASSIFICA Atam 15, Dolce Sosta United 7, Store Calzature 7, Trilinggeri 6, Benvenuti in ferramenta 4, Scarsenal 4. ASC Interforze Punta Piana Palmi- Coppa ASC FINALE GdiF Gioia Tauro- Interpiana Forp2020 4-1

Le somme più corpose vanno a Cosenza, poi Reggio, Catanzaro, Vibo e Crotona

# Un tesoretto da 44 milioni per le strade calabresi

Nei giorni scorsi il ministero delle Infrastrutture ha approvato il riparto

Afonso Naso

## REGGIO CALABRIA

Quasi 45 milioni di euro per le strade calabresi. Questo quanto arriverà nelle casse delle quattro province calabresi e della Città metropolitana di Reggio Calabria dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. «In meno di due mesi di lavoro dall'approvazione del Bilancio siamo riusciti a sbloccare e ripartire risorse per 995 milioni di euro che serviranno per finanziare nel quinquennio 2020-2024 programmi straordi-

nari di manutenzione delle strade provinciali italiane. Le risorse saranno messe a disposizione delle province e delle città metropolitane che ne faranno richiesta». Queste le parole della ministra Paola De Micheli, commentando il Decreto "Finanziamento degli interventi relativi a programmi straordinari di manutenzione delle reti viarie di Province e Città Metropolitane" che firmerà a breve, a seguito dell'intesa raggiunta in sede di Conferenza Stato-Città ed autonomie locali.

Per il territorio calabrese la somma più corposa va alla provincia di Cosenza con 16 milioni di euro, poi ci sono i territori di Catanzaro e Reggio con oltre 10 milioni di euro, quindi a seguire



Ministro Paola De Micheli guida il settore delle Infrastrutture

Vibo Valentia con 4,8 mln e infine 4,6 per Crotona. Si tratta di fondi che dovranno essere richiesti dalle amministrazioni e che sono state ripartite in base a precisi criteri tecnici. Fa la parte da leoni la Lombardia ma era scontato per la lunghezza degli assi viari: «Il decreto contiene, ad esempio, 21 milioni di euro solo per la città metropolitana di Milano, 33 milioni per Roma, 16 milioni per Palermo. Fondi che si tradurranno, in linea generale e in tutte le regioni, in maggiore sicurezza e vivibilità per i cittadini».

Il provvedimento ministeriale ripartisce 60 milioni di euro di risorse per il 2020, 110 milioni di euro per il 2021 e 275 milioni di euro dal 2022 al 2024. Al

Nord-Italia sono destinate circa il 39,70% delle risorse, al Centro il 21,60% e al Sud e alle Isole il 38,70%. La Calabria si aggiudica una parte residua del plafond ma che comunque servirà per intervenire su situazioni critiche.

Il dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti specifica che «i finanziamenti sono erogati sulla base della consistenza della rete viaria, del tasso di incidentalità e della vulnerabilità dei singoli territori rispetto a fenomeni di dissesto idrogeologico. Province e Città Metropolitane dovranno presentare programmi di intervento per opere già esistenti e dovranno recare concreti benefici in termini di sicurezza, di riduzione del rischio e di qualità della circo-

lazione ai cittadini. Dunque, verranno interessati ponti, pavimentazioni stradali, viadotti, manufatti, gallerie, dispositivi di ritenuta, sistemi di smaltimento acque, segnaletica, illuminazione stradale, sistemi di info-mobilità». Si tratta quindi di interventi che sono necessari per rimodernare le strade calabresi sempre più alle prese con problemi e sottoposte anche a danneggiamenti importanti in occasione degli ultimi eventi alluvionali che hanno anche causato cedimenti delle carreggiate. Anche su questo fronte ricordiamo che nei giorni scorsi è stato riconosciuto dal governo il carattere di eccezionalità di quegli eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palmi, al tavolo alla Regione era stato indicato il 17 febbraio

## Nuovo Ospedale, è saltata anche la "prima data utile" per la bonifica

### Serviranno quattro mesi per rimuovere i reperti archeologici

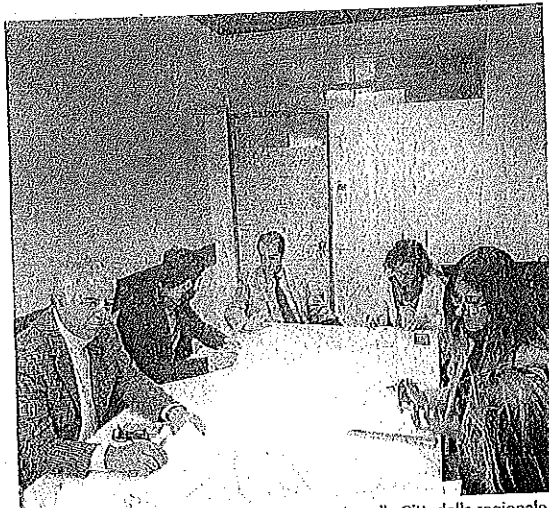
Ivan Pugliese

#### PALMI

Diciassette giorni di attesa. Diciassette giorni da quel 17 febbraio, considerata prima data utile per dare il via alle operazioni di bonifica dei terreni adiacenti l'Istituto agrario, dove nei mesi scorsi erano stati ritrovati dei tuboli di terracotta sui quali erano stati poi chiesti degli accertamenti.

Una speranza, quella dell'avvio dei lavori, che è messa a dura prova dallo stato dei fatti: al momento, infatti, nulla si è messo sul sito individuato per la realizzazione del nuovo ospedale della Piana che sorgerà a Palmi. Il 17 febbraio era stato definito il primo giorno utile nel corso dell'ultima riunione tenutasi alla Cittadella regionale di Catanzaro alla fine del mese di gennaio, alla presenza dei componenti del tavolo tecnico, tra i quali l'ingegnere Pasquale Gidaro dell'ufficio tecnico regionale competente in materia, il sindaco Giuseppe Ranuccio, la consigliera Domenica Di Certo e la presidente della "ProSalus" Stefania Marino.

Nel corso di quella riunione era stata annunciata anche la firma del contratto di affidamento delle operazioni di bonifica archeologica e ambientale nei terreni dove sorgerà il nuovo ospedale della Piana. Ultimo passo ufficiale rispetto a questo tanto delicato quanto annoso tema, che aspetta una soluzione da troppo tempo.



Nuovo Ospedale della Piana il tavolo tecnico alla Cittadella regionale

La rimozione dei reperti archeologici rinvenuti sul sito durerà circa quattro mesi per essere completata. In contemporanea dovrebbe essere avviata la fase di indagini ambientali sul sito, per la valutazione di alcuni valori inquinanti registrati, probabilmente riconducibili alle attività del vicino Istituto agrario. Tale attività sarà portata avanti nel corso dello stesso periodo di tempo richiesto dagli scavi e dalle valutazioni che saranno operate dalla soprintendenza per i beni archeologici di Reggio Calabria.

**In contemporanea dovrebbero partire le indagini ambientali per la valutazione di alcuni valori inquinanti**

I quattro mesi necessari per le operazioni archeologiche dovrebbero essere sufficienti anche per la conclusione dell'altra procedura, che non dovrebbe - questa è la speranza - comportare ulteriori dilazioni nei tempi previsti. Entro

il mese di giugno dovrebbe infine aver luogo la chiusura definitiva della conferenza dei servizi, se quanto emerso nel corso dell'ultimo confronto sarà confermato. Una volta ottenuti i pareri restanti, quindi, si procederà alla validazione e verifica della progettazione definitiva (progettazione che ha subito diverse variazioni a seguito dei problemi riscontrati - e superati - del terreno; variazioni per le quali le coperture economiche saranno a carico della Regione Calabria). La data presunta per tale adempimento si aggirerebbe attorno al mese di settembre 2020.

Una volta validato il progetto definitivo si procederà alla stesura di stralci di progetto esecutivo al fine di aprire la cantierizzazione. Diventa decisivo, pertanto, che i lavori di rimozione vengano avviati nel più breve tempo possibile, evitando così ulteriori dispersioni di tempo.

L'iter per la realizzazione del nuovo ospedale della Piana si protrae ormai da oltre un decennio, quando venne dato il via all'Accordo di Programma Ministero-Regione siglato il 7 dicembre del 2007 e primo finanziamento opera, mentre sono quasi cinque gli anni trascorsi (era l'aprile del 2015) dalla sottoscrizione del contratto di concessione tra la Regione Calabria, l'Asp di Reggio Calabria e la società "Ospedale della Piana di Gioia Tauro" per la costruzione del nuovo nosocomio a Palmi.

# Cura shock anti crisi: 3mila miliardi per le infrastrutture

EMERGENZA VIRUS/1

**Confindustria** presenta

a Conte un piano

da finanziare con eurobond

Messaggio del premier:

sfida con l'impegno di tutti,

modello Genova ovunque

Industria, banche, categorie produttive

e sindacati concordano: per superare

velocemente la crisi conseguente

all'epidemia da coronavirus

è necessario un forte progetto economico di rilancio. Ne hanno parlato ieri in un susseguirsi di incontri a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio. In un vero e proprio appello alla Nazione, Giuseppe Conte parla di «una sfida da vincere con l'impegno di tutti. E la Ue dovrà venirci incontro». Lo stesso Conte parla di misure straordinarie in arrivo e del «modello Genova ovunque sia possibile» per superare le difficoltà.

Il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, indica un piano di azione e reazione all'arretramento dell'economia che si basa su sei assi portanti. Un piano triennale «whatever it takes», cioè a ogni costo, che

punti alla realizzazione delle infrastrutture con il concorso pubblico-privato, allo sblocco del credito per le Pmi, alla semplificazione e all'impegno degli investimenti al Sud.

· *Servizi alle pagine 2 e 5*

## «Più investimenti pubblici e liquidità per le imprese»

**Le proposte di Confindustria.** Nel documento presentato a Conte un piano europeo da 3mila miliardi per le infrastrutture, semplificazioni, incentivi al lavoro giovanile e Sud

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Rilancio degli investimenti pubblici e delle infrastrutture in Italia e in Europa, da realizzare immediatamente, con un piano straordinario triennale e con una dote finanziaria nella Ue da oltre 3mila miliardi di euro, ricorrendo agli eurobond. Azione urgente di sostegno al credito, per dare più liquidità alle imprese. E poi semplificazioni burocratiche; incentivi all'occupazione giovanile; stimoli agli investimenti privati, potenziando gli incentivi fiscali, con misure specifiche per il Mezzogiorno.

Sono i punti principali del docu-

mento, 7 pagine, che il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, ha presentato ieri al tavolo convocato dal governo con le parti sociali, presente il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. La premessa è che «l'impatto sull'economia sarà rilevante se la situazione non sarà fronteggiata in tempi rapidi e con strumenti non convenzionali» è scritto nelle prime righe. Deve essere «il momento dell'ambizione e del coraggio», di un «whatever it takes della politica economica» dice il testo riprendendo le parole dell'ex presidente Bce, Mario Draghi; occorre «un'ampia convergenza nazionale tra forze politiche, governo, istituzioni territoriali e parti

sociali», evitando «allarmismi infondati e percezioni errate nella comunicazione» arrivando presto ad una normalizzazione per evitare effetti depressivi. La crescita è in serio pericolo: se questa occasione non verrà



Peso: 1-8%, 2-27%

colta «si correrà il rischio che le traiettorie economiche e sociali dei paesi Ue divergano in maniera insostenibile». **Confindustria** indica un piano «massivo e straordinario» che si snodi su sei grandi assi, di cui i primi tre, investimenti pubblici in Italia e in Europa, liquidità per le imprese, sono particolarmente urgenti e da realizzare immediatamente.

Occorre per gli investimenti un piano straordinario triennale come motore della crescita, aprire tutti i cantieri, ricorrendo a commissari straordinari, come per il ponte Morandi, e costituendo task force specializzate per sostenere le Pa, accelerare i tempi e favorire il coordina-

mento. Il piano triennale si deve inserire in un altrettanto «ambizioso piano di rilancio Ue», priorità da decidere con un Consiglio europeo straordinario, per infrastrutture transnazionali, con oltre 3 mila miliardi di risorse, emettendo eurobond a 30 anni garantiti dalle infrastrutture stesse. Per la liquidità alle imprese, aspetto su cui ha insistito anche l'Abi, va potenziato il Fondo di garanzia innalzando l'importo massimo garantito a 5 milioni per tutte le operazioni; consentire alle imprese di dilazionare in 10 anni il pagamento dei debiti tributari; surrogare i mutui o i contratti di leasing con nuove linee di credito; favorire l'investimento dei

fondi pensione in capitale e debito di Pmi, mid cap e infrastrutture.

Occorre un programma triennale di semplificazioni, per attrarre investimenti, specie per favorire la transizione energetica. Per l'occupazione giovanile va favorito l'apprendistato, magari creando una formula che favorisca l'inserimento degli studenti degli Istituti tecnici (sgravio totale per chi assume per 5 anni, a condizione di sostenere gli Its). Infine un piano d'azione per attrarre gli investimenti privati, italiani ed esteri, con misure fiscali, societarie e finanziarie. Per il Sud va potenziato il credito d'imposta e realizzato il Piano Sud 2030.

**Paola De Micheli.** La ministra delle Infrastrutture sarebbe pronta con un elenco di 21 opere da commissariare. Che potrebbero entrare in un Dpcm di attuazione del Dl sblocca cantieri 1 del governo gialloverde oppure finire nel decreto legge che il governo sta preparando



## 3mila

### MILIARDI IL PIANO EUROPEO INFRASTRUTTURE

Le risorse necessarie per il piano di rilancio delle infrastrutture a livello europeo chiesto da **Confindustria**



**Vincenzo Boccia.** Il documento portato dal presidente di Confindustria al tavolo del governo: «È il momento di un whatever it takes della politica economica»

### Le mappa delle opere bloccate

Dimensione progetto in milioni di euro

Totale: 55,5 miliardi di euro

RAZIONALE BLOCCO: ■ MANCATO FINANZIAMENTO ■ ALTRO (ESEMPIO BUROCRAZIA)

Regione	Progetto	Dimensione (milioni di euro)	Categoria
Piemonte	Tav Torino-Lione	8.600	Mancato finanziamento
	Ass Asti Cuneo	350	Altro (Esempio burocrazia)
	Sicilia		
Sicilia	Tav Messina-Catania-Palermo	8.000	Mancato finanziamento
	SS 117 itinerario Nord Sud	748	Altro (Esempio burocrazia)
Liguria	Gronda di Genova	5.000	Mancato finanziamento
	Nodo ferroviario Genova	620	Altro (Esempio burocrazia)
Veneto-Trentino	Av Verona-Padova IRICAV 2	4.900	Mancato finanziamento
	Sistema di tangenziali venete	2.200	Altro (Esempio burocrazia)
	RFI-Fortezza-Ponte Gardena	1.500	Altro (Esempio burocrazia)
	Terza corsia A22 tratto Verona-Modena	760	Altro (Esempio burocrazia)
Toscana	Verona-Modena	753	Altro (Esempio burocrazia)
	Realizzazione 3 corsia dell'A11 tra Firenze e Pistoia	3.000	Mancato finanziamento
Lazio	Autostrada Tirrenica	1.800	Altro (Esempio burocrazia)
	Autostrada Roma Latina	2.800	Mancato finanziamento
Lombardia	Linea C Roma	2.600	Mancato finanziamento
	Autostrada Pedemontana Lombarda	2.000	Mancato finanziamento
Lombardia	Prolungamento M5 Milano	1.300	Mancato finanziamento
	Autostrada Cremona-Mantova	1.020	Mancato finanziamento
Campania	Broni-Mortara	750	Altro (Esempio burocrazia)
	Tav Napoli-Bari lotto Hirpina-Orsara/tratta Orsara Bovino	2.000	Mancato finanziamento
Calabria	Megadotto a Strada statale Jonica (SS 106)	1.335	Mancato finanziamento
	Completamento ospedale Morelli di Reggio Calabria	114,9	Mancato finanziamento
Emilia Romagna	Autostrada regionale Cispadana	1.300	Mancato finanziamento
	Racc. Autostradale Ferrara-Porta Garibaldi	600	Altro (Esempio burocrazia)
Marche	Coll. autostradale a Campogalliano-Sassuolo A22/467 Pedemontana	500	Altro (Esempio burocrazia)
	Coll. viario porto di Ancona con grande viabilità (A14 e SS 16)	480	Mancato finanziamento
Puglia	Strada statale Maglie-Leuca	300	Altro (Esempio burocrazia)
	Collegamento stradale Murgia Polino-a tratti	187,8	Mancato finanziamento



Peso: 1-8%, 2-27%

# L'economia

## Il governo ai sindacati: fino a 4 miliardi per ammortizzatori e pmi

di **Roberto Petrin**

**ROMA** — «Intervento immediato su lavoro e imprese, incremento molto significativo degli ammortizzatori sociali anche per le micro-imprese fino a 50 dipendenti e sostegno alla liquidità per le aziende». Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri annuncia ai sindacati, durante il vertice di ieri a Palazzo Chigi, che il decreto che sarà varato martedì prossimo, dopo il via libera del Parlamento, sarà «un po' più di 3,6 miliardi» per via dei «sottodecimali». In sostanza si arriverà ad avvistare i 4 miliardi. «Vogliamo intervenire subito su lavoro e redditi per evitare licenziamenti e conseguenze immediate», ha sottolineato Gualtieri. «Ma sarà necessario anche un intervento più massiccio di stimolo all'economia da coordinare a livello europeo», ha aggiunto spiegando che si «agirà per step successivi».

Tre le «gambe» del decreto, ha confermato Gualtieri ai sindacati: sanità-protezione civile, settori industriali e cassa integrazione. Per gli ammortizzatori sociali sarà «sensibilmente aumentata» la cassa integrazione in deroga, ma saranno utilizzati anche gli ammortizzatori per micro-imprese da 1 a 5 e da 5 a 50 dipendenti, fuori dalla cig, attraverso l'attivazione del Fis, fondo integrazione salariale. Interventi, come ha spiegato ancora Gualtieri ai sindacati, anche sul siste-

ma bancario e sulla Cdp: ci saranno azioni di supporto alla liquidità con garanzie da parte del bilancio pubblico per evitare fallimenti e default.

Gualtieri, che ieri ha partecipato in teleconferenza all'Eurogruppo, ha annunciato con un tweet che c'è il via libera dei partner alla «flessibilità prevista dalle regole Ue» e che c'è un impegno all'adozione coordinata per «sostenere la crescita anche con stimoli di bilancio». È il semaforo verde ufficiale che si attendeva per far scattare la lettera di autorizzazione allo sfioramento del rapporto deficit-Pil per una somma pari allo 0,2% e qualcosa del Pil per sanità, protezione civile, settori produttivi e cassa integrazione. Dopo l'approvazione dei due documenti dal consiglio dei ministri, attesa per oggi, martedì della prossima settimana sarà varato il decreto con gli aiuti all'economia. Tutto ciò per dare tempo al Parlamento, durante il fine settimana, di approvare la «Relazione» che autorizza il governo ad innalzare il deficit. «Doppia emergenza sanitaria ed economica, vareremo un pacchetto per il rilancio del paese», ha detto Conte durante il vertice con le parti sociali.

Sindacati e **Confindustria** marciano uniti per far fronte all'emergenza. «Ci hanno detto che potranno essere anche più di 3,6 miliardi», ha dichiarato il segretario della Cgil Maurizio Landini. «Potrebbero arrivare a 3,8 e forse più, anche se non basteranno e ci saranno altri interventi», ha confermato la segretaria della Cisl Annamaria Furlan. La **Confindustria** riprende la celebre frase di Draghi e chiede

che si faccia tutto il necessario per uscire dalla crisi («Whatever it takes»), a partire dagli investimenti pubblici.

Il ministro degli Esteri Di Maio ha ribadito alle parti sociali l'intenzione di mobilitare risorse per Sace e Ice, gli enti di supporto alle imprese che esportano. La ministra per le Infrastrutture Paola De Micheli ha assicurato l'impegno per il settore del trasporto aereo in grave difficoltà.

Nel frattempo la situazione economica si conferma, come previsto, assai difficile. Dopo l'Ocse che nei giorni scorsi ci ha assegnato zero crescita per quest'anno, ieri è scesa in campo Standard&Poor's che ha ridotto la stima del Pil 2020 a -0,3 per cento (dal precedente +0,4 per cento). L'Italia sta in affanno, come del resto avevano già annunciato, i primi report dei centri di ricerca diffusi la scorsa settimana (Ref, Cer, Oxford economics, Nomura).

### ► **L'intervento**

Un piano di sostegno anche per le piccole imprese



Peso: 43%

I guai dell'economia

# Conte promette flessibilità Ma ancora non arriva un euro

*Il premier: «Presto adotteremo misure straordinarie»  
Parti sociali critiche: «Sul decreto serve più coraggio»*

di **Gian Maria De Francesco**

«**S**iamo sulla stessa barca, chi ha il timone ha il dovere di mantenere la rotta. Torno oggi a parlarvi per informarvi che sono in arrivo nuove misure, dobbiamo fare uno sforzo in più, dobbiamo farlo insieme». Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ieri ha lanciato un messaggio al Paese dalla propria pagina Facebook per rassicurare gli italiani non solo sulla possibilità di resistere all'epidemia, ma di superarne gli effetti deleteri per il ciclo macroeconomico. Un discorso registrato nel suo studio a Palazzo Chigi con la bandiera italiana e dell'Ue sullo sfondo.

Conte ha sottolineato che si tratta di «una situazione straordinaria che necessita di misure straordinarie». Il governo, ha assicurato, chiederà all'Unione europea «tutta la flessibilità di bilancio di cui ci sarà bisogno per sostenere le nostre famiglie e le nostre imprese». Secondo il premier, «l'Europa dovrà venirci dietro e sostenere questo nostro sfor-

zo: appronteremo un piano straordinario di opere pubbliche, di opere private grandi, medie e piccole; dobbiamo immettere nuova finanza nell'economia e realizzare le infrastrutture che servono e per alcuni investimenti valuteremo la possibilità di applicare il modello del Ponte Morandi di Genova».

Belle parole, incoraggianti. Purtroppo la realtà è molto dissimile dalle promesse vagheggiate dal presidente del Consiglio. Il decreto legge in via di stesura - e per il quale ieri c'è stato un incontro tra l'esecutivo e le parti sociali - conta su uno stanziamento iniziale di 3,6 miliardi di euro, cioè lo 0,2% del Pil per il quale il parlamento dovrà votare un aggiornamento della nota di bilancio. Un passaggio necessario per presentare a Bruxelles la richiesta di ottenere maggiore flessibilità e che sicuramente sarà vagliata con severità.

È molto probabile che tanto il testo quanto il voto sullo scostamento si svolgano la prossima settimana perché il cammino si è fatto via via sempre più complicato.

Anche perché le richieste delle parti sociali

sono pressanti. Ieri **Confindustria** è tornata a chiedere con il presidente **Vincenzo Boccia** (nella foto piccola) il *whatever it takes* (qualsiasi cosa

sia necessaria, come disse Mario Draghi al culmine della crisi dell'euro) per l'Italia. Questo richiede, ha specificato Viale dell'astronomia, «risorse congrue» e «strumenti incisivi». Secondo **Confindustria**, «bisogna immaginare un piano massivo e straordinario», a partire dal rilancio degli investimenti pubblici e delle infrastrutture, come primo motore della crescita economica. È necessario, per gli industriali, dotarsi di

un piano straordinario triennale, che parta dall'avvio di tutti i cantieri e punti a realizzare tutte le opere programmate. L'Abi, l'associazione delle banche italiane, invece, è tornata a chiedere «di aumentare le risorse e le possibilità di interventi del Fondo di garanzia per le Pmi, di velocizzare al massimo i pagamenti della Pa» e di attingere ai fondi europei per rilanciare le infrastrutture. È chiaro il messaggio: se la crisi si acutizza, non si può



Peso: 38%



scaricare ancora una volta sui bilanci bancari il costo della crisi. Non meno teneri i sindacati che, innanzitutto, hanno chiesto un ampliamento degli ammortizzatori sociali ove non fosse possibile tutelare i livelli occupazionali.

Il pressing dell'opposizione è serrato. Il comitato di presidenza di Forza Italia ieri ha richiesto «lo sfioramento del rap-

porto deficit/Pil per dare fiato alle famiglie e alle imprese, l'estensione del telelavoro e la concessione di congedi retribuiti per la cura dei minori». Di fronte a tutto questo 3,6 miliardi non bastano. Il primo a saperlo è Conte, ma il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che tiene aperti i ca-

nali con Bruxelles, ha finora mostrato di non voler fare il passo più lungo della gamba.

#### «WHATEVER IT TAKES» ITALIANO

**Confindustria** cita Draghi per convincere il governo a sbloccare più risorse

# 3,6

In miliardi di euro il valore delle misure annunciate dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, per fare fronte alle ripercussioni del coronavirus sull'economia italiana.

# 2,2%

Il rapporto deficit/Pil del 2020, secondo le previsioni del governo. Per l'Fmi l'indebitamento è già al 2,4%. Gli stanziamenti per il coronavirus e il Pil in calo rischiano di portarci sopra il 2,5%

#### IL MONITO DELLE BANCHE

L'Abi: «In caso di crisi servono più garanzie pubbliche per le pmi»



#### MESSAGGIO SOCIAL

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha detto che chiederà all'Unione europea la «flessibilità necessaria»

Una richiesta che l'Europa potrebbe non accettare. Il livello di debito pubblico è troppo alto per fare altro deficit

# 716

Le risorse, in milioni di euro, destinate a misure di sostegno al made in Italy annunciate dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Si tratta di un «piano d'emergenza» per le aziende che esportano



Peso:38%

# Italia, ormai è recessione E l'Europa fa finta di niente

*Nuovo allarme del Fondo monetario internazionale  
Standard & Poor's e Istat certificano la crisi, l'Ue tace*

di **Rodolfo Parietti**

**D**ue settimane, al tempo del coronavirus, sono un'eternità. Da metà febbraio a oggi, le misure di profilassi non hanno impedito l'estensione geografica del contagio, ormai sulla linea di demarcazione fra epidemia e pandemia. E identica è stata l'accelerazione del deterioramento a livello economico. Un peggioramento che agisce come una scure sulle previsioni di crescita per l'anno in corso. Ieri anche il Fondo monetario internazionale si è arreso all'evidenza. Il virus è una «grave minaccia» e rallenterà nel 2020 l'aumento della ricchezza globale al di sotto del 2,9% registrato l'anno scorso, ha ammesso la numero uno dell'Fmi, Kristalina Georgieva (nella foto piccola). Nessuna percentuale messa nero su bianco, ma almeno mezzo punto di Pil se lo porterà via il Covid-19 visto che in gennaio l'organizzazione di Washington aveva previsto per quest'anno un +3,3%.

La stima è una media e nasconde, ovviamente, situazioni molto variegate. Difficile, per esempio, che l'Italia si mantenga sopra la linea di gal-

leggiamento. L'Istat ha confermato ieri una contrazione del prodotto lordo pari allo 0,3% nel quarto trimestre. È un andamento a ritroso riconducibile all'ormai cronica debolezza strutturale. Il fenomeno esogeno, cioè l'insinuarsi del virus nelle aree più produttive, complica le cose e consegna il Paese nelle mani delle recessione. Da Ref-Ricerche al **Centro studi di Confindustria**, nessuno si illude più sulla possibilità di rimettere in bolla l'economia. Non si scappa: i due trimestri consecutivi di contra-

zione, ovvero una recessione tecnica, sono già stati messi a bilancio. Anche perché, già a fine marzo, mancherà quella domanda estera che nel 2019 ha attutito la caduta. Trema anche l'Eurozona: sempre ieri, S&P ha gliottinato, dall'1 allo 0,5%, le previsioni di crescita 2020 sottolineando che l'Italia andrà in recessione.

L'interrogativo è su quanto la crisi sarà grave e quanto durerà. Il presidente della Banca Mondiale, Malpass, ha ieri centrato il punto: «Velocità e ampiezza della risposta sono cruciali

per la sua efficacia». L'istituto ha già stanziato 12 miliardi di dollari per sostenere in particolare i Paesi emergenti e in via di sviluppo. Basteranno? Probabilmente no, se il gesto rimarrà isolato. L'Fmi ha pronti 50 miliardi di aiuti da mettere sul tavolo, ma il G7 mette e non agisce; fa il paracarro l'Europa, incapace di trovare una linea d'azione condivisa. Invocare un new deal mondiale, o fondi sovranazionali da centinaia di miliardi suona un po' stonato davanti al nulla. O quasi. Visto che, di nuovo, si chiede alle banche centrali di surrogare l'inazione della politica. Imbrigliata, a livello comunitario, dalle regole tafazziane che si è imposta e che, nel migliore dei casi, concederanno all'Italia l'elemosina di 3,6 miliardi di extra-deficit.

Se ieri Wall Street ha in parte rialzato la testa (+3% a un'ora dalla chiusura; bene anche Milano con un +0,91%) è solo grazie all'affermazione dell'ex vice presidente, Joe Biden, nel Super Tuesday. Ma il martedì nero subito da New York rimanda al cuore del problema: anche un taglio netto dei tassi, come quello deciso dalla Fed, può poco senza misure concertate su larga scala e se non ci si preoccupa di colmare i buchi creati dall'interruzione della catena di approv-



Peso: 18%



vigionamenti e dal calo della domanda globale. La Bce, nella riunione di giovedì prossimo, ha l'occasione per dare il segnale di una regia comune, anticipando le possibili mosse della Banca del Giappone e di quella d'Inghilterra. Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia e del Partito popolare europeo, ha proposto ieri all'istituto guidato da Christine Lagarde di riportare ad alme-

no 60 miliardi di euro mensili l'acquisto di obbligazioni pubbliche e di abbassare da -0,5 a -0,6% i tassi sui depositi. E, al tempo stesso, di garantire più liquidità alle banche, liberandole inoltre dall'obbligo di ridurre i crediti in sofferenza. Infine, mani più libere anche per la Bei sul fronte degli investimenti nell'Unione. Misure di emergenza, insomma. Probabilmente indigeste ai custodi dell'ortodossia monetaria.

### LE PROPOSTE DI FORZA ITALIA

Ora la Bce riduca ancora i tassi a -0,6% e aumenti l'acquisto di titoli di Stato

### BORSE IN RIPRESA

I mercati recuperano posizioni, ma è solo l'effetto delle primarie Usa



Peso:18%

# Boccia: «Serve più credito le Pmi sono senza cassa» Dal governo Cigs per tutti

► Tutte le proposte anti-choc di Confindustria Conte: «Chiederemo più flessibilità alla Ue»  
► Secondo le stime della società ARisk la liquidità delle imprese più colpite finisce in soli 15 giorni

ROMA **Confindustria** scende in campo per scongiurare il baratro e sollecitare una risposta «immediata» e massiccia contro l'effetto coronavirus. È «il momento per l'economia italiana ed europea di un "whatever it takes" della politica economica», ha detto ieri **Vincenzo Boccia** al governo snocciolando una serie di proposte di interventi necessari per sostenere le imprese. Due le priorità. Agire sullo sblocco delle infrastrutture in chiave italiana ed europea finanziandole con eurobond. Ma anche agire sul credito necessario alle imprese potenziando il Fondo di garanzia e utilizzando la dote degli immobili aziendali. Una chiamata a raccolta anche per le banche, peraltro già pronte, dice l'Abi, a fare la loro parte. Del resto, non c'è tempo da perdere.

A poco più di 10 giorni dall'inizio dell'emergenza italiana partita da Codogno c'è una domanda che più di tutte assilla il mondo delle imprese, sia la parte congelata nella zona rossa sia quel pezzo di economia, in particolare turismo e servizi, immobilizzata dal virus: quanti giorni si può resistere a fatturato zero o poco più? Quanto ossigeno consente la liquidità in cassa? Bastano 15 giorni di stop produttivo calcola la società ARisk per lasciare a secco le pmi. Una sorta di stress test studiato dalla start-up fondata e presieduta

da Giuseppe Vegas, l'ex presidente della Consob, capace di misurare il rischio di credito e operativo che non risparmia nemmeno le aziende più grandi. Nel dettaglio, secon-

do l'algoritmo creato da ARisk applicato a 245 Pmi del lodigiano, in 15 giorni le aziende con fatturato da 1 a 5 milioni hanno bruciato in media 103.000 euro di cassa, mentre quelle tra 5 e 10 milioni di giro d'affari hanno bruciato finanza per 300.000 euro e quelle tra 10 e 15 milioni hanno visto andare in fumo 450.000 euro. Risultato? La deadline per le big sale a 44 giorni (con 1,3 milioni di casa assorbita), rispetto ai 50 giorni di soglia cruciale per le imprese medie (con 1,1 milioni andati in fumo).

Numeri impressionanti, che fanno ben comprendere gli effetti che può avere uno stop ai flussi di liquidità anche per le imprese fuori dalla zona rossa, ma colpite ugualmente da cali del fatturato tra il 90 e il 100%: agenzie di viaggio, alberghi, cinema, teatri, ma anche imprese dell'export che stanno accusando il colpo. «Calcoli di questo tipo dovrebbero essere alla base delle risposte del governo per far fronte all'emergenza economica», ha commentato Vegas. Servono «misure per far riprendere la produzione a regime nella seconda parte dell'anno su base continuativa»: incentivi fiscali alla produzione e fondi rotativi per supportare il flusso di cassa e il circolante delle imprese. «Non basta uno stop alle incombenze fiscali più vicine». Intanto il premier Giuseppe Conte è pronto a «chiedere all'Ue tutta la flessibilità necessaria». E il governo prepara il suo secondo decreto. All'interno ci saranno inden-

nizzi per le imprese che hanno avuto un crollo di ricavi di almeno il 25% (nella zona rossa) e estensione della Cig per tutte le imprese, anche quelle con meno di sei dipendenti. Ecco perché **Confindustria** chiede all'esecutivo un «chiaro indirizzo nell'allocatione delle risorse». Per gli industriali intervenuti ieri all'incontro con governo e sindacati con tanto di documento è «indispensabile un'ampia convergenza» tra «forze politiche, governo, istituzioni territoriali e parti sociali». Bisogna agire subito compensando il calo della domanda privata con investimenti pubblici in settori come le infrastrutture, spiega **Boccia**.

## AGIRE SUBITO

Agire «in chiave straordinaria» e farlo anche subito. Di qui la necessità di un piano triennale, anche per realizzare le opere già programmate, con la nomina di commissari straordinari e una task force interdisciplinare. Un programma da inserire in «uno altrettanto ambizioso a livello europeo» da 3 mila miliardi di investimenti in 10 anni, «finanziabili con eurobond». Aprire il rubinetto del credito alle imprese significa invece potenziare il fondo di garanzia nell'importo e nel raggio di azione, ma **Confindustria** chiede anche dilazioni fino a dieci anni dei debiti tributari per le imprese in difficoltà. E ancora «la possibilità di surrogare gli attuali mutui o contratti di leasing

con nuove linee di credito garantite da immobili aziendali e con una prospettiva trentennale» sempre con il supporto del Fondo di garanzia, ma anche favorire l'investimento dei fondi pensione in capitale e debito delle Pmi. Per il resto, all'Italia serve un programma di semplificazioni per attrarre investimenti, tra fisco, ambiente ed energia; incentivi all'occupazione giovanile; e stimoli agli investimenti privati, anche con incentivi fiscali. Solo così l'Italia «dimostrerà la sua capacità di reazione», osserva **Boccia**.

**Roberta Amoroso**

**CHIESTI ANCHE BONUS PER IL LAVORO GIOVANILE E INCENTIVI FISCALI PER ATTRARRE GLI INVESTIMENTI ITALIANI ED ESTERI**

**PER SOSTENERE LE AZIENDE ANCHE L'UTILIZZO DEGLI IMMOBILI IN USO E IL POTENZIAMENTO DEL FONDO DI GARANZIA**

## Previsioni sull'andamento del Pil

Pil anno su anno variazione %	Nuovo scenario		Scenario dicembre		Differenza	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Eurozona	0,5	1,5	1,0	1,2	-0,5	0,3
Francia	0,7	1,7	1,3	1,3	-0,6	0,3
Germania	0,0	1,5	0,5	1,0	-0,5	0,5
<b>ITALIA</b>	<b>-0,3</b>	<b>1,0</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,7</b>	<b>0,4</b>
Spagna	1,3	1,9	1,7	1,6	-0,4	0,3
Paesi Bassi	0,8	1,6	1,3	1,4	-0,4	0,2
Belgio	1,0	1,4	1,1	1,2	-0,1	0,2
Regno Unito	0,8	1,8	1,0	1,7	-0,2	0,1
Svizzera	0,7	1,6	1,1	1,4	-0,4	0,2

Fonte: S&P Global L'Ego-Hub





# La ricetta degli industriali per ridurre l'impatto del Coronavirus sull'economia italiana Confindustria: «Infrastrutture e investimenti ora, specie al Sud»

**S**congiurare la recessione «whatever it takes». A qualunque costo. A dirlo questa volta non è la Bce, ma Confindustria che, alla vigilia di un cdm in cui il Governo annuncerà le misure economiche per far fronte al Coronavirus, detta i suoi «Assi portanti di azione e reazione all'arretramento dell'economia».

## SEI PUNTI

Sei punti che partono da un assunto: la politica monetaria da sola non basta. Serve un atto di coraggio da parte di Palazzo Chigi «per fare quello che in situazioni ordinarie i governi non riescono - o non vogliono - fare».

Il punto cruciale sono investimenti e infrastrutture, rispetto ai quali serve un piano straordinari di durata triennale. Per realizzare le opere già programmate l'associazione degli industriali non

esclude il ricorso a commissari straordinari e task force multidisciplinari di esperti. Il secondo punto riguarda l'Europa, chiamata in prima persona a un piano di rilancio, che dovrebbe comprendere anche l'istituzione e l'emissione di Eurobond.

Fra le misure destinate a garantire liquidità alle imprese, Confindustria propone il potenziamento delle attività del Fondo di garanzia per le Pmi e la dilazione dei debiti tributari per le aziende in difficoltà.

Una delle parole d'ordine è «semplificazione», un concetto da portare soprattutto in materia fiscale e nel settore dell'ambiente e dell'energia.

## I GIOVANI E IL SUD

C'è poi l'occupazione giovanile, fra le più basse d'Europa. Gli industriali propongono un particolare tipo di appendistato de-

stinato agli studenti degli istituti tecnici. Per ogni giovane assunto l'azienda dovrebbe ricevere uno sgravio totale dei contributi per cinque anni. Il sesto punto riguarda gli investimenti privati, da «attrarre, stimolare e rilanciare tramite il potenziamento degli incentivi fiscali».

Una ricetta che va applicata in maniera ancora più determinata nel mezzogiorno. Per la metà più fragile del Paese, Confindustria propone misure specifiche «a maggior ragione dopo la presentazione del piano Sud 2030»: rafforzamento del credito di imposta, attuazione dei provvedimenti già esistenti (come il fondo «Cresci Sud») e declinazione in concreto quanto previsto dal Piano.

«Va data certezza istitutiva, temporale e finanziaria - insistono gli

industriali - anche in termini di anticipazione rispetto alle misure contenute nel Piano Sud per gli investimenti pubblici e privati e per l'occupazione, in gran parte finanziabili con risorse dei Fondi europei e del Fondo sviluppo e coesione»



Peso: 10%

# Con la Cigs non si sfugge alla contribuzione addizionale

## CORONAVIRUS

Maggiorazione fino al 15% anche se usata per far fronte all'emergenza  
Nessun onere aggiuntivo per chi ricorre alla cassa integrazione ordinaria

### Enzo De Fusco

Le aziende che non possono accedere alla cassa integrazione ordinaria e attivano la cassa integrazione straordinaria per eventi improvvisi e impreveduti, come nel caso di coronavirus, avranno un costo aggiuntivo poiché costrette a pagare anche la contribuzione addizionale del 9, 12 o 15% sulla cassa integrazione utilizzata.

L'addizionale non è dovuta, invece, dalle imprese che utilizzano la cassa integrazione ordinaria a tutela del coronavirus indipendentemente dalla loro collocazione geografica. È questo uno degli effetti della cassa integrazione nella fase delicata di gestione del virus.

La regolamentazione a macchia di leopardo delle tutele rischia di far emergere alcune fisiologiche incongruenze che andrebbero evitate. Infatti le aziende che, per le proprie ca-

ratteristiche contributive hanno la possibilità di attivare la Cigo, non incontrano problemi grazie alla norma contenuta nell'articolo 13, comma 3, del decreto legislativo 148/2015 secondo cui il contributo addizionale non è dovuto per gli interventi concessi per eventi oggettivamente non evitabili.

Quindi l'utilizzo di questo strumento da parte delle aziende, al di là di dove è collocata l'unità produttiva, non darà luogo a oneri aggiuntivi. Nessun pagamento di addizionale anche nel caso di utilizzo di cassa integrazione di deroga nelle zone rossa e gialla.

Al contrario ci sono importanti settori economici del Paese che, per le loro caratteristiche contributive, hanno esclusivamente una copertura Cigs. Si tratta delle aziende municipalizzate, quelle dei settori del credito e assicurazioni, la grande distribuzione organizzata con più di 50 dipendenti. Ma anche le mense aziendali, le imprese di pulizia e vigilanza con oltre 15 dipendenti.

In tutti questi casi, salvo modifiche normative che potranno intervenire nei prossimi giorni, le aziende possono attivare solo la Cigs con particolare riferimento a quanto stabilito dall'articolo 2, comma 3, del decreto ministeriale 94033, per evento improvviso e impreveduto esterno alla gestione aziendale.

Ma in questo caso, sebbene la causale si adatti bene alle condi-

zioni del coronavirus, non sussistono specifiche norme che escludono l'applicazione della contribuzione addizionale. Si tratta di un onere che potrebbe risultare incoerente con la finalità straordinaria.

Inoltre il ricorso a questo strumento impone lo svolgimento della procedura sindacale che dura fino a 25 giorni. Si tratta di un tempo che potrebbe essere incompatibile con l'urgenza di intervento che impone la condizione di emergenza.

È necessario inoltre prevedere che l'attivazione della Cigs in base alla norma sopra indicata non si computi ai fini del raggiungimento della durata massima e abbia anche effetti retroattivi.

È evidente, infine, come l'esigenza di tutela si stia estendendo su tutto il territorio nazionale e quindi è sempre più necessario introdurre un unico strumento da applicare in modo uniforme in tutta Italia.





LA CURA PER LE IMPRESE

## Oltre il Pil che frena c'è il fantasma della "stagflazione"

ALAN FRIEDMAN - P.13

**L'OPINIONE**

# Oltre il Pil che frena, la maxi recessione Senza aiuti al prodotto resteremo isolati

ALAN FRIEDMAN

**Q**uali sono i veri rischi derivanti dalla crisi del coronavirus? E quanto sono gravi? La risposta a queste domande dipende essenzialmente da due fattori: quando si verificherà il picco dei contagi in Italia e nei suoi principali mercati di esportazione, e quanto serie e repentine saranno le misure finanziarie messe in campo dal governo, dagli altri Paesi, dalla Commissione europea e dalla Bce.

Non vi è dubbio che in assenza di misure economiche d'emergenza più robuste, che vadano ben al di là del pacchetto da 3,6 miliardi di euro attualmente in fase di introduzione per la zona rossa, l'Italia subirà una recessione che, nel migliore dei casi, vedrà una contrazione del Pil dello 0,5% durante i primi sei mesi del 2020. Probabilmente di più. Il fattore critico sarà la rapidità con la quale il governo introdurrà tali nuove misure, che potrebbero costare almeno due o tre volte i fondi già previsti.

«È molto difficile fare previsioni perché nessuno sa quando in Italia si raggiungerà il picco dei contagi», commenta Gregorio De Felice, capo economista di Banca Intesa Sanpaolo. Se il picco non dovesse arrivare nei prossimi dieci, quindici giorni, addirittura più tardi della fine di marzo, la recessione - sottolinea De Felice, e con lui altri economisti - sarebbe molto più grave.

Quasi tutte le principali istituzioni finanziarie mondiali, nei loro calcoli ipotizzano che

per l'Italia, per le altre economie europee e per gli Stati Uniti il picco si verificherà durante il primo trimestre del 2020. Al momento però non vi è alcuna certezza, e queste supposizioni potrebbero rivelarsi troppo ottimistiche.

Già su queste basi, gli economisti di Ocse, Fmi e Banca mondiale vedono per quest'anno un calo della crescita economica globale dal 2,9 al 2,5 per cento. Se l'epidemia non dovesse raggiungere il suo picco, per poi rallentare gradualmente, entro il mese di marzo, potremmo trovarci di fronte a una recessione globale più grave.

Ma quali sono le principali, urgenti misure necessarie per attenuare l'impatto economico negativo in Italia? De Felice e la maggior parte degli industriali concordano sul fatto che queste debbano includere interventi mirati a contrastare il calo degli ordini e l'interruzione delle catene di fornitura che stanno ostacolando molte aziende - impossibilitate ad accedere ai componenti per la produzione - e ad alleviare le gravissime difficoltà che sta affrontando il settore turistico italiano, che vale oltre il 13% del Pil nazionale.

Tali misure dovrebbero inoltre includere una sospensione delle scadenze fiscali non solo per la zona rossa e le tre regioni più colpite (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), ma per tutto il territorio nazionale. In secondo luogo, per evitare un forte aumento della disoccupazione, la cassa integra-

zione dovrebbe essere estesa alle tantissime piccole agenzie di viaggio, ai ristoranti, agli alberghi e alle altre piccole imprese che compongono il comparto turistico. E ancora, sarebbero necessarie delle forme di sostegno finanziario temporaneo anche per le aziende di altri settori, incluso quello delle esportazioni, colpito da un crollo delle ordinazioni, e di conseguenza da un peggioramento del flusso di cassa.

 **Mercati di esportazione**

Ma un pacchetto nazionale di misure si rivelerebbe insufficiente se il contagio dovesse continuare a propagarsi, e il picco nei principali mercati di esportazione - come Francia, Germania e Stati Uniti - dovesse essere raggiunto più tardi di marzo. In quel caso si renderebbero necessari incentivi fiscali e aiuti finanziari di emergenza anche in altri Paesi europei e negli Stati Uniti e, ovviamente, a livello europeo. Le belle parole di Bruxelles, intenzionata a fare «whatever it takes» dovranno presto concretizzarsi in denaro sonante. E la Bce, che si riunirà la prossima settimana, dovrà tagliare ulte-



riormente i tassi di interesse e/o inventarsi qualcosa di innovativo per garantire supporto al sistema finanziario.

Lo scenario migliore prevede che quanto appena descritto accada rapidamente, e che per una volta l'Europa si mostri veramente unita, come si addice a un continente messo di fronte a un'emergenza che potrebbe trasformarsi nella peggiore crisi dal 2008.

Nello scenario peggiore, tuttavia, la quantità di denaro utilizzato potrebbero risultare insufficiente o arrivare troppo tardi, mentre il rallentamento dell'economia americana potrebbe rivelarsi più sostanziale. Goldman Sachs e altri stanno tagliando fortemente le loro stime per gli Stati Uniti nel 2020, da un tasso di crescita previsto del 2% a poco più dell'1%. Alcuni addirittura prevedono un paio di trimestri di crescita zero.

In questo scenario da incubo, l'interruzione della catena

di approvvigionamento globale non solo spingerebbe l'Italia in una recessione più pericolosa, ma potrebbe persino inaugurare un periodo in cui un'economia in contrazione sarebbe affiancata da un aumento dei prezzi basato sulla scarsità di merci. Sebbene improbabile, questo scenario prevede interruzioni della catena di approvvigionamento che renderebbero ancora più difficile di quanto sia già per i produttori italiani ottenere componenti, e per i rivenditori fare scorta di scaffali. Senza nulla da vendere, le aziende sarebbero costrette a licenziare i lavoratori, innescando un circolo vizioso di perdite di posti di lavoro e riduzione della spesa per consumi. Intanto, la scarsità di beni farebbe aumentare i prezzi, spingendo l'Italia nella «stagflazione», definita dagli economisti come un'economia stagnante combinata a un aumento dell'inflazione.

### Il pericolo di «stagflazione»

Ma il fatto che i prezzi dell'energia stiano in questo momento scendendo, non aumentando, e che l'attuale debole domanda interna in Italia stia mantenendo i tassi di inflazione particolarmente bassi, rendono al momento piuttosto improbabile questo scenario da giorno del giudizio.

Ho chiesto a Jean-Claude Trichet, ex presidente della Bce, come vede l'economia italiana in questo momento. La sua risposta è stata, come d'abitudine, succinta: «Innanzitutto, ci troviamo in una situazione molto seria e incerta a livello globale: siamo tutti nella stessa barca», ha commentato. «In secondo luogo, per quanto sorprendente possa essere, tenendo conto dei dati relativi alle persone infette e ai decessi, gli ultimi indicatori mostrano che a febbraio l'economia degli Stati Uniti è stata più indebolita dall'epidemia ri-

petto all'economia della zona euro. E infine, concordo sul fatto che l'effetto immediato potrebbe essere sia depressivo sia inflazionistico per l'Italia, ma fortunatamente non è affatto detto che questa situazione si protrarrà nel tempo».

Alla fine, la cattiva notizia è che l'Italia rischia il disastro economico. Ma sono convinto che potrà evitare il peggio se la sua classe dirigente - dalla politica all'industria - riuscirà a restare lucida, rimboccarsi le maniche e fare squadra, e agire con rapidità per stanziare l'aiuto finanziario necessario. Le soluzioni esistono. Ora è il momento di agire. —

**Se entro marzo  
il virus non rifluisce  
il Paese rischia  
anche la stagflazione**



Con la mascherina in quasi perfetta solitudine fra le vie di Milano nei giorni del coronavirus

ANSA



Peso:1-1%,13-70%

## IL LAVORO

# Ora l'Italia scopre lo smart working: platea da 8 milioni

di Giampiero Falasca e Matteo Prioschi

**L**a situazione di emergenza sanitaria che si è verificata nel nostro Paese ha portato al centro dell'attenzione di lavoratori e imprese lo smart working o lavoro agile, regolato a livello normativo dal 2017 ma finora poco utilizzato. Secondo una stima effettuata dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, in Italia ci sono 8,3 milioni di persone occupate in attività potenzialmente svolgibili anche in smart working, mentre quelli che effettivamente utilizzano questa possibilità sono circa 350 mila. In base alla legge 81/2017, il lavoro agile permette di svolgere l'attività in parte all'interno dell'azienda e in parte fuori sulla base di un accordo tra datore di lavoro e dipendente. Dato che per contenere la diffusione del coronavirus in alcune aree d'Italia è stato deciso di sospendere le attività produttive con alcune eccezioni, tra cui quella di poterle effettuare da casa, e inoltre si è ritenuto opportuno in via generale ridurre gli spostamenti e i contatti personali, il ricorso allo smart working si è rivelato una soluzione in alcuni casi obbligata e in molti altri opportuna.

### La semplificazione

Tanto più che il decreto del presidente del Consiglio dei ministri datato 25 febbraio ha introdotto, almeno fino al 15 marzo (ma l'intenzione è quella di allargare se

necessario tempi e platea), una nuova procedura semplificata che consente di attivare, nelle Regioni più sollecitate dall'emergenza (Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Veneto e Friuli Venezia Giulia), il lavoro agile beneficiando di due importanti semplificazioni procedurali: non è necessario l'accordo con il lavoratore e l'informativa sui rischi generali per la salute e sicurezza sul lavoro si può inviare con modalità telematica (per esempio via email), anche avvalendosi del modulo presente sul sito internet dell'Inail. Per dare applicazione concreta a queste novità, ciascun datore di lavoro può procedere senza particolari formalità. Una volta presa la decisione di ricorrere allo smart working, può quindi comunicare direttamente al singolo dipendente (o a gruppi più estesi, se il provvedimento si applica collettivamente) la decisione di richiedere lo svolgimento della prestazione in modalità "agile", allegando anche (contestualmente o con una comunicazione separata) l'informativa sui rischi per la sicurezza.

La procedura semplificata (salvo eventuali proroghe) sarà utilizzabile solo fino al 15 marzo; dopo tale data, si potrà proseguire con lo smart working, ma seguendo la regola ordinaria. Per chi avesse già in corso un accordo di lavoro agile alla data odierna, invece, nulla cambia, a

meno che il datore di lavoro non ritenga di variare transitoriamente alcuni aspetti dell'accordo.

### Limiti e opportunità

Lo smart working richiede comunque che le mansioni assegnate siano indifferenti al luogo in cui siano svolte. Inoltre difficilmente può essere avviato in pochi giorni se l'azienda non è già pronta, almeno per quanto riguarda gli strumenti di lavoro (come un computer, eventuale connessione internet, software) da affidare al dipendente e la capacità di gestire il personale da remoto.

In una situazione di emergenza rappresenta comunque una soluzione per evitare il blocco totale dell'attività e una opportunità per testare, anche se in condizioni estreme, una modalità di lavoro da adottare in maniera più ragionata e consapevole in futuro. In queste due settimane (e nelle successive se ci saranno proroghe) è ipotizzabile per esempio che il dipendente lavori sempre da casa, mentre nelle intenzioni del legislatore e nelle esperienze effettivamente fatte finora dalle aziende, il monte ore trascorso in azienda supera in media quello fuori dalla stessa.



## Il lavoro agile in sintesi

### Tempi e luoghi

In base alla legge 81/2017, lo smart working (o lavoro agile) è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato senza vincoli di orario o di luogo precisi e consente di alternare la presenza in azienda a periodi all'esterno. Tuttavia rimane l'obbligo di rispettare i limiti di durata massima di orario giornaliero e settimanale

### Con o senza accordo

In via ordinaria si attiva su intesa tra datore di lavoro e dipendente, tramite un accordo in forma scritta. In via eccezionale, fino al 15 marzo, l'accordo scritto non è necessario e il datore di lavoro può decidere di attivare questa modalità tenuto conto delle esigenze e delle possibilità organizzative e strutturali dell'azienda.

### Le regole di ingaggio

Anche senza accordo, vanno rispettate le disposizioni contenute nella legge 81/2017 e quindi, oltre ai limiti di orario, si devono dare indicazioni ai dipendenti sulle modalità di svolgimento dell'attività (luoghi, tempi), di coordinamento con il datore di lavoro stesso o con i colleghi e i superiori, modalità di esercizio del potere direttivo con riferimento anche al controllo a distanza che può essere effettuato tramite gli strumenti di lavoro

### Salute e sicurezza

Anche quando il dipendente è in smart working il datore di lavoro deve garantire la sua salute e sicurezza, informandolo adeguatamente e quest'ultimo deve cooperare per attuare quanto disposto dall'azienda

### Comunicazione

L'attivazione va comunicata al ministero del Lavoro tramite il sito Cliclavoro, sia in modalità ordinaria che in quella semplificata utilizzabile in questi giorni

### Fino

al 15 marzo.

Le nuove regole per la gestione dell'emergenza consentono importanti deroghe procedurali



Peso:68-39%,69-62%,70-69%

**INDAGINE CAPGEMINI****Sviluppo dell'auto elettrica:  
buco da 50 miliardi di dollari**

La filiera globale del settore automotive, attesa dalla sfida dell'elettrificazione, dovrà aggiungere nell'arco dei prossimi cinque anni investimenti per 50 miliardi di dollari per raggiungere gli obiettivi posti dalle autorità in termini di limiti alle emissioni. Lo rileva una ricerca Capgemini condotta in nove Paesi. *a pagina 19*

# Gli investimenti per l'auto sostenibile? «C'è un buco da 50 miliardi di dollari»

**QUATTRO RUOTE**

Secondo Capgemini i soldi attualmente impiegati dalle case non bastano  
**Andrea Falleni (Capgemini):**  
«Il percorso è cominciato, ma è necessario accelerare»

**Alberto Annicchiarico**

La filiera globale del settore automotive è attesa da anni complicati. Le sfide sono quelle dell'elettrificazione e di un mercato ancora tiepido nei confronti della transizione. E però, non essendoci ormai alternativa, a investimenti per decine di miliardi si dovranno aggiungere, secondo Capgemini, ben 50 miliardi di dollari in nove Paesi toccati da una ricerca resa pubblica oggi e di cui il Sole 24 Ore ha l'esclusiva per l'Italia. Si badi bene, sono - nell'arco dei prossimi cinque anni - 50 miliardi in più, oltre quindi lo sforzo di decine di miliardi che le case automobilistiche e i player della componentistica stanno già compiendo per rispondere agli obiettivi posti dalle autorità in termini di limiti alle emissioni, soprattutto in Cina, India e, naturalmente, Europa.

Attualmente l'industria dell'Auto investe circa il 5% delle proprie spese in conto capitale per le politiche di protezione dell'ambiente, escludendo - si legge nello studio della società di consulenza, tecnologia e outsourcing francese - gli investimenti nell'auto elettrica e nella mobilità digitale. Eppure la metà degli esperti consultati pensa che il livello degli investimenti

sia ancora inferiore del 20% rispetto a quanto necessita per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e i target internazionali. A cominciare da quelli posti dagli Accordi di Parigi del dicembre 2015, firmati da 195 Paesi, che riguardano la riduzione di emissione di gas serra, e i relativi obiettivi finanziari, a partire dal 2020.

La sostenibilità ambientale è entrata a fare parte del vocabolario accademico dagli anni Ottanta, ma l'industria se ne è fatta carico solo di recente, sotto la pressione del conto presentato dal global warming prima e dei grandi fondi d'investimento, a cominciare da BlackRock, poi. «Il percorso - spiega Andrea Falleni, amministratore delegato di Capgemini Italia - è cominciato già due-tre anni fa con una progressiva adozione, adesso è necessario accelerare verso un approccio sistemico. Nell'agenda dei Ceo, la sostenibilità è diventata un tema prioritario che per essere messo a terra richiede una chiara visione e una roadmap definita che vada a coprire l'intera catena del valore, dalla strategia agli investimenti in iniziative di economia circolare»

**Pretese più che obiettivi ragionevoli per l'industria? I target sono giustificati?**

Si tratta di una richiesta assolutamente giustificata, basti pensare all'impatto di questa industria sull'ambiente: nel 2016 i trasporti sono stati responsabili di un quarto delle emissioni globali di CO<sub>2</sub> nel mondo, con il solo trasporto su strada che rappresenta il 18%. Tra gennaio e giugno

2017 gli Stati Uniti, l'Europa e il Giappone hanno esportato 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti in plastica nei paesi in via di sviluppo, soprattutto in Asia. Una parte sostanziale di queste proveniva da veicoli fuori uso. La produzione di veicoli, infine, richiede una notevole quantità di energia, acqua e risorse, aumentando l'impronta di carbonio. Nel solo Regno Unito l'industria automobilistica utilizza 5,2 miliardi di litri d'acqua e produce 1 milione di tonnellate di CO<sub>2</sub>.

**L'elettrificazione è davvero un passo verso una maggiore sostenibilità, visto l'impatto che hanno le fonti di rifornimento dei veicoli elettrici, che resteranno ancora a lungo petrolio e gas?**

Come sottolineato nel nostro report, solo il 15% delle case prevede di implementare un'infrastruttura di ricarica da fonti rinnovabili per l'alimentazione dei veicoli elettrici. Alcuni altri fattori, come il maggiore impatto di CO<sub>2</sub> derivante dalla produzione di batterie rispetto alla produzione di combustibili fossili, e una fornitura limitata di litio e di metalli rari, impone alle società di realizzare il loro veicoli elettrici



Peso: 1-2%, 19-28%

con una rinnovata enfasi sulla sostenibilità. Nuovi modelli di business e un'economia circolare che aiuti a prolungare la durata di veicoli e ricambi saranno dunque fattori critici per consentire ai veicoli elettrici di raggiungere il loro pieno potenziale in termini di sostenibilità.

#### Come si colloca l'Italia?

L'Italia è in una posizione intermedia, a metà tra i paesi più virtuosi e quelli in ritardo. È positivo che, a fronte di un 75% di aziende automobilistiche che affermano di aver introdotto la sostenibilità in azienda, in Italia questa percentuale è pari al 74%.

#### Si può fare di più? E come?

È fondamentale perseguire la sosteni-

bilità come una missione, dimostrando i propri progressi concreti attraverso una serie di metriche standardizzate. Altrettanto importante è responsabilizzare i dirigenti, ricordando che le iniziative di sostenibilità devono diffondersi lungo tutta la catena del valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

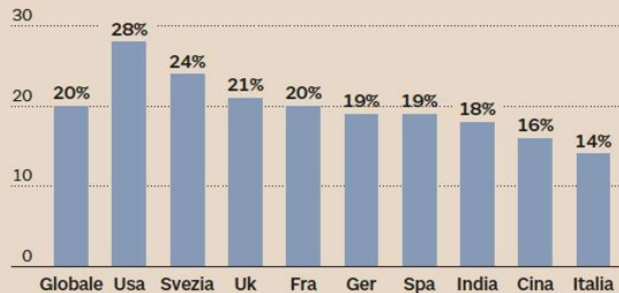
# 74%

### Come va il Belpaese

L'Italia si colloca in una zona intermedia: 3 aziende su 4 si dicono in linea

### La fotografia

#### CARENZA DI INVESTIMENTI IN SOSTENIBILITÀ SECONDO GLI ESPERTI DEI PAESI INTERESSATI



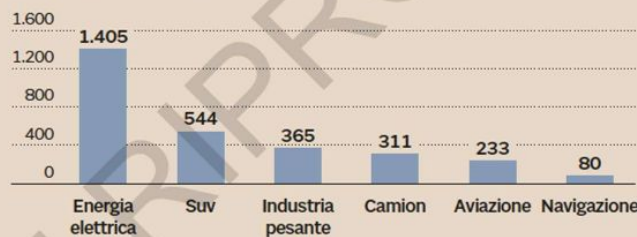
#### L'AUMENTO DELLE VENDITE DI VEICOLI NEGA UN MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA DEI MOTORI A COMBUSTIONE INTERNA

Vendite globali di veicoli vs emissioni di nuovi veicoli passeggeri nella Ue, periodo 2005 - 2018



#### LE COLPE DEI SUV

Variazione delle emissioni globali in giga tonnellate di CO2 per settore energetico



Fonte: Capgemini Research Institute



Peso: 1-2%, 19-28%

# Clima, il piano della Ue che non piace a Greta

di **Ivo Caizzi**

**U**na legge europea per il clima, con l'obiettivo di eliminare le emissioni inquinanti entro il 2050. Un segnale politico è arrivato invitando alla riunione settimanale dei commissari Ue, che ha approvato il testo, l'attivista svedese Greta Thunberg che ha avanzato critiche sui tempi («servono interventi da subito»), o è una «resa». a pagina 30

**La Commissione «Emissioni zero entro il 2050». L'ambientalista: una resa**

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen (61 anni) assieme all'attivista svedese per il clima Greta Thunberg (17) alla sede della Ue

# Ue, la battaglia del clima «Emissioni zero entro il 2050» Greta avverte: così è una resa

Il fronte di Italia, Francia e Spagna: bisogna accelerare sull'obiettivo 2030

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES** L'Ue prova a superare le forti contrapposizioni tra i Paesi membri sulle politiche anti-inquinamento e per uno sviluppo economico sostenibile. La Commissione europea ha così presentato una proposta ai 27 governi e all'Europarlamento di una legge europea per il clima con l'obiettivo di eliminare le emissioni inquinanti di CO<sub>2</sub>

entro il 2050, introducendo una moderata apertura alle sollecitazioni arrivate da 12 capitali e dagli ambientalisti per una accelerazione entro il 2030. Un ulteriore segnale i commissari Ue l'hanno dato invitando alla loro riunione settimanale, che ha concordato il testo, l'attivista svedese Greta Thunberg, simbolo globale della lotta ai cambiamen-

ti climatici e molto critica sui tempi lunghi del provvedimento comunitario.

Ma Greta ha continuato a contestare definendo «una resa» l'obiettivo al 2050 ed



Peso:1-17%,30-46%

esortando a intervenire «dal 2020». Subito dopo, partecipando a una riunione della commissione Ambiente nell'Europarlamento di Bruxelles, ha ribadito che bisogna «agire ora». Oggi la giovane svedese è invitata al Consiglio dei 27 ministri dell'Ambiente, dove Italia, Francia, Spagna e altri nove Paesi sostengono l'accelerazione sul clima, mentre la Germania frena su pressione delle grandi industrie tedesche molto inquinanti, che vorrebbero tempi lunghi per introdurre tecnologie più sostenibili. «Siamo fiduciosi che il Parlamento europeo e il blocco di 12 Stati Membri - con l'Italia capofila - riuscirà a trasformare questo testo in uno decisamente più ambizioso», ha commentato

l'eurodeputata del M5S Eleonora Evi.

La proposta di Legge sul clima della Commissione europea ha incluso monitoraggi sui miglioramenti europei e nazionali nella riduzione di emissioni inquinanti, in modo da poter chiedere «aggiustamenti» per il 2030. Una prima revisione potrebbe essere proposta dal giugno 2021. I controlli successivi sono fissati a settembre 2023 e poi ogni cinque anni.

I commissari hanno lanciato anche un dibattito per un «Patto sul clima» con tutte le parti interessate. La presidente dell'istituzione di Bruxelles, la tedesca Ursula von der Leyen, ritiene che l'obiettivo del 2050 «offre prevedibilità e trasparenza per le industrie e

gli investitori» e «garantisce una transizione graduale e giusta». Il suo vicepresidente olandese Frans Timmermans ha aggiunto di aver provato a spiegare a Thunberg che noi commissari «usiamo un altro approccio e siamo più ottimisti di lei sulle tecnologie emergenti», pur riconoscendo che «se non ci fosse stata lei, e il modo in cui ha mobilitato due generazioni di giovani, probabilmente oggi non staremmo neanche discutendo una legge sul clima». Nell'Europarlamento Greta ha ribadito le sue critiche. «Se la casa brucia non si aspetta qualche anno per spegnere l'incendio, tuttavia è questo che ci propone la Commissione europea - ha detto l'attivista svedese -. Vi arrendete di

fronte a fare quello che è possibile per il futuro dei vostri figli. Siamo nel pieno di una crisi che non viene trattata come tale. Manca la consapevolezza, la giusta leadership e il tempo. E un piano che ignora i dati scientifici». Al termine dell'audizione la maggior parte degli eurodeputati ha applaudito Greta in piedi.

**Ivo Caizzi**

# 165

punti lo spread Btp-Bund  
Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri ha quota 165 punti base con il rendimento del decennale italiano all'1,01%.

## La legge

- La Commissione Ue ha presentato una proposta ai 27 governi e all'Europarlamento per una legge europea per il clima con l'obiettivo di eliminare le emissioni inquinanti di Co2 entro il 2050

- L'attivista Greta Thunberg definisce l'obiettivo al 2050 «una resa»



Da sinistra la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e l'attivista Greta Thunberg



Peso:1-17%,30-46%

PRIMI CONTEGGI CON IL MORBO

## Giù turismo ed export L'Azienda Italia finisce in rosso

ALESSANDRO BARBERA - P. 12

### EMERGENZA CORONAVIRUS

Primi conteggi con il morbo. Fra i Paesi che hanno chiuso le frontiere, con la Cina l'interscambio è di 44 miliardi, e in Turchia abbiamo 1200 imprese

# L'epidemia manda in rosso l'Azienda Italia Il turismo perde 7 miliardi, l'export trema

**ANALISI**  
ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**N**el villaggio globale non si salva nulla. L'ultimo Paese che ha annunciato lo stop ai voli aerei con l'Italia è il Kenya. Fra le spiagge di Kilifi, Malindi e Watamu sono così in tanti da aver ribattezzato l'area Little Italy. Nel suo piccolo la ricchezza della nostra economia passa anche da quelle spiagge. Dei danni del coronavirus possiamo intuire facilmente quelli diretti. Al turismo, ad esempio: solo quella voce vale il sei per cento della ricchezza, il tredici se consideriamo i benefici che normalmente offre ad altri settori. Secondo le stime di Confturismo da qui alla fine di maggio l'isolamento dell'Italia farà mancare più di trenta milioni di persone e con loro sette miliardi di spese in alberghi e ristoranti. Il presidente dell'associazione Luca Patané chiede al governo di far terminare i blocchi ai voli aerei. Purtroppo con il passare dei giorni la lista dei governi e delle compagnie che hanno

preso provvedimenti non fa che allungarsi. Quando non c'è lo stop, il resto lo fanno le misure di quarantena che rendono impossibile gli incontri d'affari.

La valanga che sta travolgendo l'economia italiana è iniziata il 21 febbraio, il giorno del primo caso accertato a Codogno. Nell'area compresa fra Milano, Pavia, Lodi e Cremona c'è il dodici per cento del Pil italiano. Eppure quel che fa la differenza nei numeri non è lo stop all'economia. Nella manifattura, soprattutto quella tecnologica, la catena del valore è ormai globale: i prodotti nascono e vengono assemblati in vari Paesi. Se viene a mancare un anello, le conseguenze possono essere rapide e lontane. Basti qui l'esempio della Mta di Codogno, un'azienda sconosciuta ai più ma notissima fra i produttori di automobili. In quello stabilimento - fermato perché in piena zona rossa - si producono centraline elettroniche poi montate nei motori di Fca, Peugeot, Renault, Bmw, Jaguar, per citare i più noti.

Qualche giorno fa ha fatto notizia lo stop al produttore cinese degli iPhone, la Foxconn, che nel frattempo ha ripreso a lavorare a pieno ritmo. Il sistema dell'export

italiano, la voce che in questi anni ha sostenuto la poca crescita, ora rischia il collasso. Il solo giro d'affari fra Italia e Cina, il primo Paese a subire lo stop ai voli per decisione del governo, vale circa quarantaquattro miliardi di euro, tredici dei quali di esportazioni. In Turchia, uno dei tanti Paesi che ha bloccato i voli da Roma e Milano, ci sono mille duecento aziende italiane.

Quanto sta pesando e peserà tutto questo sull'economia? A precisa domanda i previsori alzano le braccia sconfortati. Qualche timido tentativo di fare stime c'è, ma nessuno è in grado di dire quanto a lungo saranno credibili. Spiega una fonte del ministero del Tesoro: «Capire oggi è molto difficile, anche perché non abbiamo ancora i dati a disposizione. Stiamo mettendo a punto un modello». L'indice di fiducia dei consumatori, diffuso ieri, è fatto con dati raccolti prima dell'esplosione dell'epidemia nel Lodigiano.



Peso: 1-1%, 12-74%



C'è un mese di tempo: il 10 aprile dovrà essere pronto il Documento di economia e finanza per il 2021. Su una cosa sono tutti d'accordo: per l'Italia evitare la recessione sarà quasi impossibile. Oxford Economics al momento calcola un calo del Pil di mezzo punto percentuale. Dice Emilio Rossi: «Per paradosso molto del

possibile recupero dipenderà da cosa farà il governo per arginare il virus. Più apparirà coerente, meglio sarà». Intesa Sanpaolo ipotizza alla fine dell'anno un calo della ricchezza di tre decimali, due in più di quelli previsti appena un mese fa. Ma si tratta di una stima molto prudente, e che verrà probabilmente rivista. A fare la differenza potrebbe

essere il meteo: poiché gli esperti dicono che il virus muore a ventisette gradi, prima arriverà il caldo, meglio sarà. —

## Blocchi dei voli e quarantene rendono impossibili gli incontri d'affari

### La mappa

#### LEGENDA

- QUARANTENA PER CHI ARRIVA DALL'ITALIA
- DIVIETO DI INGRESSO
- VOLI SOSPESI O LIMITATI



\*Solo dalle regioni interessate dal contagio



### Cina

Aziende italiane registrate alla Camera di Commercio

**500**

Imprese cinesi con partecipazione italiana

**1.600**



Investimenti  
**7,21 miliardi di dollari**



### India

Presenza italiana

**600**

tra stabilimenti e aziende con partecipazione italiana



Export  
**3.576 miliardi di dollari**



Interscambio  
**8,5 miliardi di dollari**



### Turchia

Aziende italiane

**1.200**



Export  
**8,6 miliardi di dollari**



Investimenti  
**423 milioni**

L'EGO - HUB



Peso:1-1%,12-74%

# Il mercato nero degli F-gas nuovo nemico dell'ambiente

*Intervista a Diego Boeri,  
vicepresidente fluorochemicals  
di The Chemours Company, membro  
European fluorocarbons technical committee*

IVONNE CARPINELLI

**L'**European fluorocarbon technical committee (Efctc) lancia un allarme: esiste un mercato nero in crescita dovuto all'importazione di F-gas usati per la refrigerazione e il condizionamento di ambienti domestici, commerciali e industriali. Su 228 segnalazioni di sospette attività illegali inviate anonimamente in sei mesi in tutta Europa, il 18% riguarda l'Italia. Potenziare le attività di controllo alle frontiere è fondamentale, sostiene il gruppo di imprenditori. e7 ha raggiunto Diego Boeri, vicepresidente fluorochemicals di The Chemours Company, membro dell'European fluorocarbons technical committee.

## **Come funziona il sistema di segnalazione del commercio illegale degli F-gas?**

Secondo un report Eia (Environmental investigation agency), l'83% delle aziende intervistate è a conoscenza o sospetta un commer-



Peso: 3-51%, 4-70%, 5-55%

cio illegale di F-gas e il 72% ha ricevuto offerte di F-gas illegali in bombole usa e getta. Per combattere il contrabbando l'Efctc ha avviato una "Action Line" che consente a chiunque di segnalare il commercio sospetto di F-gas (<https://efctc.integrityline.org>).

La Action Line permette l'invio di indicazioni in maniera anonima e riservata. Le evidenze che emergeranno contribuiranno a creare un quadro più dettagliato della supply chain illegale di F-gas che potrà essere condiviso con le autorità competenti.

Dal marzo 2019 la Action Line ha ricevuto 228 segnalazioni.

### **Qual è la situazione in Italia?**

In Italia, grazie a 42 segnalazioni, è stato possibile effettuare controlli più efficienti che hanno portato a sequestri di F-gas illegali. Le segnalazioni vengono effettuate da utenti e professionisti del settore su prodotti non conformi o venduti illegalmente sul mercato.

### **Come riescono gli F-gas illegali a superare i controlli al confine? Si possono colmare queste lacune nelle verifiche?**

Esistono diversi tipi di contrabbando illegale di F-gas: uno di questi riguarda l'importazione da una società non detentrici di quote UE, oppure di distributori o rivenditori che importano quantità superiori a quelle consentite.

Una seconda modalità di contrabbando consiste nell'importazione di prodotti non dichiarati, con un'etichettatura e un imballaggio errati o con livelli di purezza non considerati sicuri dagli standard.

Infine, c'è il contrabbando di transito, ovvero l'importazione di F-gas in Europa avviene per merci destinate alla commercializzazione in mercati extra UE, e il contrabbando di contraffazione, quando gli F-Gas sono venduti con un nome commerciale contraffatto.



Le agenzie doganali controllano regolarmente le importazioni di F-Gas sequestrando i lotti illegali. Ad esempio, nelle ultime settimane l'Agenzia delle Dogane di Varese ha sequestrato 2,5 tonnellate di gas di origine cinese proveniente dalla Turchia.

D'altro canto, gli F-gas illegali sono difficili da rintracciare – per via delle rotte di spedizione complesse e la struttura del mercato (con la presenza di rivenditori) - e il problema più grande è l'applicazione non sempre stringente delle regole, oltre all'inadeguatezza delle sanzioni.

Per arginare il contrabbando tutte le merci importate nell'UE dovrebbero essere dichiarate alle Autorità doganali utilizzando il documento amministrativo unico (Dau), che contiene le informazioni rilevanti sul prodotto.

Paese	Numero di segnalazioni
Albania	1
Austria	14
Belgio	1
Bulgaria	16
Croazia	4
Cipro	1
Danimarca	4
Finlandia	4
Francia	12
Germania	22
Grecia	9
Ungheria	3
Italia	42
Lettonia	5
Lituania	1
Malta	1
Olanda	6
Polonia	34
Romania	7
Russia	1
Slovacchia	1
Spagna	14
Svezia	1
Turchia	2
Regno Unito	16
Stati Uniti	1
Altri Paesi	5
<b>Totale</b>	<b>228</b>



## L'ESEMPIO IN EUROPA

di **Francesco Giavazzi**

**A** qualunque costo! Che cosa sarebbe accaduto all'euro se nel luglio 2012 Mario Draghi, anziché dire che la Banca centrale europea avrebbe difeso l'euro «costi quel che costi», avesse annunciato un numero, una quantità anche immensa di acquisti di titoli pubblici? I mercati lo avrebbero messo alla prova e, speso quell'ammontare, alla Bce non sarebbero rimaste che due strade: perdere la propria

reputazione e andare oltre il limite che aveva annunciato, oppure abbandonare l'euro. Qualunque strada avesse scelto, la moneta unica non ci sarebbe più.

Analogo è oggi il problema di come usare il bilancio pubblico per far fronte all'epidemia del Covid-19. È sbagliato partire da un numero massimo di tagli di tasse e aumenti di spesa. Non sappiamo di quale intervento ci sarà bisogno per arginare l'effetto dell'epidemia sull'economia. Quando rallenterà la diffusione del contagio? Dovranno essere estese le zone rosse? Quanti Paesi, e quanto a lungo, proibiranno ai nostri

imprenditori di viaggiare, frequentare le fiere, incontrare i clienti? Nessuno oggi lo sa.

Il governo ha già annunciato misure per 3,6 miliardi di euro. Basteranno?

continua a pagina 28

**Coronavirus** Rispondere alla crisi significa non solo difendersi ma anche puntare lo sguardo più avanti, essere pronti a rilanciare «a qualunque costo»

# LA NECESSITÀ DI RIPARTIRE E L'ESEMPIO IN EUROPA

di **Francesco Giavazzi**

**P**robabilmente no anche nelle ipotesi più ottimiste. Come si può pensare che un intervento che vale lo 0,2 per cento del Pil riesca ad arginare uno choc che ha fermato interi settori, dal turismo alle fiere, e intere province?

Come nell'esempio della difesa dell'euro non bisogna annunciare un numero, ma un obiettivo irrinunciabile.

Innanzitutto, costi quel che costi, medici e ospedali devono essere posti in condizione di funzionare. Si

chieda ai primari dei reparti di che cosa hanno bisogno e gli venga concesso nel più breve tempo possibile. I dipendenti di imprese che a causa dell'epidemia hanno visto svanire gli ordini devono essere protetti, che godano dei benefici della Cassa integrazione o no, che abbiano contratti a tempo definito o a tempo indeterminato. Idem per gli autonomi la cui attività non sia nella forma di una società a responsabilità limitata. Le tasse dovranno intanto essere rinviate nelle zone rosse e gialle, poi si vedrà. Le imprese non devono fallire a causa dell'epidemia: ciò significa ampia liquidità per far fronte alla caduta della produzione.

In altre parole occorre evi-

tare che allo choc all'offerta, causato dall'interruzione delle catene produttive (ad esempio perché il fornitore cinese di un pezzo essenziale non produce più), si sommi uno choc alla domanda, causato dalla caduta dei consumi privati, costi quel che costi. La politica economica non è in grado di riparare uno choc all'offerta, ma di



Peso: 1-8%, 28-40%

impedire che ad esso si sommi una caduta della domanda, questo sì.

Gli Stati Uniti lunedì scorso hanno messo in campo la Banca centrale annunciando un taglio dei tassi di interesse. È stato un intervento contro-produttore perché nessuno crede che con tassi di interesse ormai vicino a zero (o addirittura negativi nell'area dell'euro) la politica monetaria sia lo strumento da usare. Mi aspetto che a breve il presidente Trump annunci un grande programma fiscale, un intervento sulle tasse, simile nella dimensione a quello messo in campo da Barack Obama nella primavera del 2009 e che valeva quasi 5 punti di Pil.

Nell'eurozona un simile

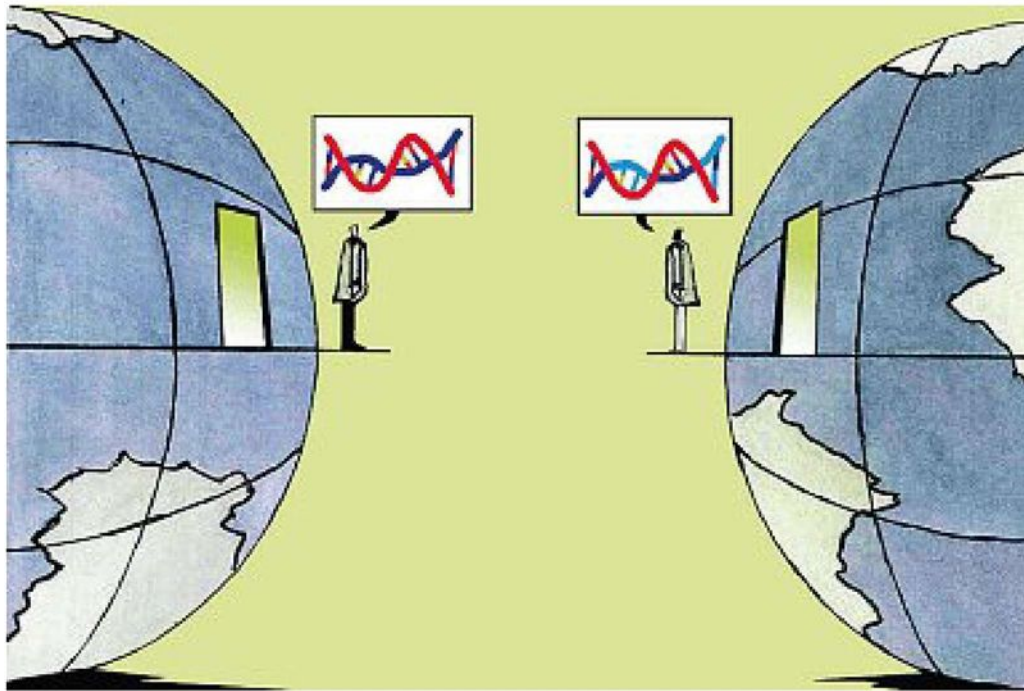
intervento dovrebbe essere deciso dall'Unione europea. Ma purtroppo siamo ancora lontani da poter attuare una politica fiscale comune. Il commissario europeo Paolo Gentiloni nell'intervista di ieri al *Corriere* ha fatto chiaramente intendere che Bruxelles non bloccherà interventi giustificati dalla gravità dello choc. Ma devono essere interventi realistici e mirati alla difesa e al rilancio dell'economia.

Infine dovremmo ricordarci che le crisi offrono anche opportunità spesso non disponibili in tempi normali. Il piano fiscale straordinario che il governo si appresta ad annunciare dovrebbe essere accompagnato da qualche intervento strutturale. La

Cassa integrazione in deroga potrebbe essere estesa stabilmente a tutti. C'è la difficoltà che alcuni lavoratori oggi non pagano il contributo che finanzia la Cassa. Si potrebbe pensare a una fase straordinaria in cui essi accedono ai benefici della Cassa anche senza avervi contribuito, seguita da un ritorno alla normalità in cui cominciano a pagare i contributi. Ma il punto che tutti hanno diritto alla Cassa potrebbe essere acquisito.

Rispondere alla crisi significa non solo difendersi ma anche puntare lo sguardo più avanti. I tanti progetti di semplificazione finiti nei cassetti dei ministeri potrebbero essere resuscitati. Nelle difficoltà di queste settime-

ne si è capito quanto sia importante poter lavorare a distanza, dalle scuole, alle università, alle imprese. Per le aziende, e non solo, questo si chiama «industria 4.0». Approfittare dell'emergenza per dare al Paese il segnale del quale ha bisogno: «Siamo pronti, a qualunque costo» a reggere alla crisi e, soprattutto, a ripartire.



ILL. DI FEDERICA DI POCCHIARI SU ILLUM



Peso:1-8%,28-40%



RISCHIO PANDEMIA/PERCHÉ VA FERMATO A OGNI COSTO IL VIRUS LOMBARDO VENETO

# IL CANTIERE ITALIA È L'ANTIDOTO

*L'urgenza di una barriera sanitaria che blocchi il contagio dai focolai locali ponendo fino alla frammentazione delle competenze regionali. Servono i poteri straordinari del modello Genova per fare partire grandi opere da 20 miliardi e un piano di rilancio delle costruzioni per rifare le facciate nelle città. Così si salvano l'economia e il turismo*

di Roberto Napolitano

Arriverà il giorno in cui si dovranno dare spiegazioni esaurienti per capire come è stato possibile che la Lombardia abbia regalato all'Italia il podio mondiale dopo Cina e Corea per numero di contagi da Coronavirus. Occorrerà una trasparente discussione pubblica per capire quanto della abnorme spesa statale che il bilancio italiano trasferisce al sistema sanitario lombardo viene destinato alla prevenzione, alla sicurezza e all'igiene pubblica e quanto va invece a foraggiare quella attività privata che ha di certo eccellenze mediche ma è totalmente priva di cultura ospedaliera pubblica.

Quanto ha pesato il prolungato sonno della ragione lom-

bardo-veneto nella terribile situazione italiana di oggi? Quanto è stato determinato dai fumi narcotizzanti di una superfatturazione che ha il suo moltiplicatore nei tagli dei trasferimenti alle sanità regionali del Mezzogiorno e ai conseguenti viaggi della speranza al Nord? Ma come è possibile che tutti i contagi nelle altre regioni partono proprio da quei focolai lombardi che mettono a nudo l'inspiegabile assenza di reattività e di organizzazione da parte della struttura sanitaria regionale nettamente più finanziata di Italia? Come si fa a non cogliere la differenza con l'azione di prevenzione e la regia scientifica/operativa dello Spallanzani di Roma che continua a trasferire fiducia e serenità a tutti?

Per capire come sono andate le cose è presto e lo spirito che deve animare il Paese in questi giorni deve essere quello della massima unità.

Farà bene il Sud a esercitare con la solidarietà la responsabilità in più che i fatti lombardo-veneti gli assegnano a tutela di un Paese prostrato e dilaniato. Il primo della classe che commette un errore da sospensione o da espulsione entra nel panico, trasferisce psicosi. C'è il rischio concreto che non capisca più nulla. Ecco, questo è un lusso che l'Italia di oggi non si può permettere. Non si può consentire che i contagi dagli unici territori nazionali scappati di mano contaminino gli altri riproducendo leggerezze e distrazioni. La pandemia italiana va fermata a ogni costo e il messaggio televisivo di Conte coglie nel segno. Va pungolato per fare a tutto campo, ma sostenendolo. Il governo della Repubblica eserciti con fermezza l'azione di comando nella sanità perché il sistema di venti regioni e venti taponi è incompatibile con il conseguimento dell'obiettivo.

Abbia anche, però, la forza di affiancare alla presa di comando responsabile due decreti che permettano, con i poteri straordinari del modello Genova, di aprire un cantiere da 20 miliardi di grandi opere (a partire ovviamente dal Mezzogiorno) e un altro di pari importo per le costruzioni che rifaccia le facciate dei palazzi nelle città italiane piene di storia e di cultura dando un futuro di lungo termine al nostro turismo. Si metta la bandiera del ponte Morandi e si apra il Cantiere Italia che ci porterà fuori dalla doppia crisi economico-sanitaria. Per il resto, si risarciscano le persone e le aziende danneggiate e si operi a livello mondiale perché i nuovi aiuti monetari arrivino alle imprese globali - qui noi siamo in prima linea - e mobilitino gli investimenti pubblici. Questo serve per fare le cose e evitare le parole inutili da psicosi italiana.



Peso:33%

# Fmi lancia l'allarme crescita globale Borse, rally a Wall Street (+4,52%)

**EMERGENZA VIRUS/2**

Il vantaggio di Biden tra i Dem e l'attesa di nuovi stimoli spingono i listini

Il Fmi vede un rallentamento della crescita globale ma non fa stime,

mentre S&P dimezza allo 0,5% la crescita dell'Eurozona 2020. L'attesa di nuovi stimoli monetari, dopo il taglio Fed, e il vantaggio di Biden alle primarie Dem negli Usa spingono Wall Street: DJ +4,52%. **Franceschi** a pag. 6

# Fmi lancia l'allarme crescita Borse, rally a Wall Street

**La reazione.** Il vantaggio di Biden nelle primarie democratiche e gli stimoli monetari sostengono i listini, sebbene S&P e Fondo Monetario abbiano previsto il taglio delle stime economiche 2020

**Andrea Franceschi**

Dopo la reazione scomposta al taglio di mezzo punto dei tassi deciso martedì dalla Fed, e nel giorno in cui il Fondo Monetario ha lanciato un allarme-crescita, le Borse si sono stabilizzate ieri in una giornata caratterizzata ancora da oscillazioni superiori alla media sulle maggiori piazze azionarie. Piazza Affari ha chiuso gli scambi con un rialzo dello 0,91% ma ha ridimensionato di molto i guadagni registrati nel corso della giornata (a metà seduta l'indice registrava rialzi superiori al 2%). La decisione del governo italiano di aumentare il livello di guardia nel contrasto al virus chiudendo le scuole fino a metà marzo ha evidentemente smorzato gli entusiasmi degli investitori. Lo stesso è successo anche sulle altre piazze europee e lo Stoxx 600, che a metà seduta guadagnava il 2%, ha chiuso a +1,36 per cento.

Certo rispetto ai toni della scorsa settimana i numeri sono positivi. La maggior propensione al rischio è stata dettata in parte dalla scommessa su un intervento di stimolo fiscale e monetario per contrastare gli effetti sulla crescita dell'epidemia e in parte dagli ultimi sviluppi sul fronte delle primarie democratiche negli Usa: il ritiro di Mike Bloomberg e l'endorsement a Joe Biden hanno infatti raf-

forzato l'ex vice di Obama già uscito vittorioso dal "super Tuesday" e questa è una notizia che piace agli investitori notoriamente meno favorevoli al radicale Sanders. La notizia ha dato la spinta anche a Wall Street che in serata mostrava rialzi di oltre il 3% sul Dow Jones.

Oltre a questi fattori gli investitori continuano a prezzare un rinnovato interventismo da parte delle banche centrali dopo il taglio a sorpresa del costo del denaro deciso martedì dalla Fed. Il tema dello stimolo monetario ha pesato sull'andamento del mercato obbligazionario in una seduta caratterizzata da un calo generalizzato dei rendimenti: ieri il tasso dei Treasury americani si è stabilizzato sotto l'1% mentre il tasso dei Bund ha chiuso gli scambi a -0,64 per cento. I BTp hanno beneficiato solo temporaneamente di questa corsa agli acquisti. La notizia della chiusura delle scuole ha innescato l'inversione di rotta dopo una mattinata di forti acquisti e i rendimenti, dal minimo di 0,92% hanno chiuso gli scambi all'1,01% mentre lo spread, che in mattinata era sceso fino a 152 punti, è balzato fino a 165 al termine degli scambi. È andata meglio ad altri Paesi periferici come Spagna, Portogallo o Grecia che, a differenza dell'Italia, hanno chiuso gli scambi con rendimenti e spread in calo. Questa flessione dei

tassi e il deprezzamento dell'euro riflettono l'aspettativa che la Bce possa mettere in atto una contromossa alla sforbiciata annunciata martedì dalla Fed. Il taglio di 50 punti base del costo del denaro, quello deciso dalla Banca centrale americana, potrebbe essere il primo di una serie secondo Amundi Asset Management. Per i gestori della casa francese alla mossa della Fed la Bce potrebbe rispondere con un aumento del Qe e un rilancio dei finanziamenti agevolati al settore bancario (Tltro). Meno probabile un taglio dei tassi. Secondo Domenico Rizzuto di DR Finance Consulting una misura del genere avrebbe «effetti controproducenti perché andrebbe a penalizzare uno dei settori più vulnerabili: quello bancario» esposto a un aumento di crediti in sofferenza. Un rischio che per il gestore potrebbe essere tamponato con una tornata di finanziamenti agevolati Tltro. Se-



Peso: 1-3%, 6-29%

condo un documento ufficiale della Commissione europea rilanciato ieri da Bloomberg il rischio di una «crisi di liquidità» delle aziende costrette allo stop è la vera minaccia. Il rapporto, che prefigura una recessione in Italia e Francia, ha fatto da base per le discussioni in seno all'Eurogruppo di ieri da cui tuttavia è emerso solo un generico impegno a usare «ogni strumento di policy per sostenere l'economia». Ieri intanto Standard & Poo-

r's ha dimezzato allo 0,5% la stima di crescita per l'Eurozona nel 2020 prevedendo un impatto «particolarmente pronunciato» in Italia. Il Fmi, da parte sua ha messo in conto un rallentamento della crescita mondiale rispetto al 2019 pur non sbilanciandosi ad elaborare nuove stime.

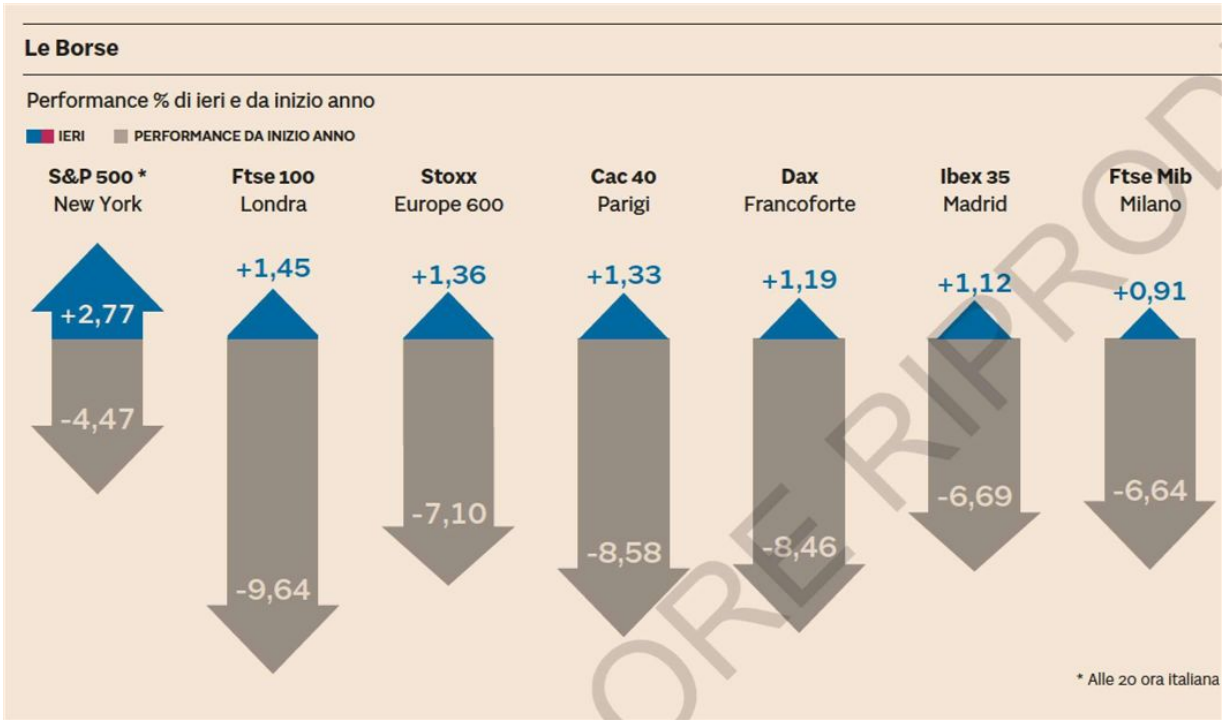
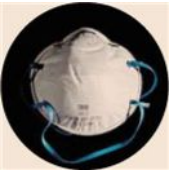
**Lo spread BTP-Bund, che in mattinata era sceso fino a 152 punti, è balzato a 165 in chiusura**

**LA GERMANIA VIETA DI ESPORTARE MASCHERINE**

Il Governo tedesco ha vietato, per decreto, l'esportazione di materiale sanitario, come ad esempio le mascherine. Le eccezioni, ha detto il ministro della Sanità, sono possibili solo a «determinate condizioni»

**L'INDIA LIMITA L'EXPORT DI MEDICINALI**

L'India, il maggior fornitore di farmaci al mondo, ha ristretto le esportazioni di 26 principi attivi e i medicinali derivati. Le industrie indiane contano su produttori cinesi per il 70% dei principi attivi che usano.



Peso: 1-3%, 6-29%

# Banche, riaperti i dossier Npl

## CREDITO A RISCHIO

L'emergenza coronavirus e lo stop alle aziende riaccende nelle banche la mina dei crediti deteriorati. Il mix tra riduzione dell'attività

economica e regole europee può far sì che un'impresa possa essere presto considerata in default.

**Cellino, Davi** - a pag. 9

# Lo stop alle aziende riaccende nelle banche la miccia degli Npl

**L'impatto.** Il mix tra gli effetti economici del virus e le regole europee rischia di creare un serio problema: oggi se un'impresa ha un arretrato anche di 100 euro per 90 giorni viene già considerata in default

**Maximilian Cellino  
Luca Davi**

Non c'è pace nel mondo delle banche. Archiviato un 2019 con bilanci da record, o quasi, occorre fare subito i conti con l'imprevisto: l'impatto dell'epidemia di coronavirus e la sempre più probabile recessione in arrivo, almeno in Europa, mette a rischio non soltanto il già fragile profilo della redditività degli istituti di credito del Vecchio Continente, ma minaccia anche i passi in avanti compiuti negli ultimi anni sotto il profilo del patrimonio e, quando si parla in chiave italiana, il cammino virtuoso nella riduzione delle sofferenze.

È ovviamente ancora presto per trarre bilanci sull'aspetto dei crediti deteriorati, perché la diffusione dell'epidemia ha preso in contropiede un po' tutti, per primi gli analisti. «L'impatto sulla qualità del credito dipenderà dall'entità e durata della riduzione dell'attività economica e delle conseguenze sulle imprese», osserva Mirko Sanna, Director Financial Institutions di S&P Global Ratings (che per l'Italia teme adesso un calo del Pil dello 0,3% nel 2020) notando che «le banche stanno prendendo delle iniziative per supportare le imprese e famiglie delle zone colpite, attraverso moratorie e supporti di liquidità». Qualcuno, come Moo-

dy's, in verità getta anche acqua sul fuoco dei timori, affermando che gli effetti del Coronavirus non andranno al di là di inconvenienti operativi. Per l'agenzia di rating, infatti, difficilmente potranno essere intaccati i livelli di capitale e di liquidità delle banche; tuttavia - avvertiva l'agenzia nei giorni scorsi - se il virus si diffonderà ulteriormente con ulteriori restrizioni nelle zone interessate l'effetto potrebbe essere maggiore.

## Cosa scontano i titoli

C'è insomma incertezza massima sulle conseguenze legate agli eventi che si stanno succedendo giorno dopo giorno e poca voglia di esporsi per il momento. Diventa quindi interessante l'analisi compiuta da Goldman Sachs al contrario, partendo cioè dal trattamento riservato dai mercati ai titoli bancari di tutta Europa nella scorsa settimana di fuoco per cercare di capire quale nuovo scenario stiano scontando gli investitori. Qui la vicenda si fa piuttosto interessante, perché i titoli sembrano incorporare implicitamente per l'intero settore una riduzione degli utili per azione 2020 del 15% rispetto alle precedenti stime. E ancora di più perché una cifra simile equivale a un aumento di quasi il 40% delle svalutazioni su crediti, oltre che a un costo del rischio di nuovo in crescita in media

da 47 a 64 punti base. In modo piuttosto controintuitivo l'impennata in questo caso è maggiore nel Nord Europa, ma soltanto perché si ragiona in termini percentuali e le banche di quell'area partono da livelli notevolmente inferiori.

Quando si guarda ai risvolti sul piano degli utili il Sud Europa torna infatti a essere più colpito, con le banche greche in prima linea e le italiane non troppo lontane, purtroppo. Goldman Sachs si spinge anche a ipotizzare quali siano i possibili scenari nel caso in cui lo stesso costo del rischio tornasse a uguagliare la media degli ultimi dieci anni, per scoprire che anche gli utili degli istituti tedeschi (-70%) e degli irlandesi (-58%) subirebbero un taglio netto, mentre una pattuglia di banche potrebbe addirittura finire in rosso nel 2020: fra queste anche Mps e Banco Bpm, che pure due giorni fa ha presentato il



Peso: 1-1%, 9-34%

nuovo piano che prevede una crescita media annua dei profitti del 4,3% da qui al 2023.

L'ipotetico stress test prosegue poi immaginando che il costo del rischio possa balzare a un livello del 25% o del 50% superiore alla media dell'ultimo decennio: in questo caso finirebbe in perdita anche Bper, mentre se lo stesso indicatore raggiungesse addirittura i picchi del periodo in questione fra le big italiane si «salverebbe» la sola Intesa Sanpaolo. Fin qui si tratta però di pure congetture, che aiutano soltanto a immaginare quali possano essere gli scenari peggiori.

**La normativa che pesa**

Di certo a pesare, almeno in prospettiva, sui conti delle banche è anche la normativa, che minaccia di acuire ulteriormente il rischio di credito, con la conseguente impennata degli Npl. Nel mirino delle banche, in particolare, è la nuova definizione di *default* prevista dalle nuove regole europee, che stabilisce criteri e modalità più stringenti rispetto a quelli finora adottati dalle banche italiane. Secondo la Crr, basta che un privato o una Pmi abbia un arretrato di soli 100 euro per oltre 90 giorni perchè la banca sia costretta a classificare l'impresa in *default* e avviare le azioni a tutela

dei propri crediti.

Un regime, quello previsto a livello europeo, che si lega a doppio filo al *calendar provisioning*, che prevede che sui crediti più recenti finiti in deterioramento le banche debbano effettuare accantonamenti fino al 100% nel giro di 3 anni per i crediti non garantiti, e di 9 per quelli garantiti. Un doppio colpo che, alla luce della crisi in atto e alle difficoltà contingenti di molte Pmi, potrebbe incidere pesantemente sui conti degli istituti. E di fronte al quale anche l'Abi si è subito attivata per chiedere alle autorità europee e italiane di sospenderne l'applicazione fino a un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

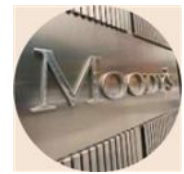
**S&P: «L'impatto sulle banche dipenderà dall'entità e durata della riduzione dell'attività economica»**

**Gli ottimisti.** Secondo Moody's difficilmente potranno essere intaccati i livelli di capitale e di liquidità delle banche. Questo accadrà solo se il virus si diffonderà con ulteriori restrizioni nelle zone interessate. In tal caso l'effetto sulle banche potrebbe essere maggiore

**15%**

**IL CALO DEGLI UTILI**

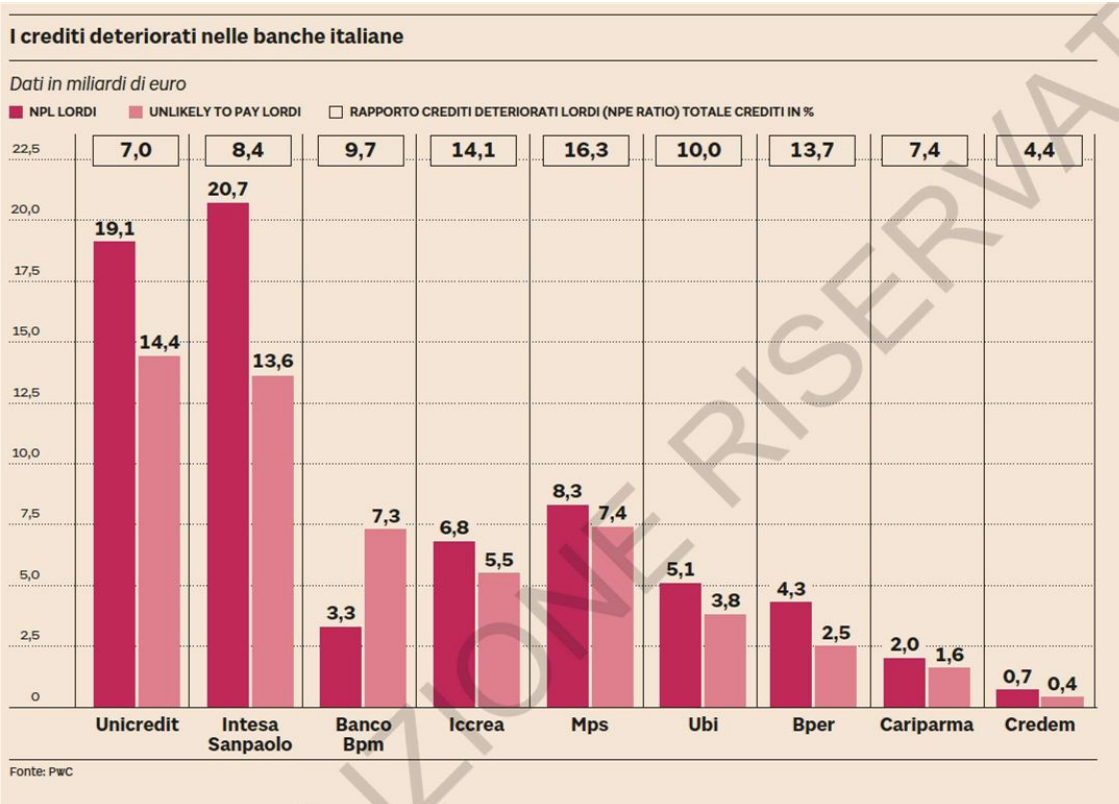
Secondo Goldman, le banche in Borsa incorporano una riduzione degli utili per azione 2020 del 15% e un aumento del 40% delle svalutazioni su crediti



**80,3 miliardi**

**I CREDITI IN SOFFERENZA NELLE BANCHE ITALIANE**

Le banche italiane hanno ridotto del 31,7% le sofferenze nel 2019, portando lo stock a 80,3 miliardi. Sono le sime del Cer



Peso: 1-1%, 9-34%

## Risposta del Mef Ritenute e appalti, risolto il rebus dell'Iva versata dagli enti pubblici

Giuseppe Latour

— a pagina 32

# Ritenute e appalti, Iva teorica per le cessioni in split payment

### IL QUESTION TIME

Il Mef avanza una soluzione che consente di rispettare il parametro del 10 per cento Durf: così tutte le imposte versate dal committente rientrano nei conteggi

Giuseppe Latour

Iva teorica per consentire di rispettare il parametro del 10% dei versamenti anche a chi utilizza dosi robuste di split payment o di reverse charge. È questa la soluzione ipotizzata dal ministero dell'Economia in una risposta data ieri durante il question time in commissione Finanze alla Camera su una domanda di Gian Mario Fragomeli (Pd): nel conteggio che consente di verificare l'esistenza del requisito richiesto per l'emissione del Durf rientra, in questo modo, anche l'Iva versata dal committente per conto del suo fornitore.

L'interrogazione riprende un tema sollevato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore (si veda il quotidiano del 2 marzo): il parametro dei versamenti registrati non inferiore al 10%

— spiega il ministero nella sua risposta — «risulta essere un obiettivo di difficile raggiungimento per alcune tipologie di imprese edili, in particolare le cooperative e le imprese soggette al meccanismo dello split payment». La soglia del 10% è, cioè, molto difficile da superare nel caso in cui i versamenti Iva non vengano effettuati, perché passano direttamente dal committente, come previsto per lo split payment.

Il Mef, dopo avere sentito l'amministrazione finanziaria, spiega, allora, che «l'applicazione del meccanismo della scissione dei pagamenti comporta che l'imposta dovuta sulle cessioni di beni e sulle prestazioni di servizi effettuate nei confronti delle pubbliche amministrazioni e di altri enti e società (quali enti pubblici economici, fondazioni e società partecipate in via maggioritaria da pubbliche amministrazioni, società quotate nell'indice Ftse Mib) sia versata, anziché dal cedente prestatore, dall'acquirente destinatario». Questo serve a garantire che la cifra sia materialmente pagata all'Erario, ma ha l'effetto collaterale descritto prima.

Il problema del rispetto del tetto del 10% è allora evidente ma, secondo il Mef, potrebbe essere risolto. Dal momento che la scissione dei pagamenti porta una deroga al meccani-

simo ordinario di gestione dell'Iva, «potrebbe ritenersi — dice la risposta del ministero — che l'importo soggetto a split payment, anche se non confluisce nel conto fiscale dei pagamenti effettuati dall'impresa appaltatrice, sia conteggiato quale Iva teorica nella soglia dei suddetti versamenti», per arrivare all'emissione del certificato di regolarità fiscale.

Un discorso simile può essere fatto per l'inversione contabile, il reverse charge, che riguarda il settore edile e che all'atto pratico ha un effetto vicino a quello dello split payment. Anche in questo caso l'Iva, infatti, è versata direttamente dal committente e, addirittura, non confluisce nel conto fiscale del prestatore dell'opera o del servizio. Anche questo importo potrà essere conteggiato come Iva teorica rispetto ai parametri legati alla regolarità fiscale.



Peso: 1-1%, 32-12%

## La denuncia del presidente dell'Osservatorio sul Mezzogiorno Romano: «La Sicilia sprecona? Una

di **GIAMBATTISTA PEPI**

Lo Stato incamera circa 7 miliardi all'anno di Iva e Irpef pagate dai siciliani e che invece, in base allo Statuto della Regione Siciliana, dovrebbero rimanere in Sicilia. E' quanto sostiene Saverio Romano, presidente dell'Osservatorio sul Mezzogiorno di Eurispes in un rapporto, che riaccende la polemica sulla disparità di trattamento praticata dallo Stato rispetto alla Regione Siciliana.

Dal 1° gennaio 2017, puntualizza, la "fetta" che lo Stato preleva dell'Iva pagata dai siciliani è aumentata dal 50% circa al 63,6%, lasciando così alla Sicilia il restante 36,4%, mentre alla Regione ne spetterebbe il 100% in base all'articolo 36 dello Statuto approvato nel 1946 con legge costituzionale dal Parlamento.

Secondo Romano, occorre fare chiarezza «sulla distribuzione delle risorse in Sicilia e nel Sud, sulle politiche fiscali adottate negli ultimi decenni, sugli investimenti che non sono stati mai fatti in infrastrutture materiali e immateriali, sulle disparità perpetrate ai danni dei cittadini del Meridione, su uno Stato che nei confronti della Sicilia ha sempre avuto un braccio lungo nel prendere e uno corto nel dare. Va fatta una definitiva operazione verità, presupposto essenziale per invertire la rotta e per togliere argomenti falsi ai detrattori del Mezzogiorno».

### LE DUE MANI DELLO STATO

La Corte dei conti ha segnalato come gli andamenti delle giacenze di cassa rendono problematica la situazione di liquidità della Regione, indicandone la causa, oltre che nella recessione, nel contributo dovuto allo Stato dalla Regione per partecipare al risanamento dei conti pubblici nazionali.

Un contributo pro capite nel 2015 pressoché quadruplo rispetto a quello di Emilia Romagna, Toscana o Veneto e secondo solo alla Lombardia, dal Pil però enormemente più grande di quello della Sicilia.

Così «con una mano lo Stato concorre alla spesa sanitaria dei siciliani, trasferendo alla Regione 2,4 miliardi l'anno, e con l'altra se ne riprende il triplo trattenendo per sé imposte che spetterebbero alla Sicilia» dice Romano. Che rivendica con forza il principio «secondo il quale chi produce in Sicilia, dovrebbe pagare le tasse in Sicilia. Ma questo tuttora avviene solo in minima parte, perché pur operando con stabilimenti nel territorio regionale, per il solo fatto di disporre della sede legale

## di Eurispes: ogni anno lascia l'isola oltre il 63% dell'Iva bugia, lo Stato le deve 7 miliardi»

fuori dalla Sicilia, le società le imposte le pagano in gran parte allo Stato, eccetto quelle regionali e le aliquote sui redditi delle persone giuridiche».

Le legittime entrate negate all'Isola dallo Stato e lo sproporzionato carico di spese lasciate sulle spalle hanno prodotto debiti per 9 miliardi che la Regione è stata costretta a fare per chiudere i bilanci. Ma con chi ha contratto debiti? Con lo Stato stesso, per mezzo della Cassa depositi e prestiti. Così, con una mano le viene prestato a interesse ciò che con l'altra le è stato sottratto. Quello che poi la Cassa depositi e prestiti presta alla Sicilia sono i risparmi postali che anche le famiglie, e soprattutto i pensionati siciliani, hanno concorso a generare. In altre parole, lo Stato presta ai siciliani i "loro" soldi, traendone profitto tramite interesse.

### IL NODO DEI DIPENDENTI

A determinare i conti in rosso della Sicilia ha poi concorso l'averle imposto per due volte, in soli 5 anni, la rinuncia all'intero ricavo proveniente dalle cause vinte contro lo Stato davanti alla Corte costituzionale, e di obbligarla addirittura ad azzerare tutti i residui attivi che lo Stato le doveva. Tali pagamenti, che per paradosso era lo Stato a dover erogare, sono stati ritenuti dallo Stato stesso «inesigibili».

Quanto alla questione dei dipendenti, è vero che la Sicilia ne ha troppi? «Non è così - risponde Romano - I dati del censimento Istat 2016 indicano che la Regione è ottava in Italia per quantità di impiegati pubblici pro capite. Preceduta tra le altre da Valle d'Aosta, Province di Bolzano e di Trento, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia.

Facilmente, poi, si cade nell'errore di mettere a confronto il numero di dipendenti pubblici delle altre Regioni italiane (a statuto ordinario) con quello della Regione Sicilia, trovando quest'ultimo più elevato di quello delle altre. In realtà, va tenuto presente che compiti e funzioni altrove affidati ai dipendenti dello Stato, in Sicilia sono propri degli stessi





dipendenti della Regione. Quindi, a poter essere confrontato è solo il numero dei dipendenti pubblici nel suo complesso, perché quegli uffici che nelle Regioni a statuto ordinario sono svolti dallo Stato, in Sicilia è la Regione stessa ad assolverli.

**OPERAZIONE VERITÀ**

«Presupposto per invertire la rotta e togliere argomenti falsi ai detrattori»

**MITO SFATATO**

La regione è ottava in Italia per quantità di impiegati pubblici pro capite



Peso:18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

069-108-080



## LE MISURE

## Dal turismo al fisco: ecco i primi aiuti per l'economia

di Carmine Fotina e Marco Mobili

**I**l primo decreto legge per l'emergenza economica, approvato venerdì scorso, accanto alle misure riservate ai comuni della zona rossa contiene già alcuni interventi di carattere nazionale o quantomeno destinati alle regioni più colpite dalla crisi coronavirus. Nel frattempo il Governo prepara un nuovo decreto crescita per rilanciare investimenti e infrastrutture. In questo secondo pacchetto entrerà un indennizzo diretto alle imprese sotto forma di credito d'imposta calcolato sulla perdita di fatturato rispetto ai tre anni precedenti e tarato per tipologia di settore produttivo.

### Le nuove date del 730

L'emergenza sanitaria obbliga il Governo a riscrivere il calendario dell'assistenza fiscale e in particolare della dichiarazione precompilata. Anticipando quanto già previsto nel decreto fiscale di fine anno per il 2021, viene previsto che la Certificazione unica e i dati degli oneri detraibili o deducibili (spese sanitarie, mutui, istruzione, asilino, ecc.) dovranno essere inviate entro il 31 marzo prossimo. La campagna 2020 della precompilata partirà così non più dal 15 aprile come tutti gli anni, bensì dalla prima settimana di maggio e si concluderà il 30 settembre con la consegna dei 730. Nessuna penalizzazione sui termini di rimborso per i contribuenti in credito: prima si presenterà il 730 e prima si recupereranno le somme direttamente in busta paga.

### Turismo e crisi di impresa

Per il settore turistico e alberghiero sono previsti la sospensione dei versamenti di ritenute e contributi ma anche voucher per consentire alle agenzie di viaggio di rimborsare le disdette sia di alberghi che

di voli aerei. Confermata la proroga generalizzata, quindi a tutte le Pmi e non solo microimprese, al 15 febbraio 2021, degli obblighi sulle segnalazioni di allerta per le crisi di impresa.

### Giustizia

In base alla bozza di ingresso al consiglio dei ministri, in Lombardia e Veneto saranno sospese fino al 31 marzo 2020 le udienze dei procedimenti civili, amministrativi e Corte dei conti, con alcune eccezioni relative al Tribunale per i minorenni. Per le udienze interrotte delle varie giurisdizioni saranno sospesi i termini per il compimento di qualsiasi atto processuale, comunicazione e notificazione. Inoltre in tutti i procedimenti (penali inclusi) sono rinviate d'ufficio a dopo il 31 marzo le udienze in cui risulta che le parti o i loro difensori sono residenti o hanno sede nella zona rossa.

### Dipendenti pubblici

Nel decreto arriva anche la norma salva-stipendi per il pubblico impiego. L'ultimo testo, oltre a evitare i tagli al salario accessorio che scattano con le assenze per malattia ai dipendenti assenti per quarantena o in permanenza domiciliare fiduciaria, equipara «a tutti gli effetti» (quindi senza tagli e senza utilizzo di ferie o permessi) al servizio i giorni di assenza imposti dai «provvedimenti di contenimento del Coronavirus». Nel richiamo delle norme, però, resterebbero fuori le chiusure disposte dalle sole ordinanze regionali, come accaduto per esempio in Campania. Si prova poi a incentivare lo smart working con l'aumento delle quantità

massime di Pc portatili e tablet previsti dalle convenzioni Consip e la possibilità per la stessa Consip di attivare procedure accelerate, senza pubblicare bandi, per gli accordi quadro sulle forniture di materiale informatico.

### Export e Fondo di garanzia

Entra il rifinanziamento del fondo rotativo 394 della Simest per i prestiti agevolati alle aziende esportatrici. L'intervento, tra 300-350 milioni, non nasce come risposta all'emergenza economica del virus ma era già in cantiere a fine anno quando fu proposto ma non approvato un emendamento dei Cinque Stelle alla legge di bilancio. Ieri la Simest ha annunciato che, a valere proprio sul fondo 394, scatteranno una moratoria di 6 mesi per alcuni adempimenti e alcune agevolazioni sui costi nel caso di iniziative cancellate. La bozza del decreto prevede anche l'estensione a livello nazionale, almeno per i settori colpiti e per periodi limitati entro il tetto di 50 milioni di stanziamento, delle misure speciali del Fondo di garanzia Pmi inizialmente ideate solo per la zona rossa. Per un anno le imprese, comprese quelle del settore agroalimentare, avranno diritto a un accesso prioritario e gratuito al Fondo (fino all'80% in garanzia diretta e 90% in controgaranzia) e per un importo massimo garantito per impresa di 2,5 milioni.

### Mutui prima casa

Si estende il Fondo Gasparrini, che finanzia la sospensione delle rate dei mutui per la prima casa in alcune situazioni di disagio particolare.



**L'APPARENTE PARADOSSO****Il mutuo a tasso fisso può costare meno del variabile**

Se sui mercati azionari l'impatto del virus è micidiale, sul fronte dei mutui così non è. Questo perché gli indici Eurirs - che vengono utilizzati per calcolare, una volta sommati allo spread della banca, le rate dei mutui a tasso fisso - stanno calando. Perché? Perché gli investitori stanno rivedendo al ribasso le stime di crescita globale e ipotizzano che vari Paesi europei possano andare in recessione. Di conseguenza i tassi calano perché i mercati anticipano misure di sostegno delle banche centrali, oltreché vanno a scontare livelli di inflazione inferiori. Questo sta portando l'offerta in partenza di alcuni mutui a tasso fisso - surroghe comprese - in area 0,5%-0,6%, in alcuni casi persino più bassa

dei mutui a tasso variabile. Un paradosso (apparente) che trova ragione anche nel fatto che sui mutui a tasso fisso gli spread oggi praticati sono più bassi (dai 20 ai 50 punti base) rispetto a quelli del variabile (che superano anche l'1%). Non potrebbe essere altrimenti dato che sul variabile le banche sono "obbligate" a praticare spread di almeno 50 pb perché in caso contrario il tasso finale (dato dalla somma algebrica tra spread ed Euribor) risulterebbe negativo (l'Euribor a 1 mese è a -0,41% e il 3 mesi a -0,48%). Scenario non contemplato dal Codice civile.

**V.L.**

Peso: 35%

Tommaso Nannicini, economista ed ex sottosegretario con Renzi

# “Il governo fa troppo poco Serve un piano da 20 miliardi”

## INTERVISTA

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

**Q**uel che ha ipotizzato finora il governo «non basta». Ci vuole un piano «compiuto, ampio, da almeno venti miliardi di euro, e subito. Per evitare una pesantissima recessione non ci sono alternative». Tommaso Nannicini, economista con cattedra alla Bocconi, già sottosegretario alla presidenza del governo Renzi, oggi è senatore del Pd. E da economista argomenta perché la strada scelta dal governo rischia di essere un pannicello caldo a un malato grave.

**Quanto sarà pesante la recessione alla quale andiamo incontro?**

«Temo molto, anche se al momento è difficile fare previsioni. A prescindere dall'evoluzione del contagio l'effetto a catena sull'economia sarà fortissimo».

**Sopra l'uno per cento?**

«Senza dubbio»

**Che cosa propone di fare?**

«Le dico anzitutto cosa non farei, ovvero replicare il modello terremoto. Questa non è un'emergenza come le altre. Lo choc al quale andiamo incontro è così forte che interventi circoscritti sono insufficienti. Serve un pacchetto di stimolo complessivo che abbia tre caratteristiche: forte, immediato e nazionale. Non

possiamo aspettare un minuto, il rischio è quello di chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. E non possiamo procedere con i piccoli passi di un decreto alla settimana: come ci insegna il caos comunicativo sulle scuole chiuse, rischiamo che voci e anticipazioni creino ancora più incertezza».

**Non dovrebbe essere l'Europa a farsene carico?**

«Abbiamo già capito che la politica monetaria arriverà in ritardo e con le armi spuntate. E l'Unione europea non ha un bilancio sufficiente a gestire la politica di stimolo di cui c'è bisogno. Non possiamo fare i keynesiani solo ai convegni. Questo è il momento di farlo sul serio».

**Lei che cosa propone?**

«Per l'Italia la crisi è sia di offerta sia di domanda. C'è bisogno di uno choc fiscale per aiutare le imprese ad affrontare una crisi di liquidità e per sostenere la domanda».

**Nel concreto?**

«Penso a cinque misure, tutte di un anno. La prima: gli account Irap, Irpef e Ires di giugno vanno rinviati a novembre sulla base del reddito del 2020, non del 2019. Secondo: una riduzione forte dell'Iva per sostenere i consumi. Terzo: aumentare ecobonus e incentivi all'innovazione di chi investe. Tutto ciò che può

anticipare gli investimenti è importante. Quarto: la cassa integrazione va estesa a tutti e senza costi o vincoli, a livello nazionale. Quinto: gli ammortizzatori sociali vanno estesi anche a precari e autonomi. Ce ne sono moltissimi in quattro settori che soffriranno: trasporti, turismo, spettacolo, istruzione».

**È un piano costosissimo. Come fa a permetterselo un Paese come il nostro?**

«Le conseguenze dell'inazione sarebbero peggiori. Nella mia ipotesi occorre investire almeno una ventina di miliardi, più di un punto di Pil, ovviamente da concordare con l'Unione europea».

**Con il nostro debito non è possibile finanziarlo tutto in deficit. O no?**

«Serve credibilità. Lo choc deve essere temporaneo, con un piano di rientro credibile. Si sale al tre per cento di deficit, ma per evitare la recessione, non prepensionamenti a pioggia. Quota cento va superata: in pensione vanno disoccupati, persone con disabilità e chi fa lavori gravosi. Il resto delle risorse si usa per i giovani e la crescita. E poi ser-



Peso: 34%



vono riforme: una giustizia giusta anche nei tempi e una pubblica amministrazione digitale, da cui si possono risparmiare subito tre miliardi di euro. Va semplificato anche il codice degli appalti: nel rispetto della concorrenza deve consentire il rilancio di investimenti ormai bloccati da troppa burocrazia».

**Siamo arrivati a meno della metà delle risorse necessarie a finanziare quel che propone. Non è così?**

«Lo choc fiscale va finanziato anzitutto in deficit, ma è sostenibile se accompagna-

to da riforme che rendano credibile la crescita e il rientro dal debito».

**Crede che la maggioranza possa essere unita su un piano del genere?**

«Attorno a un progetto del genere dovrebbe esserci il massimo di condivisione possibile. Serve unità istituzionale, anche perché per convincere Europa e mercati che il rientro dal debito sarà credibile la politica deve apparire unita di fronte all'emergenza».—



**TOMMASO NANNICINI**  
ECONOMISTA



Gli interventi circoscritti sono insufficienti. Occorre un pacchetto di stimolo complessivo

C'è bisogno di uno choc fiscale per aiutare le imprese ad affrontare una crisi di liquidità



Peso:34%



# Arriva il primo sì del Senato al nuovo bonus da 100 euro

## IL PROVVEDIMENTO

**ROMA** Disco verde dell'aula del Senato al decreto legge per la riduzione del cuneo fiscale. Il voto a favore è arrivato con 130 sì e 89 astenuti. Ora il provvedimento passa all'esame della Camera. FdI, Lega e FI hanno annunciato voto di astensione. Il decreto prevede per i lavoratori dipendenti una misura che si articola in un bonus «rafforzato» rispetto a quello di 80 euro (che viene abrogato) fino a un reddito di 28 mila euro e una detrazione Irpef per i redditi fino a 40 mila euro. Entrambe le misure scatteranno dal primo luglio ma la detrazione è prevista solo fino al 31 di-

cembre di quest'anno. Il trattamento integrativo (il cosiddetto bonus) sarà pari a 600 euro nel 2020 e 1.200 euro dal 2021. Per quanto riguarda la detrazione, parte da 600 euro per i redditi da 28 mila euro per decrescere fino ad azzerarsi al livello di reddito pari a 40 mila euro. Gli oneri sono valutati in circa 7,5 per il 2020, circa 13,5 miliardi per il 2021 e circa 13,2 miliardi annui a decorrere dal 2022. Palazzo Madama ha approvato il raddoppio da quattro a otto delle rate sia nel caso del bonus «rafforzato» che in quello della detrazione, nel caso in cui scatti l'obbligo di restituzione per sfioramento dei tetti di reddito previsti. Resta a 60 euro la soglia al di sopra della quale si potrà chiedere tale rateizzazione. «Con la riduzione del cuneo fiscale previsto da questo decre-

to abbiamo dato immediata attuazione, diminuiamo la pressione fiscale sui redditi di 16 milioni di lavoratori dipendenti», ha commentato il sottosegretario all'Economia Cecilia Guerra.

**R. Ec.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORA IL TESTO  
PASSA ALLA CAMERA  
DAL MESE DI LUGLIO  
I SOLDI DEL TAGLIO  
DEL CUNEO FISCALE  
IN BUSTA PAGA**



Peso:9%

**TRASPORTI E FIERE****Esteso lo stop  
ai contributi  
per due mesi****Fotina, Mobili, Pogliotti**

— a pagina 3

# Contributi e ritenute, due mesi di stop a fiere, alberghi e trasporti

**Le misure allo studio.** Conte: chiederemo tutta la flessibilità Ue. Gualtieri: per liquidità alle imprese in campo anche banche e Cdp. Impresa 4.0 fino al 2022 ed ecobonus con premio per chi fa i lavori

**Carmine Fotina****Marco Mobili**

ROMA

Un nuovo decreto legge "Covid-19" per sostenere i settori produttivi e fornire maggiori risorse al servizio sanitario. Tra aprile e maggio, invece, dovrebbe arrivare il Dl con lo shock economico, con misure di maggiore impatto per rilanciare la crescita. È questo lo schema di lavoro del Governo anche se il varo del primo intervento sembra destinato a slittare alla prossima settimana e al consiglio dei ministri di domani potrebbe esserci al massimo solo un primo esame.

Il nuovo provvedimento d'urgenza arriverà soltanto dopo il via libera delle Camere allo scostamento dei saldi di finanza pubblica, atteso tra martedì e mercoledì della prossima settimana. La flessibilità sui saldi sarà di circa 4 miliardi, ha detto ieri Roberto Gualtieri alle parti sociali, spiegando anche che l'Eurogruppo «ha confermato la possibilità di ricorrere a questo strumento previsto dalle regole Ue per fronteggiare» l'emergenza sanitaria. E potrebbe essere solo un primo intervento. «Chiederemo alla Ue - ha assicurato il premier Giuseppe Conte - tutta la flessibilità di bilancio di cui ci sarà bisogno per sostenere le nostre famiglie e le nostre imprese».

Occorrono ancora alcuni giorni per una lista definitiva delle misure. Di si-

curo si parte dall'estensione della cassa integrazione. Ma si lavora anche a un doppio meccanismo di ristoro. Ci sarà un indennizzo automatico, e in alcuni casi anche integrale, per chi ha subito un danno diretto dalle misure di restrizione. Il ristoro per chi ha subito un danno indiretto dalle ordinanze di contenimento dell'epidemia riguarderà invece - ha spiegato Gualtieri - le filiere più colpite in tutta Italia tra cui quella turistico-alberghiera, le fiere e i trasporti. In questo caso si punta a garantire nell'immediato liquidità alle aziende sospendendo per almeno due mesi dei versamenti di contributi e ritenute. Successivamente, per queste stesse imprese, arriverà un rimborso parziale anche sotto forma di credito di imposta spendibile entro il 2020 in compensazione e calcolato su uno scostamento di fatturato rispetto allo stesso periodo del 2019 superiore al 25%.

Traghi interventi allo studio, ha detto Gualtieri, ci sono anche forme di incoraggiamento al sistema bancario e alla Cdp per l'erogazione di liquidità alle imprese. Lo Sviluppo economico punta a inserire subito l'allungamento su tre anni dei crediti di imposta previsti dal piano Transizione 4.0 per gli investimenti delle imprese e validi al momento solo per il 2020. Tutto dipenderà dalle valutazioni finali del Tesoro, anche in base alle priorità segnalate da altri ministeri e ai limiti delle risorse.

Destinati invece al decreto crescita dei prossimi mesi altri pezzi del pacchetto Patuanelli (si veda Il Sole 24 Ore del 3 marzo), tra i quali gli sgravi fiscali per il rientro delle aziende che hanno delocalizzato, la nuova campagna di incentivi per la rottamazione delle auto e il potenziamento dell'ecobonus. Per quest'ultimo, che oggi prevede una detrazione fiscale al 65% per la riqualificazione energetica delle unità immobiliari, il contribuente beneficerebbe del bonus al 100%, con uno sconto in fattura, mentre l'impresa che rileva il credito avrebbe un vantaggio fiscale del 120%.

Un discorso a parte riguarda la sanità. La richiesta della Protezione civile è di destinare 400-500 milioni a un salvadanaio per le misure più urgenti: tra queste le assunzioni di medici e infermieri che potrebbero trovare posto già nel prossimo decreto con una norma ad hoc che elimina i tetti di spesa attuali e prevede assunzioni più flessibili in modo da aggirare le lungaggini delle procedure concorsuali. L'obiettivo di 1.200 assunzioni dovrebbe essere solo la base. I fondi serviranno anche per velocizzare e am-



Peso: 1-1%, 3-24%

pliare gli acquisti di macchinari necessari per gli ospedali più sotto pressione e per il restyling di corsie in modo da assicurare maggiori spazi e posti letto per i pazienti più critici.

**La Protezione civile chiede di destinare 400-500 milioni a misure urgenti per la sanità come l'assunzione di medici**

## 400-500 milioni

### LA SANITÀ

La richiesta della Protezione civile è di destinare 400-500 milioni alle misure più urgenti, tra cui assunzioni di medici e infermieri

**Slitta il primo Dl.** Dovrebbe essere rinviato alla prossima settimana il primo dei due decreti legge di emergenza previsti per il rilancio dell'economia. Arriverà invece tra aprile e maggio il decreto più robusto con le misure per i settori e le filiere più colpite



### SUL TAVOLO DEL GOVERNO

#### 1 **COME FUNZIONANO GLI INDENNIZZI** Bonus in base alle perdite

##### I dati calcolati sulla e-fatturazione

Gli indennizzi per i settori colpiti saranno sotto forma di un credito di imposta spendibile entro il 2020 in compensazione e calcolato su uno scostamento di fatturato sullo stesso periodo del 2019, superiore al 25%. Lo scostamento sarà calcolato in base ai dati della fatturazione elettronica

#### 2 **GLI SGRAVI** Impresa 4.0 fino al 2022

##### In arrivo rottamazione auto e ecobonus

Si punta a inserire subito l'allungamento su tre anni dei crediti di imposta del piano Transizione 4.0. Saranno nel decreto gli sgravi per il rientro delle aziende che hanno delocalizzato, i bonus per la rottamazione auto e il potenziamento dell'ecobonus

#### 3 **SANITÀ** Fondi per le assunzioni

##### Più risorse per macchinari e posti letto

La Protezione civile chiede 400-500 milioni per le misure più urgenti, a partire da 1.200 assunzioni di medici e infermieri. I fondi serviranno anche per i macchinari per gli ospedali più sotto pressione e per il restyling di corsie per più posti letto



Peso: 1-1%, 3-24%

I contagiati sono 2.706, i guariti (276) crescono del 72,5%. Più posti letto negli ospedali. Calcio: 3 giornate senza pubblico. Restrizioni per cinema e teatri

# Scuole chiuse fino a metà marzo

Lezioni sospese in tutta Italia, anche nelle università. Conte: situazione grave, chiederò a Bruxelles massima flessibilità

Scuole chiuse in tutta Italia fino a metà marzo, lezioni sospese anche nelle università. Il premier Conte: «Siamo in grave emergenza».

da pagina 2 a pagina 13

## LE SCUOLE

# A casa fino al 15 marzo per frenare il virus

# «Aiuteremo i genitori»

**ROMA** Alle sei della sera, dopo un'intera giornata di fughe e frenate che hanno generato sconcerto tra i cittadini e nervosismo tra le forze politiche, il premier finalmente scende nella sala stampa di Palazzo Chigi. «Non è stata una decisione semplice», ammette Giuseppe Conte lasciando che sia la ministra Lucia Azzolina, «competente per materia», a ufficializzare la sospensione dell'attività didattica in tutte le scuole e università fino al 15 marzo.

Una notizia temuta e senza precedenti, anticipata dal *Corriere* e confermata ieri mattina dalla «fuga in avanti» di qualche ministro, durante il vertice di Palazzo Chigi con il premier. Per qualche ora, mentre in tutto il Paese montavano l'ansia e l'incertezza delle famiglie, le opposizioni hanno tuonato contro la «comunicazione schizofrenica» e il «balletto di notizie» e nella squadra di governo è scattata la caccia al colpevole.

Teresa Bellanova di Italia Viva ha invitato tutti a una maggiore «sobrietà nei processi decisionali» e anche Alfonso Bonafede, capo delega-

zione del Movimento, ha bacchettato i colleghi per aver spifferato la notizia. Una tempesta mediatica da cui Conte si è tirato fuori, spiegando che la decisione, di cui lui stesso si è assunto piena responsabilità, è trapelata prima del doveroso parere del Comitato tecnico scientifico. Il quale però, come è emerso in serata, non era affatto favorevole al provvedimento, la cui efficacia è ritenuta dagli esperti «priva di evidenza scientifica». Walter Ricciardi (Oms) avrebbe definito la misura «inutile e dannosa», mentre il solo Silvio Brusaferrero, presidente dell'Istituto superiore di sanità, ha espresso parere positivo.

La scelta del governo è dunque tutta politica, ispirata al principio della «massima precauzione». È lo stesso Conte a spiegare cosa abbia spinto il ministro della Salute, Roberto Speranza, a chiedere con forza di allontanare gli studenti dai banchi: «Per quanto eccellente ed efficiente, il sistema sanitario rischia di andare in sovraccarico. Se una crisi esponenziale dovesse proseguire potremmo ave-

re problemi con la terapia intensiva e sub-intensiva».

La tenuta degli ospedali, ecco cosa ha convinto l'esecutivo giallorosso a far scattare la misura estrema dello stop alle scuole di ogni ordine e grado, su tutto il territorio nazionale. Se il coronavirus dovesse aggredire Roma e dilagare al sud, il sistema collasserebbe. «È giusto chiudere le scuole? Io penso di sì», dirà Zingaretti a *Porta a Porta*. I ministri, riuniti alle 10 con il presidente, ne discutono animatamente, consapevoli dell'impatto che una simile scelta avrà sull'immagine dell'Italia, sull'economia e sulla vita delle famiglie. Alla fine del vertice, assicurano fonti di Palazzo Chigi per stemperare le tensioni, l'indirizzo del gover-



Peso: 1-11%, 2-66%

no è «ampiamente maggioritario».

Come ha anticipato la vice-ministra Laura Castelli, ci saranno i congedi parentali straordinari per i lavoratori pubblici e privati: «Stiamo definendo una norma che prevede la possibilità per uno dei genitori di assentarsi dal lavoro per accudire i figli minorenni». L'impatto sarà comunque enorme. Ecco perché Conte ha affrontato il dossier con cautela ed è parso più volte frenare sullo stop alle scuole fuori dalla zona rossa. Tra i ministri c'è stato chi ha pro-

posto di riaprire i portoni non prima della fine di marzo e chi, come Bellanova, ha dato voce allo scetticismo renziano e criticato una «comunicazione maldestra». La ministra Azzolina ha lavorato per una decisione meno drastica e proposto «una verifica dopo la prima fase». Il che vuol dire che il 15 marzo sarà fatta una valutazione sulla base dei numeri dell'epidemia.

**Monica Guerzoni**

## La scelta «in via prudenziale» annunciata da Conte Il parere contrario del Comitato scientifico L'idea di congedi parentali per chi ha figli minorenni



**In ateneo** Alcuni universitari ieri mentre studiano nella biblioteca del Politecnico di Milano mantenendo una distanza «minima» tra loro (foto di Claudio Furlan / LaPresse)

# 7,6

**Milioni**

La popolazione scolastica della scuola statale è composta da 7.599.259 di alunni, 866.805 sono negli istituti paritari

# 1,2

**Milioni**

Sono gli studenti della Lombardia (per l'esattezza 1.183.493): è la regione con il numero più alto

# 37

**Mila**

La regione con il minor numero di studenti è il Molise, con 37.170 alunni (Fonte Miur 2019-2020)



Peso: 1-11%, 2-66%

LO SCIENZIATO

«Si lavora per il vaccino  
In un anno lo avremo»di **Luigi Ripamonti**

a pagina 11

# LO SCIENZIATO

## «Decine di laboratori lavorano al vaccino In un anno lo avremo»

di **Luigi Ripamonti**

**A**vremo, prima o poi, un vaccino per Covid-19? «Io sono ottimista» risponde Rino Rappuoli, uno dei massimi esperti internazionali di vaccini e direttore scientifico di Gsk vaccini. «Nella migliore delle ipotesi forse anche entro un anno, perché, più o meno, sappiamo come farlo e perché le tecnologie sono avanzate moltissimo: alcune, che soltanto cinque o sei anni fa erano pionieristiche, oggi sono a disposizione di tutti i soggetti più competenti di questo settore».

**Quali sono i passi da fare?**

«In laboratorio, una volta avuta la sequenza genetica del virus — che in questo caso è disponibile dallo scorso 7 gennaio — si possono realizzare vaccini anche in una settimana, utilizzabili però soltanto in laboratorio e su modelli animali, dopodiché vanno provati nell'uomo e questo comporta due fasi, per una durata complessiva di almeno sei mesi».

**Chi è più avanti?**

«Da gennaio ci sono decine di laboratori nel mondo, sia

accademici sia industriali, impegnati, e diversi di essi hanno già prototipi in laboratorio. Non escludo che alcuni possano iniziare le sperimentazioni preliminari sull'uomo anche fra poche settimane».

**Quando dovesse essere pronto un vaccino si potrà produrlo su grande scala?**

«Dal 2010 ci sono tecnologie che possono essere applicate a più vaccini, per cui un impianto predisposto per uno può servire anche per altri. È il caso, per esempio, di quello per il vaccino approvato a dicembre del 2019 per Ebola, che potrebbe essere usato, in linea teorica, anche per un vaccino contro questo coronavirus».

**Com'è possibile che un vaccino per Ebola funzioni anche per il coronavirus?**

«Non sarebbe lo stesso vaccino, ma potrebbe essere prodotto allo stesso modo se fosse anch'esso un vaccino a *vettore virale*. Questi vaccini utilizzano, appunto, virus che non hanno nulla a che vedere con quelli verso i quali si vuole far sviluppare l'immunità, e che sono innocui per l'uomo. Però, proprio in quanto virus, sono capaci di infettare una cellula e di fargli produrre determinate proteine. Il trucco sta nell'inserire in questi virus un gene che fa sintetizzare una proteina del virus da cui

ci si vuole difendere. La proteina verrà "esposta" sulla superficie della cellula cosicché il sistema immunitario imparerà a riconoscerla e si preparerà a costruire anticorpi quando dovesse incontrarla di nuovo, questa volta portata dal virus "cattivo". Per Ebola c'è un impianto di produzione, non enorme ma già pronto. Quello che va fatto è sostituire il gene che codifica per la proteina del virus Ebola con un gene che codifichi per la proteina del nuovo coronavirus. C'è chi ci sta già lavorando, mentre altri gruppi stanno percorrendo la stessa strada usando adenovirus».

**Ci sono altri tipi di vaccini che potrebbero essere pronti relativamente in fretta?**

«Quelli a Rna. Il concetto è lo stesso. Si fa un gene sintetico che fa produrre la proteina del virus che si vuole combattere, ma invece di metterlo all'interno di un vettore virale si inietta direttamente nelle cel-



lule in una formulazione speciale. Non richiede di far crescere virus o batteri ed è più facile la sua industrializzazione. Però non c'è ancora un vaccino già approvato da un ente regolatorio come nel caso di quello per Ebola».

**I vaccini tradizionali in che cosa differiscono? E potrebbero essere pronti altrettanto presto?**

«I vaccini classici si basano sulla produzione di una proteina del virus, che poi viene iniettata nell'uomo, con o senza adiuvanti, cioè preparati che sono capaci di facilitare

la risposta immunitaria. La realizzazione di questi vaccini richiede più tempo, perché per approntare la proteina ci vogliono almeno sei mesi e non bastano certo poche settimane in laboratorio. Il loro vantaggio è rappresentato dal fatto che poi, però, possono essere prodotti in grandi quantità e sappiamo che funzionano bene. Per farli "lavorare" in modo efficiente contro il coronavirus serviranno anche adiuvanti e per svilupparne di adatti all'uomo ci vogliono molti anni».

**In questi giorni è stato sol-**

**lecitato più volte l'impegno italiano nella ricerca contro il coronavirus. È stato chiamato a partecipare a qualche task force in questo senso?**

«Ho partecipato a un incontro presso l'Istituto Superiore di Sanità nel corso del quale ho potuto esprimere le mie opinioni per quanto attiene alle mie competenze e sono in contatto con chi prende le decisioni in questo momento. Però, per adesso, devo ribadire che gli unici mezzi che abbiamo sono soltanto l'isolamento e la quarante-

## Rino Rappuoli: le prime sperimentazioni sull'uomo potrebbero partire nel giro di qualche settimana Si sta anche provando la strategia usata per Ebola

Ho partecipato a un incontro presso l'Istituto Superiore di Sanità. Per adesso devo ribadire che gli unici mezzi che abbiamo sono l'isolamento e la quarantena

### In laboratorio

Si parte dalla sequenza genetica del virus che è stata resa nota dai primi di gennaio



**Chi è**  
Rino Rappuoli,  
67 anni,  
microbiologo  
esperto  
di vaccini

Ci sono fondamentalmente tre tipi di vaccino: quelli a vettore virale, quelli a Rna e quelli tradizionali. I primi due si possono realizzare più in fretta, il terzo è più facile da produrre su larga scala

A partire dal 2010 sono disponibili metodologie che possono essere applicate a più vaccini, per cui un impianto predisposto per uno può servire anche per crearne altri





GLI ESPERTI: MOSSA INEFFICACE. SCONTRO ANCHE NEL GOVERNO, IL PD ACCUSA PALAZZO CHIGI: TENTENNA TROPPO. RESTRIZIONI PER CINEMA E TEATRI

# Scuole chiuse, no degli scienziati

Conte: se il virus arriva al Sud sarà un disastro, stop alle lezioni in ogni regione fino al 15 marzo. Promessi aiuti ai genitori  
La Germania: ormai è pandemia. Lombardia, Veneto ed Emilia: "Letti occupati al 95 per cento, sistema sanitario al collasso"

Il decreto del premier Conte sul coronavirus annuncia misure drastiche per contenere il rischio contagio in Italia: scuole e università chiuse in tutte le regioni da oggi fino al 15 marzo. La ministra Azzolina: «Ci impegniamo a garantire il servizio a distanza». Promessi aiuti per i genitori. Imposta anche la sospensione degli eventi e delle competizioni sportive. Agli anzia-

ni viene raccomandato di non uscire. Gli scienziati: misure inutili se non prolungate nel tempo. Lombardia, Veneto ed Emilia: letti occupati al 95 per cento, il sistema sanitario è al collasso. La Germania: ormai è pandemia. **SERVIZI - PP. 2-15**

## EMERGENZA CORONAVIRUS

Il punto di vista degli esperti nominati dalla Protezione civile: inefficace chiudere le aule  
Il premier furioso per il cortocircuito comunicativo sulle misure restrittive dell'esecutivo

# “Se arriva al Sud è il disastro” La scelta finale di Conte contro il parere degli scienziati

**RETROSCENA**  
**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

**N**on voleva chiudere le scuole di tutta Italia, Giuseppe Conte. Poi però lo ha fatto anche contro il parere del comitato tecnico-scientifico che lo consiglia. L'altro ieri sera il premier ancora era convinto che fosse una misura troppo d'impatto sul piano sociale, che avrebbe stravolto le vite degli italiani anche là dove il Covid 19 lo stanno conoscendo solo nei martellanti aggiornamenti dei media. Il ministro della Salute Roberto Speranza è per la chiusura. Anche il Pd. Conte ha un confronto acceso con Dario Franceschini. E quando va a dormire, dopo due vertici, ha i primi dubbi.

La mattina di ieri cambia le cose, prima che l'Italia precipiti in una confusione generata

dalla sbagliata gestione della comunicazione all'interno del governo. Conte si convince quando gli portano i numeri sui nuovi casi di contagi e vittime. In un giorno sono schizzati all'insù come mai prima. Si fa strada il terrore di aver sottovalutato la potenza del contagio, capace di sfondare il contenimento e di dilagare in tutto il Paese. Anche a Sud. È laggiù che vola il pensiero di Conte, a una sanità devastata, incapace di reggere all'urto del virus per strutture carenti, personale impreparato. Non si può correre questo rischio. Se la Lombardia, la regione meglio organizzata d'Italia, è allo stremo, al Sud, riflette Conte, «sarebbe il caos». La decisione dunque è presa. Se non si facesse questa forzatura il sistema nazionale sarebbe a un passo dal collasso.

so. Ma siamo solo al prologo di una giornata di contraddizioni e sorprese nella quale genitori e insegnanti vengono trascinati da spettatori impotenti in un'altalena di informazioni, tra fughe in avanti, parziali retromarcie, spaccature, divisioni, emerse di ora in ora.

Conte è già intenzionato, sin dalla tarda mattinata, a registrare un messaggio alla nazione per le 20, tanto che vengono preallertati i programmi di quella fascia oraria. Prima di rendere ufficiale la notizia però vuole avere in mano il parere del comitato tecni-



Peso: 1-13%, 5-58%

co-scientifico. Che arriverà e non sarà favorevole. Walter Ricciardi è tra gli esperti il più contrario. Ma anche gli altri considerano la misura «inefficace se non prolungata nel tempo», oltre il 15 marzo. Come a Londra, dove è stato chiesto di sbarrare le aule per due mesi. Il rapporto degli scienziati però non farà cambiare idea a Conte. «Ha pesato sulla decisione - diranno da Palazzo Chigi - anche l'obiettivo di assicurare una piena omogeneità sul territorio rispetto a misure di fatto sin qui applicate in buona parte d'Italia sia pure con grande confusione».

Intanto escono le indiscrezioni, mentre i ministri sono riuniti con il presidente del Consiglio. Le agenzie verificano da Palazzo Chigi e confer-

mano. A questo punto però succede quello che non doveva succedere. Viene chiesto alla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, del M5S, di uscire e dichiarare che «non è stata ancora decisa la chiusura». L'effetto è dirompente sull'opinione pubblica. Conte intuisce solo dopo qualche ora che il corto circuito è stato fatale per la credibilità del governo. È furioso, in cerca di un colpevole. Gli dicono che la notizia non è uscita dalla presidenza del Consiglio, anche se, raccontano, dal premier sarebbe partita la richiesta ad Azzolina di uscire con una topa che si è rivelata disastrosa.

«Sembra che diciamo una cosa e ne facciamo un'altra» commenta stizzito prima della conferenza. Qualche minuto

dopo Conte è seduto nella sala stampa davanti ai giornalisti, accanto alla ministra. Conferma che le scuole saranno chiuse e fornisce una spiegazione che sa di scuse: «C'è stata una fuoriuscita di notizie improvvise». Conte è stato sopraffatto dal contismo. Quel mix di attento e lento studio dei documenti e comunicazione in tempo reale, che a un certo punto è andato in tilt. Un'armonia degli opposti che trova la sua sintesi nel video-messaggio alle famiglie riunite per cena. Conte appare quasi sollevato, abbozza un volto sorridente, per diffondere fiducia, sullo sfondo il giallo di una lampada, le bandiere d'Italia e di Europa, il colore ocra del calore di un padre che vuole rassicurare: «In

caso di crescita esponenziale dei contagiati - dice - nessun Paese reggerebbe». —

## La preoccupazione del premier per la tenuta del sistema sanitario nel Meridione



Turisti indossano le mascherine vicino al Colosseo a Roma

MASSIMO PERCOSSI/ANSA



Peso: 1-13%, 5-58%

# Il premier

## I tormenti di Conte

### “Ma ci rialzeremo come dopo il ponte Morandi”

di Tommaso Ciriaco

Il premier sceglie di andare in video con un messaggio registrato di cinque minuti: “Dobbiamo salvare dal collasso la sanità”

**ROMA** – La notte peggiore è quella che precede le aule vuote e le campanelle silenziate. Dorme pochissimo, Giuseppe Conte. Lascia Palazzo Chigi quando è già buio pesto. Roberto Speranza gli ha appena spiegato che i numeri di martedì 3 marzo consiglierebbero una scelta drammatica: chiudere le scuole. Sa, il premier, che l'effetto sarà devastante, «mi preoccupa del messaggio che daremo al Paese, degli effetti sulla tenuta sociale e sui lavoratori». Vorrebbe evitare tutto questo, fortissimamente. Vorrebbe, ma sa che non potrà. «Devo bilanciare la salute e l'economia, e cercheremo in tutti i modi di farlo. Ma non posso che mettere la salute al primo posto». Mentalmente si prepara a parlare al Paese, a chiedere un sacrificio enorme per difendere i più fragili. Anticipa la decisione a Sergio Mattarella, che dal Colle segue l'emergenza. E che potrebbe decidere a sua volta di intervenire, parlando agli italiani.

Come se fosse una guerra - e in effetti tutto lo richiama, i gesti, le parole, la paura - deve presentarsi davanti a una telecamera. Raccontare l'emergenza, do-

po aver pagato dieci giorni fa un prezzo pesantissimo per quelle sedici apparizioni tv, compreso il passaggio nella trasmissione della D'Urso mentre un sottopancia annunciava un servizio su Morgan. «Io volevo solo metterci la faccia», aveva spiegato ammettendo comunque l'errore. E adesso? Adesso si consulta con lo staff e sceglie una formula più neutra, quella del videomessaggio all'ora dei tg. Sceglie, soprattutto, di non girare più intorno al problema: siamo in emergenza, così la sanità non regge, siamo tutti sulla stessa barca.

Cinque minuti e quattordici secondi in tutto, il premier è provato. Ha dormito niente. «Ma ho il dovere di spiegare agli italiani, visto l'impatto che avranno

queste misure». Rivendica di muoversi sempre così, nei momenti chiave della sua vita politica, anche se gli rinfacciano una sostanziale afonia in questi logoranti giorni d'emergenza. Ribatte sempre allo stesso modo, rammentando che quando è esploso il caso dell'Ilva lui è volato lì, «tra gli operai, a metterci la faccia». Stavolta però è diverso. Stavolta l'Italia rischia, «la situazione è pesante».

C'è un momento preciso in cui decide che l'unica strada che si può percorrere è quella di bloccare a casa gli studenti d'Italia. Succede quando di fronte



Peso: 77%

agli altri ministri - e poi in separata sede, faccia a faccia - il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferrò spiega quello che nessuno vorrebbe sentirsi dire, e cioè che il trend negativo dei contagi degli ultimi due giorni va fermato, costi quel che costi. Che il rischio di nuovi focolai in Lombardia è allarmante, lo spettro che si allarghi al Sud addirittura da brividi. Che proiettando questa tendenza a domenica, e poi ai giorni successivi, alla fine si arriva al tilt del sistema sanitario. Grandi numeri, più malati in terapia intensiva, più vittime, meno posti letto. Se non si ferma la tendenza, si arriva teoricamente addirittura a rischiare di dover scegliere chi privilegiare nelle cure.

È troppo. I ministri, tutti i ministri, si rimettono al premier. E Conte, dopo un pasticcio mediatico culminato nella frenata della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, decide di procedere - «politicamente», perché gli scienziati sollevano alcuni dubbi - alla chiusura. E di parlare. Per la prima volta, usa un linguaggio quasi crudo, non freddo però: «Siamo sulla stessa barca, chi ha il timone ha il dovere

di indicare la rotta, dobbiamo fare uno sforzo in più, farlo insieme. L'Italia tutta è chiamata a fare la propria parte».

C'è poco da girarci intorno, stavolta. Di buono c'è che la mortalità non è quella della Sars, «il dato positivo è che la grandissima parte delle persone contagiate guariscono senza conseguenze». Di cattivo che il contagio galoppa e la sanità finirebbe per collassare: «C'è preoccupazione perché una certa percentuale di persone necessita di un'assistenza continuata in terapia intensiva». E poi, ancora più nettamente, senza addolcire la pillola: «Dobbiamo essere consapevoli che in caso di crescita esponenziale non solo l'Italia, ma nessun Paese al mondo potrebbe affrontare una simile situazione di emergenza in termini di strutture, posti letto e risorse umane richieste». Nonostante l'aumento delle unità di terapia intensiva e dei posti letto, insomma, «non è possibile potenziare le strutture sanitarie in breve tempo», non a sufficienza se il virus diventa epidemia nazionale.

C'è poco da aggiungere, a quel punto. Solo ricordare comportamenti quotidiani fonda-

mentali - «lavare le mani spesso, starnutire e tossire in un fazzoletto o nella piega del gomito, mantenere un metro di distanza nei contatti sociali, evitare abbracci, strette di mano, luoghi affollati» - tutte misure che se applicate con rigore ridurrebbero di molto il contagio e la durata di questa quarantena di fatto del Paese.

È stanco, Conte. Ma l'ultimo passaggio serve a motivare. Promettendo di strappare all'Europa «tutta la flessibilità di bilancio di cui ci sarà bisogno». E annunciando un piano straordinario di opere pubbliche, keynesiano, sul modello del ponte Morandi: «Ci insegna che quando il nostro Paese viene colpito sa rialzarsi. E quando l'emergenza sarà terminata, volgeremo lo sguardo indietro, orgogliosi di come un intero Paese ha rialzato la testa».

#### Salvini e l'immagine dell'Italia

«È triste vedere Salvini che sporca l'immagine dell'Italia in questo momento», così Serracchiani commenta l'intervista di Salvini a El Pais

#### La comunicazione del governo

Per Giorgia Meloni «sul coronavirus il Governo sta facendo impazzire gli italiani con la sua comunicazione schizofrenica»

*L'economia ha bisogno di una terapia d'urto, chiederò alla Ue tutta la flessibilità di bilancio necessaria*

*Non è la prima volta che il Paese si trova ad affrontare emergenze nazionali. Ma siamo forti, è nel nostro dna*

— ” —



Peso: 77%

**SCUOLE, SPORT, TEATRI****SANNO SOLO CHIUDERE**

*Stop alle lezioni fino al 15 marzo: il governo litiga coi tecnici e non aiuta né famiglie né imprese. Conte in tv promette flessibilità, ma finora zero euro*

**Record di contagi e di guariti. Arrivano i medici militari**

■ Il governo decide la sospensione delle lezioni in scuole e università fino al 15 marzo. Stop anche a congressi, spettacoli e concerti. Ma sulle misure economiche non c'è ancora accordo. Intanto i contagi avanzano, ma c'è il record di guariti.

**servizi** da pagina 2 a pagina 15

# Scuole, lite nel governo: «Chiuse fino al 15 marzo»

*Lo stop annunciato, smentito e poi confermato  
I dubbi del ministro, comitato scientifico scettico*

di **Giuseppe Marino**

**L**ezioni a scuola e all'università sospese, forse. Anzi no. Anzi sì. L'annuncio temuto da milioni di genitori è stato ufficializzato ieri pomeriggio dopo quattro ore di capitolomboli comunicativi che provocano polemiche anche nella maggioranza e tra governo e scienziati.

Nelle zone rosse le scuole sono già chiuse. Il nuovo decreto del presidente del consiglio dei ministri va molto oltre: sospensione della didattica in tutta Italia da oggi e fino al 15 marzo. Dunque nelle scuole resterà solo il personale Ata, amministrativi e bidelli, mentre docenti e studenti resteranno a casa fino a nuovo ordine. «Le lezioni sono sospese - ha spiegato il presidente della Conferenza dei rettori Ferruccio Resta - ma le università sono aperte per la ricerca e i servizi agli studenti». Confermata anche la sospensione di gite scolastiche, visite guidate, gemellaggi. Nelle università sospese anche le attività curricolari, cioè gli esami, e il decreto demanda poi agli istituti il compito di recuperare i ritardi che si accumuleranno. Non vengono sospesi i corsi

per l'abilitazione alla professione medica ed è anche stata fissata dal ministro Manfredi una sessione di esami di abilitazione per il 7 aprile. Una mossa forte, decisa perché il picco della diffusione del virus non è ancora stato raggiunto e si teme che un ulteriore picco dei contagi metta in crisi gli ospedali.

L'annuncio sullo stop alle lezioni ha creato però una cascata di polemiche anche perché è trapelato ieri nella tarda mattinata mentre era in corso un vertice a Palazzo Chigi, costringendo a una precipitosa frenata il ministro della Pubblica Istruzione Lucia Azzolina che pare si sia inizialmente opposta al provvedimento: «Nessuna decisione sulle scuole è stata presa». Il blackout informativo dura per quattro ore, gettando nel caos milioni di famiglie chiamate a riorganizzarsi la vita. Nel pomeriggio in conferenza stampa a Palazzo Chigi arriva la conferma direttamente dal premier e dal ministro Azzolina. Conte non nega il caos informativo: «La diffusione della notizia anticipata è

stata improvvida». E per giustificarlo spiega che il governo aspettava l'ok del comitato tecnico scientifico capeggiato dal presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro che in questi giorni guida le manovre anti coronavirus. Uno strano corto circuito dietro il quale c'è un attrito tra governo e scienziati che fonti di Palazzo Chigi minimizzano: «Non è esatto dire che il comitato ha escluso l'efficacia della misura». Una parte degli scienziati avrebbe sostenuto che non c'è prova che lo stop alle scuole sia utile. «Il governo - si ribadisce da Chigi - ha ritenuto che possa contribuire a rallentare il contagio».

Di sicuro la comunicazione si è ri-



Peso: 1-21%, 7-38%



solta in un pasticcio. Alle polemiche stavolta non si sottrae nemmeno il partner più tranquillo della maggioranza, il Pd. «Conte deve essere l'unica voce ufficiale del Governo. -sbotta il capogruppo al Senato Andrea Maruccci- Vanno evitati in tutti i modi messaggi confusi all'Italia e al mondo, come sta avvenendo ora sulla scuola». Su twitter dell'Ansa parlano di «tre fonti solide». Di sicuro è stato Palazzo Chigi a ordinare la curiosa

smentita temporanea. Possibile che si sia scelto di lasciare le famiglie nel caos per quattro ore solo per permettere a Conte di riprendere in mano il pallino della comunicazione? Il renziano Michele Anzaldi punta il dito sullo staff del premier: «La gestione della comunicazione da parte di Palazzo Chigi ancora una volta si è rivelata disastrosa». E l'opposizione, da Forza Italia alla Lega, rincara la dose stigmatizzando il caos informativo.

## Le reazioni



Elena  
Bonetti (Lv)

” *Ho già proposto sostegni economici alle famiglie per il babysitting*



Andrea  
Maruccci (Pd)

” *Conte sia l'unica voce ufficiale del governo: evitiamo messaggi confusi*



Matteo  
Salvini (Lega)

” *Urgente stanziare aiuti alle famiglie che devono tenere i figli a casa*



Giorgia  
Meloni (Fdi)

” *Sull'istruzione il governo ha creato soltanto caos e panico*



Maurizio  
Landini (Cgil)

” *Sono sospese le lezioni ma il docente continui a andare a scuola*



# Non perdere di vista le priorità

## MANCANO I POSTI LETTO

# Prima la vita, poi la borsa

Ci sono 1.344 infetti ricoverati, 295 in terapia intensiva. I contagi saliranno, ospedali a rischio collasso. Come dice Ricolfi servono subito investimenti in sanità, l'economia può attendere **107 morti per il virus. Da oggi al 15 marzo scuole chiuse in tutto il Paese**

**SANDRO IACOMETTI**

“Primum vivere, deinde philosophari”, dicevano gli antichi latini, che un po' di sale in zucca ce l'avevano. Certo, non conoscevano internet né la tv satellitare, (...)

**segue → a pagina 3**

# QUESTIONE DI PRIORITÀ

## Prima salviamo la pelle

# Poi pensiamo all'economia

Ha ragione Ricolfi: è utile fermarsi per un paio di mesi e cadere in recessione che andare verso la catastrofe con migliaia di morti e poi una crisi senza fine

**SANDRO IACOMETTI**

(...) non avevano mai viaggiato a bordo di un jet o di un treno ad alta velocità, non sapevano cosa fossero le Maldive, non investivano in Borsa e pensavano che il sole girasse intorno alla terra. I concetti fondamentali, però, li avevano ben chiari. A partire dal valore primario della vita, senza la quale ogni altra cosa,

per quanto preziosa, perde di significato.

Intendiamoci, nessuno in questi giorni ha intenzione di mettersi a fare della filosofia o a disquisire di teorie astratte



Peso: 1-31%, 3-61%

mentre il Paese e il mondo intero stanno attraversando una delle crisi più gravi dopo l'11 settembre e il fallimento della Lehman Brothers. Di chiacchiere, però, se ne sentono tante. E tra allarmi, polemiche e battibecchi la tutela della salute sembra essere scivolata agli ultimi posti delle priorità di cui tener conto.

## BOLLETTINO

Il bollettino degli infetti e dei decessi viene atteso quotidianamente con preoccupazione dall'opinione pubblica, ma le istituzioni, i governi, la politica, i sindacati, le categorie e gli organismi internazionali sembrano più concentrati a fare la conta dei danni che quella dei morti.

Esercizio legittimo, per carità. Anche perché l'impatto del coronavirus sull'economia si preannuncia devastante. Soprattutto per il nostro Paese. L'Italia «finora è stato il Paese europeo più duramente colpito dal coronavirus e va incontro a una contrazione dello 0,3% dell'economia nell'intero anno», ha sentenziato ieri l'agenzia di rating S&P, gelando le aspettative di chi, a partire dal governo, sperava di cavarsela con una crescita azzerata rispetto alle stime del Def di un invidiabile +0.6%. La situazione è durissima. I servizi si stanno fermando, ristoranti e alberghi sono vuoti, gli acquisti sono crollati. Confcommercio ha quantificato i danni per il solo settore del turismo in circa 7 miliardi. Persino il settore dei distributori automatici ha annunciato perdite per 16 milioni a settimana, con 30mila posti di lavoro a rischio. Mentre le Borse continuano a bruciare centinaia di miliardi e sembrano per la prima volta immuni alle mosse delle banche centrali.

In questo scenario drammatico per l'economia, le imprese, giustamente, non fanno che chiedere aiuti e la politica, comprensibilmente, non fa che promettere interventi. Ma siamo sicuri, an-

che al di là di considerazioni etiche sul valore della salute, che sia proprio questa la priorità? Siamo così certi che il modo migliore di contrastare l'epidemia sia quello di far ripartire il Paese mentre il morbo continua a mietere vittime?

## MORALE

E' convinto del contrario Luca Ricolfi, sociologo dalle solide conoscenze statistiche ed economiche, che si è fatto due calcoli e ha verificato che se mettiamo l'economia davanti alla salute finiremo per distruggere entrambe. Con gli attuali trend, spiega in un'intervista a ItaliaOggi il professore di Analisi dei dati all'Università di Torino, «si può arrivare anche ad avere 200-300mila decessi». E i numeri, elaborati dalla Fondazione David Hume (da lui presieduta), derivano proprio dagli attuali tassi di propagazione, favoriti dalla volontà di rallentare il meno possibile gli spostamenti e le attività economiche. Morale: «Se ci fermiamo per un paio di mesi e ci occupiamo di salvare la pelle, forse potremmo uscire con una semplice recessione, più o meno come nel 2008. Se invece ci intestardiamo a far ripartire l'economia subito, e questo potrebbe aiutare la circolazione del virus, potrebbe essere la catastrofe».

L'idea di Ricolfi è tutt'altro che peregrina, considerato anche lo stato di emergenza in cui versano le nostre strutture sanitarie, con ripercussioni drammatiche anche per i malati "normali". I 3,6 miliardi in deficit, spiega, «andrebbero utilizzati non per dare aiuti alle imprese, ma a rafforzare il Servi-



zio sanitario nazionale con un'iniezione straordinaria di personale, attrezzature, posti letto». Insomma, o ci decidiamo a combattere prima il virus o rischiamo di non salvare più niente. Né la borsa, né la vita.



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ancora una volta ha chiamato a raccolta l'intera nazione: «Dobbiamo fare uno sforzo straordinario tutti insieme» (LaPresse)



Peso: 1-31%, 3-61%

# L'italiano che non serve nemmeno alla Ue

## GENTILONI, UOMO INUTILE

**FAUSTO CARIOTI**

La ditta democratica si è specializzata nel produrre presuntuosissime ciofeche e piazzarle ai piani alti della commissione europea. Nel 2014 era toccato a Matteo Renzi, che un anno fa ebbe almeno il buon gusto di ammettere l'errore: «Mi assumo parte della responsabilità, essendo stato tra i promotori della candidatura ad alto rappresentante (...)

segue → a pagina 11



# L'ITALIANO CHE PIACE AI TEDESCHI

## Gentiloni uomo inutile. Anche in Europa

Dopo il fiasco della Mogherini, all'Italia un altro commissario Ue che non cura i suoi interessi. Da lui solo in

**FAUSTO CARIOTI**

(...) di Federica Mogherini, il cui impatto sulla politica este-

ra europea è stato purtroppo prossimo allo zero su quasi tutti i dossier più importanti». Cinque anni dopo, la sto-



Peso: 1-14%, 11-38%

ria si ripete: in questo giro i mandanti sono Nicola Zingaretti e Giuseppe Conte, e il commissario a impatto zero si chiama Paolo Gentiloni.

Anche per lui, l'incarico è di alto livello: responsabile europeo per l'Economia, ruolo che nel quinquennio scorso è stato ricoperto dal socialista francese Pierre Moscovici. Ma mentre costui riusciva a far parlare molto di sé (male, solitamente), Gentiloni scivola via impalpabile e sorridente. Impossibile averlo sulle scatole. Ursula von der Leyen, presidente della commissione, lo ha preso in simpatia da subito, e il motivo va al di là della comune appartenenza alla nobiltà europea (lei sposata a un principe tedesco, lui erede della casata di Filottrano, Cingoli e Macerata). Un italiano così, infatti, è il sogno di tutte le Merkel. Tanto Mario Draghi riusciva a spaventare i governanti tedeschi semplicemente mostrando i canini, quanto Gentiloni è tenero e adorabile. Gli manca solo la parola, almeno quando si tratta di spenderla per il Paese che lo ha mandato lì, però a Bruxelles e Berlino questo è considerato un pregio ulteriore, al pari della sua mancanza di competenze in ambito economico.

## FIGURA INNOCUA

Il personaggio, insomma, è fondamentalmente innocuo, ma per eccesso di precauzione hanno voluto co-

munque sterilizzarlo, mettendogli sopra Valdis Dombrovskis, il lettone custode dell'ortodossia del rigore, nel ruolo di vicepresidente esecutivo. L'ex premier italiano dovrà «collaborare strettamente» con lui, ha decretato la von der Leyen. Così Paolo il mite segue «gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu», mentre Valdis il truce, d'intesa con i tedeschi, si occupa dei dossier seri e di garantire il rispetto del "fiscal compact". Gentiloni non ha battuto ciglio, e il motivo (oltre allo stipendio da 22.852 euro lordi al mese, indennità escluse) è che sfilandogli quelle deleghe gli hanno dato l'alibi perfetto per rimanere inerte quando c'è di mezzo l'Italia: un sollievo per lui, l'ennesima occasione persa per noi.

Ieri ha dispensato la sua dose quotidiana di ovvietà in un'intervista al *Corriere della Sera*. Ha fatto sapere che «dalla Ue viene un messaggio di solidarietà, comprensione e vicinanza» al nostro Paese (cattolico di scuola rutelliana, Gentiloni talvolta parla come il papa). Naturalmente è stato bene attento a non spiegare cosa avrà di concreto la «solidarietà» di quell'Unione della quale siamo contribuenti netti. Si è li-



Peso: 1-14%, 11-38%



mitato a ripetere ciò che è scritto nei trattati europei e tutti sanno: trovandosi dinanzi a «circostanze eccezionali» e inaspettate, l'Italia potrà fare un po' più di deficit del previsto. La solita flessibilità, che consiste nella generosa concessione a spendere altri soldi che non abbiamo e dovremo chiedere in prestito.

## NIENTE MEA CULPA

In compenso Gentiloni ha ricordato che le nostre difficoltà «vengono da lontano» e quindi «all'Italia serve un piano di riforme e di rilancio dell'economia». Che è tutto

vero, ma proprio perché sono mali antichi quel piano avrebbe dovuto vararlo lui assieme ai suoi compagni del Pd, essendo stato membro di governi di sinistra per ben cinque anni e otto mesi, un anno e mezzo dei quali - dal dicembre del 2016 al giugno del 2018 - trascorso a palazzo Chigi nelle vesti di presidente del consiglio. Se l'economia italiana arranca per mancanza di riforme la colpa è quindi sua e di pochi altri, ma ciò non sembra turbarlo: autoindulgente com'è, trova normale dare buoni consigli ora che non può più dare cattivo esempio.

E siccome è l'unico italiano presente nella commissione europea, non ci resta che osservarlo mentre segue le orme della Mogherini sulla strada verso il nulla e sperare nella prossima infornata, tra cinque anni. Uno buono prima o poi ce lo manderemo, non può piovere per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-14%, 11-38%

# Quel pasticciaccio brutto del caso-Consip

**Piero Sansonetti**

**N**o, no, Travaglio non mi ha risposto. Lui è fatto così. Bravissimo e inflessibile quando fa le domande, un pochino pochino reticente quando le fanno a lui. Stavolta più che reticente è stato muto. Vabbé, ce ne facciamo una ragione. Sappiamo come funzionano le cose nei giornali. Evidentemente quella intercettazione nella quale i massimi dirigenti della Consip dicevano che bisognava trovare una strategia con *Il Fatto Quotidiano* era un po' troppo imbarazzante per il giornale di Travaglio.

Il problema serio è che continuando a leggere le carte del Gip Sturzo, che si sta occupando dello

scandalo Consip, escono fuori tante verità molto inquietanti. Provo a riassumerle.

1) L'amministratore delegato di Consip e il capo della commissione che giudicava sugli appalti, chiacchierando tra loro dicevano che sebbene l'imprenditore Alfredo Romeo avesse vinto regolarmente tre gare, se gli avessero assegnato quei tre appalti sarebbe stata una tragedia (e infatti glieli tolsero).

2) L'Ad di Consip ricevette pressioni insistenti per far vincere la società Cofely, vicina a Verdini. Pressioni da Verdini e da Tiziano Renzi. E poi, addirittura, fu ricattato da tal Carlo Russo, il quale gli disse che se lui era a quel posto lo doveva a Verdini e a Tiziano Renzi e che Tiziano Renzi e Verdini erano in grado di rimuoverlo.

3) Marroni ha escluso per ben tre volte - interrogato dal procuratore di Roma Pignatone e dal sostitu-

to Palazzi - che una delle società per le quali gli fu chiesto di intervenire fosse la società di Romeo.

4) Marroni andò a cena con Verdini e altri personaggi legati alla Cofely.

5) Gli appalti che erano stati regolarmente vinti da Romeo (che probabilmente ne perse uno per le pressioni e i ricatti su Marroni) sono stati revocati.

6) Questa non è una affermazione ma una domanda: non sarebbe il caso, a questo punto, quantomeno di annullare tutte le gare svolte in modo evidentemente irregolare?

7) E poi c'è un'altra domanda. Una cosa che ci incuriosisce: ma come mai in tutto questo casino di ricatti e corruzione, Luigi Marroni, cioè l'Ad di Consip dell'epoca - l'uomo al centro di tutti gli intrecci - non ha ricevuto neanche un avviso di garanzia?

a pagina 3

## RICATTI & RACCOMANDAZIONI

# BREVE STORIA DEL CASO CONSIP: ECCO CHI GIOCAVA SPORCO

→ Travaglio non risponde alle nostre domande. Poco male. Ora però passiamo alle domande serie. A Marroni, ai Pm, agli attuali amministratori. Chi fu avvantaggiato? Fu danneggiato Romeo?

**Piero Sansonetti**

anti mi chiedono: «Ti ha risposto?». No, non mi ha risposto. Dico Marco Travaglio, al quale da più di dieci giorni, quasi tutte le mattine, dalle colonne di questo giornale chiedo: ma i capi di Con-

sip - intercettati mentre decidevano di "ammorbidire" in qualche modo *Il Fatto*, o comunque di indirizzarlo - poi ti hanno contattato? In che modo? Cosa ti hanno chiesto? Cosa ti hanno proposto? Marco lo conosco da tan-

ti anni. È un tipo al quale piace molto porre le domande, ed è inflessibile quando lo fa. Piace molto meno riceverle, e in genere non risponde. Vabbé, siamo uomini di mondo. Io non tanto, veramente, però faccio il giornale.



Peso: 1-16%, 3-79%

nalista da 45 anni e so come funziona il mondo della stampa. Mi adegua. In fondo non credo che Travaglio abbia commesso chissà quali delitti, e poi mi interessa relativamente poco il suo modo di fare giornalismo. Mi sono un po' divertito a prenderlo di punta perché è divertente sfruculiare sulla base di una intercettazione il re delle intercettazioni. Tutto qui. Chiuso. Però in quel foglietto nel quale è riportata l'intercettazione imbarazzante per Travaglio - e che fa parte delle carte depositate dal Gip Sturzo per chiedere ai Pm di proseguire l'indagine Consip che i Pm pensavano di archiviare - vengono trascritte anche altre intercettazioni interessanti. In particolare quella nella quale Marroni e Licci si scambiano un parere sugli appalti Consip vinti da Alfredo Romeo. Spieghiamo chi sono i tre personaggi. Luigi Marroni era all'epoca dei fatti - parliamo del 2016-2017 - l'amministratore delegato di Consip (Consip è la società che assegna tutti gli appalti pubblici). Francesco Licci era il presidente della commissione Consip che decise sugli appalti della grande gara FM4 al centro dello scandalo Consip. Alfredo Romeo è un imprenditore napoletano che aveva partecipato ad alcune gare di questo appalto FM4, vincendone tre e perdendone una, e che poi fu escluso da tutto su decisione di Marroni, incalzato, forse, dalla magistratura. Fu escluso perché indagato dalla Procura di Roma per una presunta corruzione. Alfredo Romeo è anche l'editore di questo giornale e proprio per questa ragione ho parlato a lungo con lui e ho anche raccolto il suo stupore per tutta la vicenda.

Torniamo alle intercettazioni del colloquio tra Marroni e Licci. Trascrivo un piccolo brano di una intercettazione riportata nel documento del Gip Sturzo: Marroni: "Pongono il caso su quello che stiamo ponendo noi da sei mesi: cosa facciamo di questa maledetta gara?" Licci: "Infatti, questo è il punto, Luigi. C'è ben poco da fare. Ci sono i segnali che nonostante tu sei in torto e nonostante quello che è, se dai tre lotti a Romeo è una tragedia". Proviamo a interpretare questo brano.

Al momento dell'intercettazione (19 febbraio 2017) Romeo aveva vinto tre

lotti. Uno in Lombardia, uno in Campania e un lotto "accessorio" (tecnicamente si chiama così). Aveva invece perso la gara per Roma, battuto da un'altra ditta, la Cofely, sponsorizzata da Denis Verdini. Licci dice a Marroni che sebbene Romeo abbia vinto regolarmente queste gare, e sebbene sarebbe stato sbagliato ("in torto") toglierle, esistono "segnali" che in qualche modo questi lotti vadano tolti a Romeo (come poi è successo). Perché? Non lo sappiamo, Licci dice che ci sono dei segnali che vanno in questa direzione, non dice di più. Probabilmente ordini superiori. Non sappiamo di chi. Ci piacerebbe saperlo. In un interrogatorio precedente Marroni spiegava di essere stato ricattato da tal Carlo Russo. Anche qui trascrivo: "Mi chiedete di spiegare espressamente in che senso ho definito le richieste del Russo Carlo ricattatorie; vi rispondo che ...mi disse chiaramente che in relazione all'intervento che lui pretendeva facessi sulla commissione di gara per agevolare la predetta società (di cui mi riservo di farvi avere il nome) vi erano aspettative ben precise dell'on. Verdini e di Tiziano Renzi, dicendomi chiaramente che erano persone da cui dipendeva il mio futuro lavorativo perché avevano determinato la mia nomina e avrebbero potuto determinare la mia revoca". Subito dopo Marroni racconta di un incontro con Tiziano Renzi nel quale Tiziano Renzi gli chiede di accontentare Russo. In un successivo interrogatorio Marroni per tre volte esclude che la società che gli fu chiesto di favorire fosse quella di Romeo. E aggiungiamo che sempre nell'interrogatorio del quale abbiamo appena riferito, Marroni racconta anche della visita ricevuta da parte del deputato di Ala Ignazio Abrignani, che definisce amico di Verdini, e che gli raccomanda per gli appalti la società Cofely. Poi aggiunge: "Al riguardo io mi limitai ad informarmi, presso la commissione che stava svolgendo i lavori, sull'andamento della gara". Devo fare un riassunto? Diciamo che, in soldoni, da queste carte risulta che le cose andarono così. Marroni ricevette pressioni ricattatorie da parte di Russo, a nome di Verdini e Tiziano Renzi, e poi da parte di Abrignani sempre a nome di Verdini per favorire la Cofely e un'al-

tra società di cui non ricorda il nome ma che esclude che sia quella di Romeo. Marroni non denuncia il ricatto alla magistratura e ammette di essere intervenuto, seppur con discrezione, presso la commissione giudicante, cosa che non poteva fare. Quindi di avere in parte almeno ceduto al ricatto. Il risultato sicuramente fu che la Cofely vinse a Roma dove era prevista la vittoria della Romeo. E che poi, sulla base dell'inchiesta della magistratura, a Romeo, che era stato danneggiato vistosamente dagli interventi esterni e dai ricatti, furono tolti tutti gli appalti. Ora naturalmente voi potrete dire: ma tu scrivi tutto questo solo perché Romeo è l'editore del Riformista. Può anche darsi che la simpatia e l'impresa comune mi faccia velo. Però dovrete dirmi dove sbaglio. C'è qualcosa che non funziona nel ragionamento che sto facendo? E che voi sappiate, Marroni è mai andato a pranzo o a cena con Romeo? A me risulta di no. E invece Marroni stesso è andato mai a cena con Verdini, con l'avvocato Amara e con l'imprenditore Bigotti, concorrente di Romeo e socio nella gara della Cofely? A me risulta di sì. Più di una volta. Ma allora, come mai Marroni, in tutta questa vicenda, è l'unico a non essere stato neppure indagato? E come mai non ci si decide ad annullare tutte le gare (erano 18) che evidentemente si svolsero in un clima di pressioni e di ricatti, e si lascia invece che le società che non vinsero gli appalti, ma arrivarono seconde, perché avevano fatto offerte meno convenienti, ne ricevano un evidente e illegittimo vantaggio? Visto che Travaglio alle mie domande (quelle a lui non sono queste) non risponde, cambio interlocutori. Chiedo ai nuovi amministratori di Consip, e ai magistrati che indagano, e a Marroni e a Licci: avete qualche risposta ragionevole da darmi? Io sono pronto a convincermi che avete ragione voi, ma qualche argomento dovrete offrirmelo.

In alto  
**Denis Verdini**  
**Si è dato**  
**parecchio da fare**  
**per convincere**  
**Marroni (Ad di**  
**Consip) che nelle**  
**gare d'appalto**  
**doveva favorire**  
**la società Cofely.**  
**Marroni**  
**intervenne presso**  
**la commissione**  
**giudicante**



## L'emergenza

### Saluti romani, no baci: l'Italia in quarantena si è bevuta il cervello

Giuliano Cazzola a pagina 5

## BUON SENSO E POLITICA FINITI IN QUARANTENA

# NO AI BACI, SALUTI ROMANI L'ITALIA HA PERSO LA TESTA

→ Il contagio che più preoccupa è quello dell'isterismo assecondato dalla classe politica, che si è messa al rimorchio della "percezione" per inseguire like e consensi. E fa follie invece di governare

### Giuliano Cazzola

Ricordo che durante il governo di solidarietà nazionale il presidente Giulio Andreotti, per spiegare gli effetti dei provvedimenti assunti dall'esecutivo per combattere l'inflazione e la crisi economica, annunciò seraficamente in tv che gli italiani dovevano limitarsi ad acquistare meno orchidee. Tanti anni dopo, il governo Conte 2, costretto a barcamenarsi con il Covid-19 ha, ben presto, accantonato il principio della nuova Costituzione materiale (per cui "uno vale uno") in forza del quale l'opinione del salumiere sotto casa (al quale portiamo grande rispetto) godeva della stessa considerazione del parere di un "Premio Nobel".

Il virus ha rivalutato gli scienziati e in particolare i virologi, i quali ora saltano da un talk show a un altro e si vendicano delle pernacchie a loro riservate dai vari movimenti anti-vax e dai loro arroganti proseliti. Così il governo ha costituito un comitato scientifico con studiosi ed esperti di altissimo livello, i quali hanno fornito un responso, rivalutando nella sostanza - proprio loro che l'ave-

vano combattuta per anni - la solfa dell' "uno vale uno", in quanto i consigli per fare prevenzione" sono più o meno gli stessi che il salumiere sotto casa impartisce, per rassicurarla, alla signora del primo piano, quando va a fare la spesa. Osserviamo le prescrizioni nel loro significato: coprifuoco per gli anziani; reintroduzione del saluto romano; divieto di abbracciarsi e attenzione a mantenere un metro di distanza (anche facendo sesso?) tra le persone; gli assembramenti diventati associazioni sediziose a scopo di contagio. Ovviamente - bene che vada - le partite e le altre manifestazioni sportive si vedranno in televisione, con gli stadi vuoti (a questo proposito ci siamo chiesti per quale ragione i talk show sono tuttora autorizzati a esibire un pubblico plaudente). Stavamo dimenticando - a proposito della riscoperta di antiche terapie - quella che fu attribuita a Ponzio Pilato: il lavaggio delle mani. Tutto più o meno come le orchidee di Andreotti. Ma non è il caso di scherzare, neppure per scacciare la disperazione di chi è costretto a vivere nelle attuali circostanze, il quale ha capito che, non solo lui, ma tutti, compresi i governanti, non sanno più come regolarsi, quando, col proposito annunciato di voler sdrammatizzare, le tv compilano ad horas dei veri e propri bollettini di guer-

ra, con l'indicazione dei caduti e dei feriti, nella guerra di resistenza al Coronavirus.

Capita, persino, che delle gentili conduttrici di programmi televisivi chiedano ai loro ospiti se hanno paura, fornendo loro il modo di dar prova di abnegazione a buon mercato. Sembra ormai che in Italia (e passo dopo passo in tutto il mondo) si muoia soltanto a causa del Coronavirus, che può essere ovunque (ma sempre lontano dai residenti di origine cinese) e, soprattutto, si avvale di eserciti di portatori sani, i quali diffondono il virus in giro per i continenti e contagiano "a loro insaputa" l'umanità dolente. È il contrario della trama di un'antica pièce della commedia musicale italiana: *Un Mandarino per Teo*, dove il protagonista viene sfidato a spingere un bottone che provocherebbe la morte di un Mandarino in Cina.



Peso: 1-2%, 5-71%

Insieme al virus si diffonde l'isteria collettiva. Dobbiamo aspettarci di tutto: giunte che si mettono in quarantena o che si riuniscono nei reparti per infettivi nei nosocomi; emittenti televisive che chiudono i battenti, quando si accerta che dei giornalisti sono infetti. Addirittura si potrebbe porre un problema nel funzionamento delle assemblee elettive. Il Collegio dei Questori della Camera ha già preso dei provvedimenti con una circolare nella quale vengono indicate le persone che devono evitare di accedere nei locali di Montecitorio. In particolare, sono previste – per ora – limitazioni per le attività politiche e culturali programmate. Ma la situazione più grave è quella della produzione e del lavoro. A questo proposito è in corso un dibattito insensato tra le forze politiche. Che si debba sostenere l'economia, tutelare i lavoratori con adeguate misure (bene la reintroduzione della Cig in deroga, ad esempio) è certamente necessario. Ma è un'assurdità sparare – come sta facendo Matteo Salvini – cifre a casaccio come la richiesta di uno stanziamento da 50 miliardi. È soltanto un'espressione della consueta irresponsabile demagogia. Il Coronavirus ha determinato una crisi della domanda; la produzione (che già non se la passava bene) si è fermata perché si sono chiusi i

mercati, per banali, ma insuperabili barriere psicologiche. Dobbiamo allora accontentarci di produrre senza vendere? O forse si prospetta l'istituzione di un "reddito di contagio" da erogare a tutti i cittadini che abbiano subito dei danni nelle loro attività? Direbbe Polonio, il cortigiano di Elsinore, che – tutto sommato – c'è una logica in questa follia. Dovevamo aspettarcelo. In gran parte del mondo il "percepito" ha preso il posto del "reale". I dati, le statistiche, le competenze, gli studi, gli approfondimenti sono stati sostituiti dalle "percezioni". La politica allora ha drizzato la prua dei governi in direzione del "sentire" del popolo. Si è presa carico delle paure irrazionali che accompagnano da sempre i cambiamenti economici e sociali, soprattutto se intensi ed epocali come quelli a cui assistiamo. Si è addirittura teorizzato che la politica dovesse prioritariamente tener conto delle paure, qualunque esse fossero, perché i cittadini avevano il diritto di essere rassicurati anche per i pericoli inesistenti o assai meno gravi di come li percepivano. Così, la politica non ha compiuto alcun sforzo per "fare luce"; ovvero per svolgere quella funzione educativa che un tempo spettava ai partiti, per chiarire la complessità delle sfide da affrontare, senza potersi avvalere delle risposte tradizionali e senza aver-

ne ancora a disposizione delle nuove. Anzi, per mantenere e aumentare il consenso, ampi settori della politica hanno coltivato quelle paure, inventandone le cause e promettendo soluzioni facili e semplici. È la "percezione" che ha portato alla vittoria Donald Trump, che ha prodotto la Brexit e disseminato di suggestioni populiste la Vecchia Europa. Alla fine, però, è bastata una simil-influenza (è la definizione che Ilaria Capua ha dato del Covid-19) – "percepita" come una peste misteriosa – per collassare il mondo sviluppato. Il fatto è che si continua a operare sul terreno del "percepito". Le popolazioni temano il virus sconosciuto più di ogni altra patologia? Tutti gli sforzi vanno rivolti a una campagna di resistenza contro quel nemico. La celebre esortazione di Franklin Delano Roosevelt agli americani ("L'unica cosa di cui aver paura è la paura stessa") non ha più quel significato.

**Dati, statistiche  
numeri, non contano  
più un fico secco:  
l'importante  
è spararla grossa  
per inseguire le paure.  
Come fa Salvini**



A lato  
Il governatore della Lombardia,  
Attilio Fontana, con la mascherina



Peso: 1-2%, 5-71%

# E l'Europa pensa al verde (ma Greta la sfotte)

di **Gian Micalessin**

**L**a diciassettenne Greta Thunberg strepita proprio mentre la Commissione Europea le presentava il progetto di legge per raggiungere le emissioni zero entro il 2050. «Se la casa brucia - urlava ieri la ragaz-

zina svedese accolta come una profeta dagli eurodeputati - non si aspetta qualche anno per spegnere l'incendio. Eppure è questo che ci propone oggi la Commissione europea, questo testo è una resa». E l'Ue incassa.

a pagina **19****LO SHOW DELL'ATTIVISTA SVEDESE IN PIENA EMERGENZA VIRUS**

## L'Ue? Si preoccupa di Greta. E lei la deride

*Il progetto di legge: emissioni zero entro il 2050. «Non basta, è una resa»***Gian Micalessin**

■ La diciassettenne Greta Thunberg pronta a strepitare proprio mentre, ieri, la Commissione Europea le presentava il progetto di legge per raggiungere le emissioni zero entro il 2050 non è più né una giovane pasionaria, né una Cassandra in erba. Ormai è solo un piccolo pugile suonato prigioniero dei soliti *refrain* e incapace di realizzare la situazione in cui vive. Ma statene certi è in buona compagnia.

La Commissione Europea - riunitasi per varare di tutta fretta la bozza sul clima mentre ancora si attende uno straccio di provvedimento per affrontare due sfide esistenziali come l'epidemia di Coronavirus e lo tsunami migranti - non è certo un ritrovo per sani di mente. E ancor meno lo è un Parlamento Europeo disposto a regalare uno scranno ad una ragazzina isterica pronta a vomitargli addosso una sequela di consuete accuse. «Se la casa brucia - urlava ieri la ragazzina svedese accolta come una profeta dagli

eurodeputati - non si aspetta qualche anno per spegnere l'incendio. Eppure è questo che ci propone oggi la Commissione europea, questo testo è una resa».

Per comprendere la scomposta irritazione di Greta e l'indecente pagliacciata andata in scena ieri in Parlamento incapace di sintonizzarsi sulle vere urgenze europee, bisogna partire dalla proposta di legge sul clima. La bozza, destinata ad essere votata sia dal Parlamento sia dai paesi membri, non prevede - come pretendono Greta e gli ambientalisti più decisi - l'obiettivo di incrementare la riduzione delle emissioni Ue portandole dal 40% al 50-55% entro il 2030. Ma impone comunque di valutare entro settembre l'impatto di un simile innalzamento e la presentazione di un piano per realizzarlo. Sepur con questi limiti la legge sulle emissioni zero non è un azzardo da poco. Anche perché minaccia di mettere fuori gioco interi settori produttivi basati su sistemi energetici incompatibili con la crociata ambientalista.

E, come se non bastasse, impone la distribuzione di generosi incentivi alle aziende e agli stati pronti a sperimentare i nuovi mo-

delli produttivi. Tutto legittimo, tutto accettabile, ma in tempi normali. Un po' meno sull'onda di una crisi da Coronavirus descritta dall'Ocse come «il più grande pericolo dopo la crisi finanziaria del 2007». In questo delicato frangente tagliare interi settori ed emarginare le economie dell'est Europa legate al carbone per puntare su un'industria verde di cui non è chiara la reale competitività appare più un azzardo che una sfida.

Soprattutto mentre Usa e Cina si guardano bene dall'abbandonare i vecchi schemi produttivi. Ma Greta non sembra capirlo. «Vi arrendete invece di fare quanto possibile per il futuro dei vostri figli (...) quel testo - strepita la piccola pasionaria - è insufficiente ... manca la consapevolezza, la giusta leadership e il tempo. Questo piano ignora i dati scientifici, il suo contenuto è una resa». Ma per capire la sceneggiata di Greta bisogna guardare dietro il suo volto ingrugnito. Dietro le sue iniziative e le sue comparsate lavora-



Peso:1-5%,19-30%



no, fin dall'esordio, gli alacri pupari di una nuova finanza verde il cui obiettivo è spostare investimenti dai vecchi settori produttivi a quelli ancora vergini della produzione ad emissioni zero.

A cominciare da Mark Carney, il brillante governatore della Banca d'Inghilterra pronto ad assumere a breve l'incarico di «Inviato delle Nazioni Unite per l'azione climatica e la finanza». Un titolo in cui la correlazione tra «finanza» e «azione climatica» ben spiega la direzione in cui va il mondo. Carney, che per primo nel settembre 2015 sollevò il problema del mutamento climatico in am-

bito finanziario, è il fondatore del «Network for Greening and Financial System» una rete di trenta tra banche centrali e autorità di regolamentazione con assetti per oltre 100 mila miliardi di dollari.

Una dimensione colossale, quaranta volte superiore al debito pubblico italiano, che punta ad indirizzare e guidare i nuovi processi di industrializzazione «verde» in campo europeo e globale. Una dimensione di fronte alla quale i problemi dei cittadini europei minacciati dalla crisi dei migranti e del Coronavirus diventano assolutamente irrilevanti.

Ma dietro i suoi sermoni verdi, un'industria da 100 mila miliardi di dollari



#### STAR

Greta Thunberg, alla riunione del Parlamento europeo in occasione della presentazione della «Climate Law»



Peso:1-5%,19-30%

**EMERGENZA/2** ATTESA PER IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA BANCA CENTRALE DEL 12 MARZO

# La Bce prepara il salva-imprese

*Le parole di Lagarde e il taglio dei tassi anticipato dalla Fed hanno messo Francoforte sotto i riflettori. L'obiettivo delle misure sarà favorire l'afflusso di liquidità alle aziende. Si lavora alle norme sugli npl*

**DI FRANCESCO NINFOLE**

**L**e dichiarazioni della presidente Christine Lagarde (lunedì notte) e il taglio anticipato dei tassi da parte della Fed (martedì pomeriggio) hanno riaperto il faro dei mercati e degli analisti sulle misure della Bce in risposta agli effetti del coronavirus sull'economia. C'è chi ipotizza che anche Francoforte, seguendo l'esempio della Fed, possa intervenire prima della riunione del consiglio direttivo del 12 marzo. Al momento la mossa appare poco probabile, ma, come ha detto Lagarde, la situazione è «in rapida evoluzione» e tutto può cambiare nel giro di poche ore. L'obiettivo dell'intervento Bce, indipendentemente da quando sarà varato, sarà calmare i mercati e agevolare le imprese (soprattutto le pmi) a corto di liquidità.

Per non penalizzare troppo i bilanci bancari e i flussi di credito alle aziende l'Abi ha proposto di sospendere fino a un anno le nuove definizioni di default per i crediti scaduti e di rivedere la tempistica degli accantonamenti automatici per i crediti deteriorati. Occorre però un via libera dei Paesi Ue (in particolare quelli del Nord, che potrebbero ora temere il virus) e della Vigilanza. Ieri il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha parlato di «prossimi passi» che riguarderanno «una gamma completa di politiche fiscali, finanziarie e strutturali».

**Si capirà nei prossimi giorni** se ci sarà qualche intervento coordinato per le imprese oltre a quelli dei singoli governi. Secondo gli

analisti di Bank of America Merrill Lynch, «l'ammorbidimento temporaneo delle norme regolamentari in Europa, incluse quelle sui crediti deteriorati, potrebbe contribuire a evitare una stretta creditizia, così come un accordo potenzialmente europeo per utilizzare la Bei per finanziare i crediti d'imposta e/o la sospensione temporanea di rimborsi di prestiti agevolati per le imprese». Il finanziamento delle imprese di minori dimensioni, prive di accesso ai mercati, è la principale emergenza economica legata al coronavirus.

Il primo aiuto potrebbe arrivare dalla Bce. Solo venerdì scorso Lagarde sembrava escludere al *Financial Times* misure a marzo. Adesso gli operatori danno per scontato che ci saranno nuovi interventi nel prossimo consiglio direttivo. Dai tassi interbancari si desume che i mercati hanno già scontato al 90% un taglio dei tassi sui depositi di 10 punti base (da -0,50% a -0,60%). Ma sono possibili altre misure su Tltro (i prestiti mirati alle imprese), Quantitative easing e forward guidance (l'orientamento sui tassi). Sempre secondo BofA, per favorire la liquidità la Bce interverrà sulle condizioni di Tltro e Qe (con aumento degli acquisti da 20 a 30 miliardi o una maggiore esposizione ai titoli *corporate*). Ubs ha anticipato la previsione sul taglio dei tassi da aprile al 12 marzo, «se non prima». La riduzione potrebbe essere accompagnata da un aumento delle soglie esenti per le banche al tasso negativo (tiering). «La credibilità della Bce potrebbe subire contraccolpi se la banca centrale non seguirà in modo tempestivo le dichiarazioni di Lagarde», hanno scritto gli analisti. Un taglio dei tassi eviterebbe un eccessivo apprezzamento dell'euro

rispetto al dollaro, considerando anche i maggiori spazi di manovra a disposizione della Fed. Tra le altre opzioni Ubs ha indicato il miglioramento delle Tltro per i prestiti alle imprese, l'ammorbidimento dei collaterali da portare in garanzia e lo spostamento del Qe verso titoli delle aziende.

In ogni caso per l'Eurozona la spinta principale per contrastare l'effetto del virus arriverà dalle politiche fiscali. Centeno ha ricordato ieri che «nel Patto di Stabilità c'è flessibilità per fornire la risposta necessaria». Sul tema ieri uno studio della Bce ha osservato che il Patto ha «un orientamento prociclico che ne ha ostacolato l'introduzione in un contesto a bassa crescita e bassa inflazione». L'analisi ha proposto due modifiche: «In primo luogo la contabilizzazione delle persistenti deviazioni dell'inflazione dall'obiettivo della banca centrale; in secondo luogo una ridotta velocità di aggiustamento». Inoltre gli economisti hanno ipotizzato un'interpretazione simmetrica (quindi anche dal basso) del rapporto debito-pil al 60%, per creare spazio fiscale quando la politica monetaria esaurisce le munizioni. (riproduzione riservata)



Peso:49%



Christine Lagarde



Peso:49%

# Educazione finanziaria, per Bankitalia è così importante da dedicarle un Dipartimento

DI ANGELO DE MATTIA

**H**a registrato alcune differenziate valutazioni l'istituzione, da parte della Banca d'Italia, di un Dipartimento per la tutela della clientela e per l'educazione finanziaria. Finora questi compiti sono stati attribuiti a un servizio; il Dipartimento sarà, invece, composto da tre Servizi. La funzione di tutela della clientela ha acquisito un ruolo crescente negli ultimi dieci anni e non solo per quel che è accaduto nei casi, diffusamente noti, di dissesti bancari. La condizione dei risparmiatori e degli azionisti che si sono sentiti a ragione o a torto raggirati nei rapporti con le banche è stata al centro di dibattiti, interventi parlamentari, proposte di inasprimento della normativa penale. Gli organi di risoluzione stragiudiziale di vertenze tra clientela e istituti di credito hanno dato una prova abbastanza soddisfacente.

**Il governo e il parlamento** sono intervenuti in alcuni casi per il ristoro delle perdite subite da risparmiatori che risultassero raggirati. Insomma, non solo non si tratta di un tentativo di ricercare spazi, da parte della Banca d'Italia, ora che le attribuzioni di Vigilanza in larga parte sono accentrate nella Bce, ma, al contrario, si tratta di corrispondere a un'esigenza crescente che impone anche uno stretto coordinamento con altre Autorità di controllo, in specie con la Consob, e con quella coesistente con l'Istituto di Via Nazionale, l'Ivass. Esempi di strutture della specie, anche con maggiore autonomia, esistono pure presso altre giurisdizioni, in particolare negli Usa. L'istituzione in questione è anche un segno evidente del crescere del livello di concentrazione su questo tema che la Banca fa conoscere al sistema e all'opinione pubblica in genere. Aumenta, altresì, la responsabilità dell'Istituto e, prima ancora, aumentano gli obblighi di informazione e di accountability e con essi la definizione puntuale dei doveri e dei limiti degli interventi nei rapporti tra istituto di credito e i suoi

clienti. Cresce, altresì, l'esigenza di riscontri solleciti, riducendo drasticamente, rispetto a oggi, i tempi delle risposte a esposti, reclami e ad altre richieste che vengano rivolti alla Banca d'Italia. Quanto all'educazione finanziaria, posto che non si può equivocare affermando che la crescente importanza che essa sta assumendo sarebbe anche un modo per ridurre le responsabilità della Vigilanza facendole, invece, ricadere sulla scarsa alfabetizzazione delle clientela bancaria, lo sviluppo dell'educazione in questione è una componente fondamentale per l'uso consapevole del denaro, considerato anche l'insoddisfacente livello della conoscenza della materia che tuttora si registra in Italia, e per contribuire a un rapporto tendenzialmente paritario con l'istituto di credito nella negoziazione delle relazioni a diverso titolo intrattenute, a partire ovviamente dalle norme primarie che tutelano il cliente e ferme restando le responsabilità dell'istituto stesso. L'altro Dipartimento nella circostanza pure istituito si fonda principalmente sul governo della circolazione monetaria, fondamentale, storica attribuzione di un Istituto di emissione, prima, e di una Banca centrale, poi, con le sue connessioni con il sistema dei pagamenti. Viene inserita nel Dipartimento anche la funzione preposta a Fintech, che però è materia di interesse pure della Vigilanza con cui verosimilmente si stabiliranno delle interrelazioni. Potrebbero essere riformate anche le funzioni relative alle relazioni esterne, ai rapporti con la stampa e alla comunicazione in generale, dopo che il capo della Segreteria particolare, Gian Luca Trequattrini, è stato promosso Funzionario generale, quindi anche con possibili funzioni di sovrintendenza a un eventuale Dipartimento. Si tratta, insomma, di revisioni e rafforzamenti che si prospettano per tenere conto anche dell'evoluzione del contesto esterno e che pongono pure l'esigenza di raccordi tra gli stessi Dipartimenti. Per esempio, come si potrebbe concepire quello per la tutela della clientela privo di raccordi con il Dipartimento della Vigilanza bancaria e finanziaria, date le funzioni com-

plesse che restano a quest'ultimo attribuite pur dopo l'accentramento della Supervisione nella Bce? Un'operazione, quest'ultima, che, confliggendo con il Trattato Ue, comunque andrà rivista, se non altro per i profili attuativi. La revisione organizzativa in questione sollecita altresì misure ugualmente importanti per potenziare la specializzazione in campo giuridico-istituzionale, tenendo conto della forte evoluzione di questa competenza con riferimento non solo all'ordinamento italiano, ma anche alla normativa europea, agli indirizzi internazionali e alla singole branche del diritto comparate, in relazione alle diverse giurisdizioni. Del resto, se si guarda al torrente delle disposizioni provenienti da organi dell'Unione e dalla Vigilanza unica nonché dall'Eba, è facile verificare non solo l'insostenibile quantità di normative, ma anche il modo in cui sono scritte che, per la qualità, richiama l'impostazione dei regolamenti condominiali. Un raccordo con le nuove leve che escono dalle università e dai centri di ricerca è fondamentale; così come lo è la dotazione di specialismi avanzati in materia di intelligenza artificiale e dei suoi impieghi.

**Promossa una riorganizzazione** delle strutture, ancorché parziale, anche questa stessa poi concorre a far sorgere l'esigenza di necessarie misure per il capitale umano. Non si mette affatto in dubbio il valore di coloro che lavorano nell'Istituto. Ma oggi un rafforzamento si impone, come, del resto, è accaduto nelle diverse fasi vissute dalla Banca a partire dal dopoguerra e sempre disponendo di organici non poco apprezzabili che poi sono stati integrati con nuovi apporti. (riproduzione riservata)



Peso:39%



## IL MANUALE ANTIPANICO

# La volatilità ai massimi richiede pari cautela

di **Vito Lops**

**N**elle ultime sedute la volatilità sui mercati finanziari è raddoppiata. E le sedute di Borsa sono tra quelle che fanno male per la violenza con cui si manifestano i ribassi. Nel frattempo stiamo assistendo alla corsa agli acquisti dei beni rifugio. Su tutti l'oro che si è portato a ridosso dei 1.700 dollari l'oncia (è il massimo storico se il prezzo viene convertito in euro), prima di imbattersi nel maggior crollo degli ultimi sette anni. A quasi due mesi dall'inizio della diffusione dell'epidemia del coronavirus (il primo caso sarebbe stato registrato il 31 dicembre a Wuhan anche se altre evidenze fanno risalire l'inizio all'8 dicembre) gli investitori sembrano aver cambiato approccio.

**Nuovo paradigma: la banca centrale non stampa vaccini**

Finora era stata solo la Borsa cinese a soffrire (con un parziale di -15% da inizio anno fino al 3 febbraio 2020) mentre gli altri grandi listini dopo una piccola sbandata avevano ripreso la strada dei rialzi con Wall Street e Francoforte che sono andate anche a puntellare ripetutamente nuovi massimi storici. Questo perché l'approccio era «se le cose vanno male ci pensano le banche centrali». In effetti su questo fronte sono arrivati segnali straordinari. La People's Bank of China ha reagito prontamente all'incertezza con un mix di manovre (taglio dei tassi, riduzione delle riserve obbligatorie, iniezione di nuova liquidità) che hanno rassicurato anche gli investitori occidentali.

Ma dalla settimana iniziata il 24 febbraio 2020 il paradigma è cambiato. «Gli investitori si sono resi conto all'improvviso che le banche centrali non possono stampare vaccini - spiega Marco Piersimoni, strategist di Pictet -. E hanno iniziato a ridurre

le esposizioni sui portafogli più aggressivi. La diffusione del contagio in Italia ha portato gli operatori a ricalibrare le stime di crescita globale. A questo punto ci aspettiamo che la crescita del Pil cinese arretri dal 6% al 4%, un forte rallentamento globale con più recessioni localizzate. Fra cui Italia e probabilmente altri Paesi europei. L'Italia è il primo Paese occidentale contagiato che sta adottando il metodo cinese, ovvero quello di una forte chiusura. Se anche Germania e Francia reagissero come l'Italia, qualora il numero dei contagi dovesse estendersi anche a queste altre due importanti aree economiche europee, la recessione in Europa sarebbe pressoché algebrica». Ecco perché ora i mercati si aspettano misure monetarie espansive anche in Europa e Usa. I futures Eonia scontano ora pienamente un taglio dei tassi di 10 punti base. Gli investitori stanno ora scontando anche più di due tagli dei tassi da parte della Federal Reserve statunitense prima della fine dell'anno e un taglio da parte della Banca d'Inghilterra a settembre.

Questo è il quadro di fondo. Dal 24 febbraio quindi gli investitori hanno iniziato a prezzare uno scenario economico peggiore del previsto, scenario che avevano in parte snobbato nelle precedenti sedute rassicurate dai "super-poteri" delle banche centrali. Poteri monetari (e in alcuni casi come in Giappone anche fiscali) ma non certo farmacologici.

**Perché non bisogna farsi prendere dal panico**

Nonostante lo scenario sia peggiorato non è però il caso di farsi prendere dal panico. Le ragioni d'ottimismo non mancano e sono di varia natura: economiche, politiche, finanziarie e scientifiche. Pur proiettata verso un netto rallentamento l'economia glo-

bale è comunque vista in crescita nel 2020. E poi è molto probabile che a livello politico si arrivi a prendere di petto la questione della diffusione del virus, adottando una strategia internazionale più sincronizzata. È impensabile che ogni Paese faccia di testa sua. Al momento sono stati adottati tre approcci: quello cinese (chiudere tanto e informare pochissimo), quello di Singapore (chiudere poco e informare tanto) e quello italiano (chiudere tanto e informare tantissimo). Si stanno facendo passi in avanti verso un coordinamento globale. A tal proposito secondo Stella Kyriakides, Commissaria Ue alla Salute, i Paesi dell'Unione Europea dovrebbero coordinare le risposte all'epidemia di coronavirus per evitare approcci divergenti. Lavorare insieme può aiutare ad evitare la pandemia. Come ha lasciato intendere il capo dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus secondo cui l'improvviso aumento dei casi di coronavirus in Italia, Iran e Corea del Sud è «profondamente preoccupante», ma il virus può ancora essere contenuto e non equivale a una pandemia.

Non bisogna farsi prendere dal panico, inoltre, le ultime notizie indicano che la Cina sta provando a tornare alla normalità. Dai minimi del 3 febbraio l'indice di Shanghai è risalito del 9% quasi annullando (-1%) il ribasso da inizio anno.

Il metodo Cina inoltre, stando agli ultimi dati pubblicati dalla Commissione Nazionale di Sanità (Nhc) starebbe funzionando perché il ritmo dei contagi anziché aumentare starebbe calando. Il 26 febbraio sono stati riportati 406 nuovi casi di coronavirus in Cina continentale in calo





rispetto ai 508 casi riportati lunedì. All'infuori della provincia di Hubei, il numero di nuovi casi in Cina continentale è calato a 5, in contrazione per il quinto giorno consecutivo e ai minimi dal 20 gennaio, giorno in cui l'NHC ha iniziato a pubblicare i dati a livello nazionale.

Un'altra notizia da bicchiere mezzo pieno riguarda l'alacre ricerca del vaccino. La società farmaceutica statunitense Moderna (+54% in Borsa nelle ultime due sedute) ha comunicato nella notte tra il 24 e il 25 febbraio di aver inviato alle autorità sanitarie de-

gli Stati Uniti il primo flacone di mRNA-1273, un vaccino per la cura del COVID 19. Stando alla prassi l'Istituto per le epidemie e le allergie dovrebbe avviare a breve la fase uno dei test che precedono la commercializzazione (nella migliore delle ipotesi i vaccini stando a questa prassi saranno disponibili a inizio 2021).

Sempre dagli Usa Gilead Sciences sta testando un farmaco contro il coronavirus. Non è l'unica: sul campo anche Vir Biotechnologies (+124% da

inizio anno), Inovio (+16%) e Novavax (+140%), premiate finora dagli investitori con forti rialzi azionari.

#### **ORO**

La corsa all'oro, simbolo delle situazioni di paura e di ricerca dei beni rifugio, ha portato la quotazione al record di 1700 dollari l'oncia



## L'INTERVISTA

**Marcegaglia:  
Eni più resiliente  
col piano su gas  
e rinnovabili**

Celestina Dominelli -- a pag. 18

Presidente  
del gruppo  
Eni.  
Emma  
Marcegaglia

# «Eni sarà più forte e resiliente con il nuovo piano al 2050»

L'INTERVISTA  
**EMMA MARCEGAGLIA**

«Il cda ha avuto un ruolo molto importante nel cambiamento del gruppo»

«Modello monistico: se il Mef darà l'ok, sarà approvato dall'assemblea dei soci»

Celestina Dominelli

**R**imarca che la nuova Eni, con il futuro baricentro sempre più imperniato su gas e rinnovabili, non sarebbe stata possibile senza la ristrutturazione profonda avviata da tempo. Ma Emma Marcegaglia, presidente da due mandati, ci tiene a sottolineare soprattutto «che il percorso di decarbonizzazione per Eni è partito da lontano, non come risposta alla pressione dell'opinione pubblica, e che il nuovo piano rappresenta una strategia industriale e finanziaria molto solida e la più forte mai implementata nella storia dell'azienda».

**In cosa il gruppo è cambiato negli ultimi sei anni?**

Ci sono due fasi strettamente legate tra loro. La prima, cominciata nel 2014 e terminata nel 2019, ha visto l'Eni, sotto la guida forte e visionaria dell'amministratore delegato, Clau-

dio Descalzi, e con il grande supporto del consiglio di amministrazione che presiede, trasformarsi profondamente grazie a una serie di azioni che l'hanno resa una società integrata dell'energia più snella, meno costosa e molto più resiliente e che hanno consentito di estrarre ancora più valore dall'esplorazione e dalla produzione, in cui abbiamo macinato record su record, e di riportare a utile i business in perdita, mettendo peraltro in pista un'ampia diversificazione geografica e rafforzando la resilienza finanziaria e la capacità del gruppo di produrre cassa. La seconda fase, invece, è scattata con il nuovo piano al 2050, ma tale step non avrebbe potuto vedere la luce senza il lavoro di questi sei anni.

**Eni avrà un futuro tutto "green"?**

Eni rimarrà un'azienda industriale integrata e il suo nuovo upstream non sarà più il petrolio ma un mix di gas e rinnovabili. Non ci saranno comunque passaggi traumatici, ma un ripensamento di tutta l'attività industriale e una riconversione in chiave sostenibile dei vari business (dal mid-downstream alla chimica) per arrivare a fornire ai nostri clienti, che supereranno i 20 milioni al 2050, prodotti completamente decarbonizzati. È un cambiamento a 360 gradi, quindi, su cui il cda, coadiuvato dal comitato scenari e sostenibilità, istituito nel 2014, e dall'advisory board, nato nel

2017 e in cui siedono alcuni dei massimi esperti internazionali del settore, ha avuto un ruolo molto importante.

**Nel piano avete fissato un taglio al 2050 dell'80% di tutte le emissioni. Non è troppo ambizioso?**

È un traguardo che centreremo e che prevede obiettivi specifici per settore misurati da esperti indipendenti. E ai quali, peraltro, è collegata anche la remunerazione a lungo termine dell'ad e del management strategico dal momento che il 35% della stessa è agganciato a target molto chiari di sostenibilità ambientale e transizione energetica. Non è, ripeto, l'adesione alla moda del momento, è una scelta partita anni fa e che portiamo avanti senza tralasciare la soddisfazione di azionisti e investitori.

**La cedola ne risentirà?**

Assolutamente no. Anzi, nel 2020 salirà del 3,5 per cento, a 89 centesimi, e la previsione nell'ultimo piano è che la



Peso: 1-1%, 18-32%

remunerazione dei nostri azionisti crescerà gradualmente.

#### Sembrano lontani i tempi in cui avete dovuto tagliare il dividendo.

Allora facemmo molte riunioni per studiare la strategia migliore anche perché i nostri competitor avevano optato per soluzioni completamente diverse, ma anche in quel caso prevalse una visione a medio e lungo termine che è un'altra caratteristica di questo consiglio e dell'ad. Non era la strada più semplice, ma alla fine ha premiato e gli investitori hanno capito l'importanza di sostenere un sacrificio nel breve per avere subito dopo una società più resiliente e capace di coprire dividendi e investimenti con un prezzo del barile a 55 dollari, che diverranno 45 dollari da qui al 2023.

#### Su settore, poi, si è abbattuto uno tsunami. Il peggio è alle spalle?

Eni ha avuto la capacità, grazie alla lungimiranza del suo ceo e al sostegno assicurato dal cda, di cambiare pelle anticipando una crisi pesantissima. E, mentre in tutto il comparto sono state licenziate 500 mila persone, noi siamo andati avanti senza mandare a casa nessuno ma assumendo, lavorando sulla squadra, sulla formazione e sul training per valorizzare le nostre persone che sono straordinarie, e sfruttando le tecnologie proprietarie che sono essenziali per il gruppo con numeri eccellenti e continui avanzamenti come il supercalcolatore Hpc5 da poco inaugurato.

#### Si parla di supercalcolatori anche per il coronavirus.

Hpc5 ha una potenza di calcolo enorme, pari a 52 milioni di miliardi di operazioni al secondo, e stiamo valutando come mettere questa straordinaria capacità a disposizione della ricerca di un vaccino contro il Covid-19.

#### Eni è al centro di alcune inchieste giudiziarie. Quanto pesano in termi-

#### ni reputazionali?

Ci muoviamo in un settore complessivamente esposto a certi temi ed è evidente che c'è un impatto, ma in questi anni è stato fatto un lavoro continuo per migliorare il sistema di controlli aziendale e tutti gli approfondimenti finora condotti sulle indagini riguardanti il gruppo hanno sempre confermato l'assoluto rispetto delle leggi e l'assenza di illeciti. Ma, laddove si è reso necessario, abbiamo prodotto anche forti cambiamenti organizzativi. Per ogni inchiesta aperta, ricordo infatti che gli organi di controllo hanno incaricato consulenti indipendenti in modo da effettuare delle verifiche interne stringenti e il cda ha individuato un legale esterno e indipendente dalla struttura per farsi consigliare su come procedere. Abbiamo poi stretto ancor di più le procedure di anti-corruzione e, dal 2016, abbiamo istituito un ufficio di compliance totalmente integrato e completamente separato dal legale che passa al radar qualsiasi progetto prima che arrivi al vaglio del board.

#### Nell'ultima assemblea dei soci, lei ha annunciato che Eni sta valutando due possibili innovazioni nella governance: il rinnovo scaglionato degli amministratori e il modello monistico. Saranno introdotte?

Abbiamo approfondito l'argomento sondando alcuni esperti e abbiamo trasmesso un questionario ad hoc ai nostri principali investitori che hanno manifestato una sostanziale adesione per l'introduzione del sistema monistico, già presente nella governance di molti competitor, mentre non c'è stata una condivisione totale sull'altro. Il tema è stato poi oggetto di una serie di incontri che ho avuto in Consob e Banca d'Italia e la possibile modifica è stata sottoposta al ministero dell'Economia. Se il Mef darà

dunque il suo via libera, approveremo il modello monistico già nella prossima assemblea dei soci per farlo partire nel 2023.

#### Gli investitori sono sempre più partecipi della vita dell'azienda.

Ho cominciato nel 2015 a incontrarli per illustrare loro la trasformazione profonda implementata dal gruppo e ho registrato una crescente considerazione del ruolo del presidente e del cda che sono visti come organi di garanzia e di grande responsabilità sul lungo termine.

#### Il suo mandato, come quello dell'ad, è in scadenza. Cosa si aspetta per il gruppo?

Questi sei anni sono stati un'esperienza entusiasmante e mi piacerebbe che tutto il patrimonio di lavoro, di responsabilità, di fatica da noi sostenuto non fosse disperso. Mi auguro che il gruppo sia messo nelle condizioni di portare avanti questa forte politica di decarbonizzazione al 2050 e che possa farlo nel migliore dei modi. Ciò che mi preme maggiormente è che Eni possa continuare a essere leader nel mondo, a maggior ragione in questo momento di grande cambiamento e discontinuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eni. La presidente del gruppo Emma Marcogaglia



Peso: 1-1%, 18-32%



# Calcio blindato

**ROMA** Lo scudetto a porte chiuse. La Lega calcio vive malissimo l'imposizione, ma visto il propagarsi del virus malefico non ci sono altre strade. Giocare senza tifosi uccide lo spettacolo però è l'unica soluzione per riuscire a portare in fondo la stagione. Alcuni presidenti (più di altri) non hanno nascosto il mal di pancia. Lotito, nelle eterne quattro ore in cui è durato un velenoso e tormentato Consiglio di Lega nella sala presidenziale del Coni a Roma, ha sbraitato e battuto i pugni contro l'ipotesi di traslocare la ventisettesima giornata al 13 maggio, facendo prevalere lo scorrimento del calendario. Ma soprattutto, interpretando una bozza del decreto governativo finita nelle sue mani, si

era fatto l'idea che il prefetto di Roma avrebbe potuto aprire le porte per le partite della Lazio e dei giallorossi. La solita Lega: spaccata alla meta. Si è discusso di tutto, di incassi persi e di rimborsi. Alla fine il presidente Dal Pino, esasperato, ha minacciato le dimissioni se non si fosse arrivati a un accordo. Così il ristretto comitato si è allineato (l'assemblea non si è svolta perché mancava il numero legale). Anche l'Inter, rappresentata da Marotta e Antonello, dopo le altre 19 ha benedetto con senso di responsabilità la nuova ipotesi di calendario pur con una serie di distinguo. Ma parlare di unità sarebbe un controsenso.

Oggi dagli uffici milanesi di via Rosellini dovrebbe uscire

il nuovo calendario. Juventus-Inter, la partita più attesa dell'anno, traslocherà ancora, tornando domenica sera alle 20.45. La Lega è uscita dall'infuocato Consiglio con due bozze della prossima giornata, quella dei sei recuperi. La prima ricalcava quella fatta trapelare un paio di giorni fa, con il derby d'Italia e altre tre gare di lunedì, come se si po-



Peso:28%



tesse giocare a porte aperte. L'altra, più realistica, in linea con quanto sta accadendo, è quella che vedrà la luce: sabato sera si giocherà Samp-Vercelli alle 20.45; domenica Milan-Genoa alle 12.30, Sassuolo-Brescia e Parma-Spal alle 15, Udinese-Fiorentina alle 18 e Juventus-Inter alle 20.45. Il calendario resta una specie di sudoku con due grandi interrogativi: dove sistemare il recupero Inter-Sampdoria, un cruccio per Marotta, Conte e tutta l'Inter, e le due semifinali di ritorno di Coppa Italia perché, dopo Juve-Milan, è stata rinviata anche quella tra il Napoli e i nerazzurri per volere del prefetto e c'è chi sussurra su pressioni del club di De Laurentiis. Gira una suggestiva quanto folle idea di farle

giocare in estate.

Siamo all'assurdo che la Lega, per trovare date, dovrebbe tifare contro Juve e Inter nelle Coppe. Un'incongruenza figlia di un calendario saturo e di un peccato originale: si doveva cominciare la stagione in anticipo, agli inizi di agosto, lasciandosi una sorte di paracadute.

Ora invece si litiga su tutto, senza tenere conto della gravità della situazione. E siccome il decreto governativo chiude gli stadi, ma consiglia e non impone le porte chiuse come unica soluzione per andare avanti, la **confindustria** del pallone ha chiesto alla Federcalcio, dopo un vertice pomeridiano in Via Allegri, di assumersi l'onere del provvedimento. E il presidente Gra-

vina, con grande senso di responsabilità, non si è tirato indietro. Quindi ogni casella sta andando al suo posto. Ma resta un forte senso di precarietà, che sta scoraggiando i tifosi alle prese con soldi spesi nei biglietti e rimborsi che in alcuni casi non arriveranno. Il Codacons, l'associazione che tutela i consumatori, minaccia una maxi class action contro i club.

Caos, dunque. E per almeno un mese. Il decreto del premier Conte vale sino al 3 aprile e chiude le porte del campionato per le prossime tre giornate. Ma inevitabilmente sarà allargato alle gare delle coppe europee: anche Juve-Lione di Champions del 17 marzo sarà senza tifosi, così come Inter-Getafe e Roma-Si-

viglia due giorni dopo. L'Uefa si adegua alle disposizioni dei vari Paesi. E in Italia il calcio, adesso, è chiuso. «Però almeno si ricomincia», dice Marotta. E sembra davvero l'unica buona notizia.

**Alessandro Bocci  
Monica Colombo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**6**

**partite nel weekend**

Verranno recuperate a porte chiuse le 6 partite della 26ª giornata, tra cui Juve-Inter che si giocherà domenica sera

**1**

**mese senza tifosi**

Da oggi entra in vigore il decreto che vieta l'ingresso al pubblico nelle manifestazioni sportive: durerà fino al prossimo 3 aprile

**Convincente**

La minaccia di Dal Pino a chi cambiava idea: o rispettiamo i patti oppure io lascio

# I club litigano, poi la resa Tre giornate a porte chiuse Juve-Inter si gioca domenica Il rebus dei rimborsi



Peso:28%

# Alitalia arriva al capolinea Niente bando né pretendenti

*L'esperto: «Prestito ponte? Sarà bruciato per Pasqua»  
L'idea della nazionalizzazione e l'ostacolo della Ue*

di **Paolo Stefanato**

**A**litalia è come un paziente anziano, malato terminale, attaccato dal virus. Ce la farà? La risposta è nei fatti: non ce la farà, e il governo, se continuerà a considerarla un pezzo di sistema, dovrà escogitare qualcosa per tenerla in vita. Il bando di gara per la cessione, annunciato per il 29 febbraio, non è ancora stato pubblicato, e forse non lo sarà. La data del 31 maggio immaginata per le offerte vincolanti è ormai illusoria. Tutto andrà nuovamente deserto; tutti i possibili acquirenti sono alle prese con problemi interni e Alitalia non è un buon affare. La stessa Lufthansa, secondo quanto riferito dalla tv svizzera, ha lasciato a terra 150 aerei su 750. Il primo trimestre è poi la stagione più avversa per il trasporto aereo; Alitalia negli ultimi anni nel periodo ha sempre perso non meno di 200 milioni, ora di più. «Il virus sta provocan-

do perdite non recuperabili - osserva allarmato Andrea Giuricin, docente all'Università di Milano Bicocca - gli ultimi 400 milioni di prestito ponte erogati solo da poche settimane rischiano di essere bruciati ancora più in fretta, e di esaurirsi per Pasqua. La situazione è di vera emergenza, sono molto pessimista».

Da un punto di vista mediatico, il virus può paradossalmente dare una mano, perché può essere additato come un fatto imprevisto, inevitabile e catastrofico tale da giustificare l'impossibilità di una vendita. Ragione che potrebbe spingere con minori resistenze verso una nazionalizzazione: ciò potrebbe avvenire attraverso la scissione in good company, con le attività di volo, e bad company, con i debiti, per ripartire a nuovo con un azionista che potrebbe essere, senza eccessivi pudori, il ministero dell'Economia. Ma il quesito da porsi è il seguente: l'Unione europea, che ha sul tavolo il dossier per decidere se i prestiti ponte per complessivi 1.300 milioni siano o meno aiuti di Stato, può accettare

che nel frattempo la compagnia diventi di proprietà statale? In effetti la cosa stride, ma in questo momento catastrofico per il trasporto aereo, le resistenze di Bruxelles parrebbero anacronistiche. Più facile pensare a un atteggiamento più morbido o dilatorio, com'è stato finora.

Quanto alla nazionalizzazione in sé, essa non è vietata dalle norme europee: a condizione che siano rispettate le regole del mercato, cioè l'azienda non può essere ulteriormente assistita da aiuti pubblici.

E qui sta il punto. Se il Mef acquista, anche temporaneamente, Alitalia, la nuova società andrà capitalizzata. Trasformare il prestito in azioni non serve a nulla, perché non fa entrare denaro in cassa. Versare una cifra media, diciamo 500 milioni, servirebbe solo a prolungare l'agonia. Un ammontare serio per il rilancio potrebbe essere come minimo un miliardo. Ma in questo momento di panico, con migliaia di imprese e microimprese a rischio fallimento, sarebbe giustificabile gettare tale cifra in quel pozzo senza

fondo dell'ex compagnia di bandiera?

Il contesto, oltretutto, è molto cupo. Tutto il trasporto aereo mondiale sta prendendo decisioni d'emergenza per stare dietro, con il taglio dei costi, alla riduzione della domanda. Ma pareggiare le poste è pressoché impossibile, anche perché c'è la voce rimborsi. Le aziende rischiano di andare in crisi di liquidità; e per far fronte alle necessità in Europa e nel mondo si attivano canali bancari e, com'è immaginabile, si negoziano segretamente sussidi pubblici per superare l'emergenza senza creare scandalo tra i contribuenti.



## SERBATOIO VUOTO

Giuseppe Leogrande, commissario di Alitalia. Non è chiaro quanto resti in cassa alla compagnia del prestito ponte erogato dal governo, in attesa del cavaliere bianco



Peso: 36%

**Industria farmaceutica**

La rapidità dei risultati e l'efficacia dei nuovi farmaci sono merito di una strategia più aperta e inclusiva: i laboratori privati hanno stretto alleanze e condividono informazioni con start up, università ed enti pubblici

**Medicina. Scaccabarozzi (Farmindustria): tra il 2019 e il 2024 imprese pronte a investire in ricerca mille miliardi di dollari**

# Il futuro? Terapie costruite su misura per ogni paziente

**Ernesto Diffidenti**

**I** Italia è diventata leader della produzione farmaceutica e ha tutte le carte in regola per diventare anche l'hub della ricerca in Europa.

I trend sono incoraggianti: gli investimenti in ricerca e sviluppo sono cresciuti del 35% in 5 anni. E anche gli studi clinici hanno registrato un'impennata del 18% negli ultimi tre anni con un investimento di 700 milioni che arriva a un totale complessivo di 3 miliardi, di cui 1,65 dedicato alla ricerca farmaceutica "pura" e oltre 1,3 all'innovazione industriale. «Negli ultimi 50 anni la mortalità è nettamente diminuita e l'aspettativa di vita è cresciuta di un mese ogni 4 - dice il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi - e oggi l'Italia figura ai primi posti al mondo per la durata della vita media anche grazie alla qualità del Servizio sanitario nazionale».

I dati parlano chiaro. Due persone su 3 con una diagnosi sul cancro sopravvivono dopo 5 anni, 30 anni fa erano meno di 1 su 3; l'Hiv/Aids è diventata una patologia cronica con un'aspettativa di vita di 70 anni; l'epatite C è curabile; la mortalità per malattie cardiovascolari è scesa del 30% in 10 anni; le vaccinazioni hanno eradicato malattie come vaiolo o poliomielite; in Italia gli over 65 in buona salute sono passati in dieci anni dal 18% al 36% del totale (3 milioni di persone in più).

E anche oggi, di fronte all'emergenza coronavirus, gli scienziati sono in prima linea per sviluppare un

vaccino in grado di arrestare l'onda epidemica che sta travolgendo anche l'Italia. «Ci sono 25 centri di ricerca pubblici e privati al lavoro sul vaccino e uno di questi, negli Stati Uniti, ha già sviluppato la profilassi in vitro ed è pronto ad avviare la sperimentazione di fase 1», sottolinea Scaccabarozzi. Certo, i tempi della commercializzazione non saranno di pochi mesi, «ma in ogni caso - aggiunge - è stato fatto un passo decisivo in avanti».

La rapidità dei risultati e l'efficacia dei nuovi farmaci sono merito di una ricerca che ha messo al centro l'uomo e le sue complessità. «Sono dati estremamente interessanti - continua Scaccabarozzi - perché prima l'industria faceva ricerca in house mentre oggi lavoriamo con start up, università, centri pubblici. Abbiamo 17 mila farmaci in sviluppo e la cosa straordinaria è che la grande parte di questi medicinali sono terapie personalizzate». Non è più fantascienza, infatti, immaginare terapie costruite su misura per i singoli pazienti. Merito delle conoscenze scientifiche che stanno offrendo alla ricerca informazioni straordinarie. «Agli inizi degli anni Duemila fare una mappa genomica costava 100 milioni di dollari - sottolinea ancora il presidente di Farmindustria -. Oggi la facciamo con 300 euro e proviamo a immaginare cosa succederà quando la mappa genomica tra qualche tempo costerà pochi dollari o euro». Si annuncia una rivoluzione che in piccola parte ha già dispiegato i suoi risultati. Scaccabarozzi fa un esempio, i tu-

mori del sangue che 50 anni fa erano identificati genericamente. «Poi si è incominciato a scoprire che questi tumori si dividono in leucemie o linfomi - sottolinea - : due cose diverse da studiare. E poi ancora che la leucemia può essere cronica, acuta o preleucemia mentre il linfoma può essere aggressivo e non aggressivo: oggi sappiamo che ci sono 40 tipi di leucemia e 50 tipi di linfoma con target diversi». E con la diagnosi è cambiata anche la terapia. «Mentre prima avevamo un farmaco per il tumore del sangue - sottolinea Scaccabarozzi - oggi abbiamo 340 prodotti in sviluppo contro queste malattie perché ci sono 90 tipi di tumori diversi». Si tratta di un esempio di medicina personalizzata che conta più del 30% dei prodotti autorizzati negli ultimi anni, più del 40% dei prodotti in sviluppo nel mondo e circa il 70% dei prodotti oncologici in sviluppo.

In questo percorso, secondo Scaccabarozzi, i farmaci devono essere valutati dal Ssn non pesandone solo il costo, «ma misurandone il valore generato nella gestione del paziente». Un euro speso per la vaccinazio-

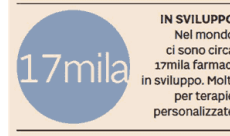


Peso: 67%

ne fa risparmiare fino a 16 euro per curare chi si ammala (e altri 28 euro considerando le risorse generate da persone in salute).

«Tra il 2019 e il 2024 l'industria è pronta a investire in ricerca e sviluppo oltre mille miliardi di dollari – conclude Scaccabarozzi -. Il settore è una grande opportunità per l'Italia, in termini di risorse che possono tra-

dursi in investimenti e occupazione. Un obiettivo alla portata se le imprese potranno contare su una governance più moderna e attrattiva».

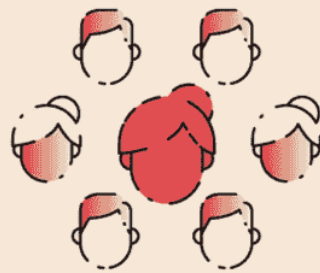


## INNOVAZIONE AL CENTRO



### La ricerca oncologica

L'oncologia è l'area terapeutica con il più alto numero di nuovi farmaci registrati ogni anno. Circa il 30% dei farmaci prodotti negli Stati Uniti tra il 2011 e il 2015 sono destinati al trattamento del cancro. In crescita anche l'attenzione verso la prevenzione delle infezioni. Nello stesso periodo l'uso dei vaccini è cresciuto di circa l'8% all'anno. Inoltre, si sta sviluppando una nuova classe di antibiotici per combattere le infezioni batteriche resistenti ai farmaci attualmente in commercio



### Le malattie rare

Si stanno sviluppando in tutto il mondo una serie di nuove terapie per le malattie rare. È stato stimato che i farmaci orfani determineranno la crescita delle prescrizioni per circa il 32%. In Europa una malattia è considerata rara quando colpisce non più di 5 persone ogni 10.000 abitanti. Tra il 2011 e il 2015 i farmaci orfani hanno rappresentato più del 42% dei nuovi farmaci disponibili sul mercato negli Stati Uniti. La quota è doppia rispetto a quella (21%) del periodo 1996-2001

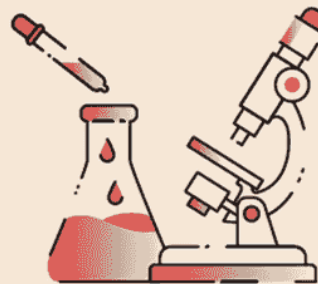


### Le biotecnologie

L'intensità di ricerca e sviluppo del settore farmaceutico, in termini di valore aggiunto e numero di ricercatori, è circa il doppio rispetto agli altri settori a tecnologia medio-alta.

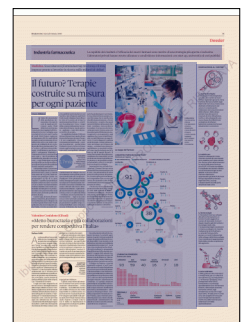
I fondamentali degli investimenti in ricerca e sviluppo è in crescita mediamente del 10% all'anno.

Le aziende farmaceutiche giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo delle biotecnologie: i loro investimenti rappresentano l'86% della crescita complessiva del segmento

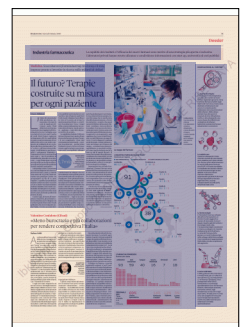
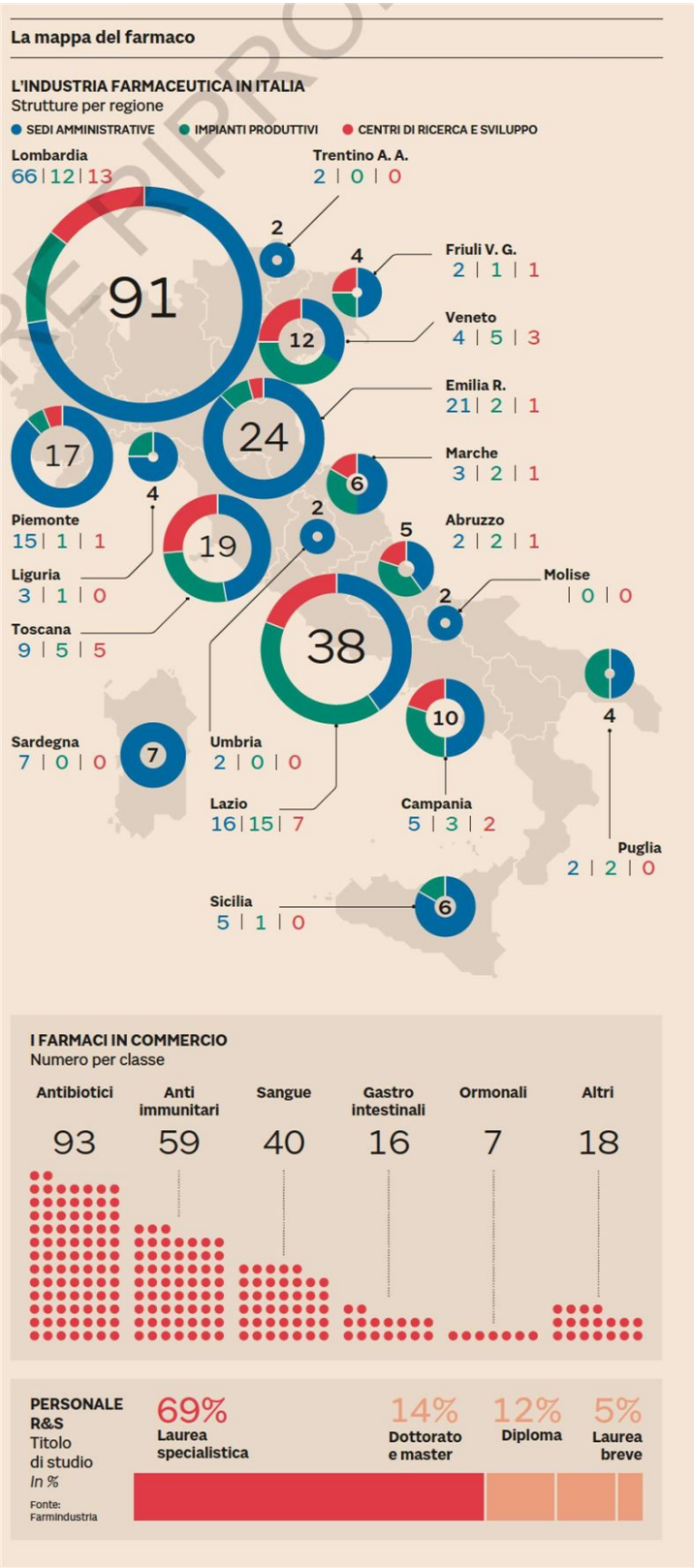


### I numeri dell'Italia

L'Italia, grazie a 6.600 ricercatori e investimenti pari a 3 miliardi di euro all'anno (1,3 in produzione e 1,7 in Ricerca e Sviluppo), è tra i protagonisti nella ricerca farmaceutica. Le principali specializzazioni sono nel farmaco biotech, nelle terapie avanzate, nei farmaci orfani, negli emoderivati, nei vaccini e negli studi clinici. In Italia sono in corso circa 300 progetti di ricerca per nuove terapie farmaceutiche. Il 60% circa delle ricerche sono nella Fase II e III della sperimentazione



Peso: 67%



Peso: 67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



DIDATTICA A DISTANZA

**Boom di corsi sul web grazie al gemellaggio con gli istituti digitali**

FLAVIA AMABILE - P.7

**L'EMERGENZA IN AULA**

# Adesso le lezioni si fanno a distanza E' boom di corsi su Internet

Gli editori: questa è una grande occasione. Il consiglio è utilizzare le piattaforme che ci sono

FLAVIA AMABILE  
ROMA

Da lunedì il Miur ha pubblicato una pagina sul sito del ministero, una sorta di manuale per la didattica a distanza. Era il momento, non si poteva attendere oltre. E' uno spazio di lavoro gratuito e ogni giorno più ricco di contenuti. Le scuole interessate possono trovare lì gli strumenti necessari per le lezioni ai tempi del coronavirus. C'è la possibilità di realizzare gemellaggi con istituti scolastici che hanno esperienze avanzate di didattica digitale, i contenuti multimediali per lo studio e le piattaforme certificate per la didattica a distanza.

Sono più di 100 le scuole pronte a gemellarsi con gli istituti chiusi per il coronavirus e aiutarli a realizzare la didattica a distanza. E poi 20 ore di webinar (le lezioni da seguire via web in orari e giorni stabiliti) a disposizione con la collaborazione

dell'Indire, l'ente di ricerca che studia e sperimenta le formule di didattica innovativa per il ministero. Il primo giorno ci sono stati oltre 35 mila accessi, ieri erano tre volte di più. Il secondo giorno hanno partecipato oltre 2 mila docenti ai webinar, il terzo giorno il doppio.

Numeri che vengono diffusi nei comunicati ufficiali del Miur per esprimere l'entusiasmo e il successo dell'iniziativa. Ma che, inevitabilmente, fanno pensare a tutti quelli che sono rimasti fuori: in Italia ci sono oltre 800 mila insegnanti e 8 milioni di studentesse e studenti. La maggior parte non hanno alcuna esperienza di didattica a distanza. La ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha promesso sostegno durante la trasmissione «Porta a porta» di due sere fa: «Là dove le scuole non fossero attrezzate - ha affermato - il ministero dell'Istruzione sopperirà

con hardware». Sia nel caso in cui ci fossero problemi di connessione sia nel caso in cui ci fossero carenze di dispositivi per le lezioni.

Nessuno si nasconde, infatti, le difficoltà ora che la chiusura delle scuole è estesa a tutto il territorio italiano per un periodo così lungo. Finora il 5% degli studenti ha utilizzato le piattaforme di didattica a distanza, una percentuale minima. Difficilmente l'altro 95% riuscirà a recuperare in massa: questo tipo di formazione non si improvvisa. Spiega Giovanni Bonfanti, presidente del gruppo educativo dell'Associazione Italiana Editori: «Abbiamo scritto al ministero per assicurare la massima disponibilità di tutti gli editori di scuola. Abbiamo deciso di potenziare l'offerta e di intervenire sui punti critici. Abbiamo lavorato in modo da essere pronti a un'eventuale chiusura di tutte le scuole. Il consiglio è di utilizzare le piattafor-

me degli editori dove abbiamo cercato di semplificare il più possibile le procedure di accesso».

Non sarà semplice, ma è una grande occasione per le scuole. Matteo Boero, ad di Maieutical Labs, start-up di editoria scolastica digitale: «In una settimana abbiamo avuto le richieste che in genere abbiamo in un anno. E durante l'emergenza abbiamo deciso di aprire a tutti i nostri contenuti, senza alcun costo».

Salvatore Giuliano, presidente dell'istituto Majorana di Brindisi ha lanciato la campagna #adotta una scuola e ha realizzato un gemellaggio per una lezione condivisa di chimica con l'istituto comprensivo Lozzo Atestino di Vo' in isolamento. «Un esperimento bellissimo: continueremo anche con matematica e fisica». —

**Già il 5%  
degli studenti  
ha utilizzato  
il digitale**



Peso: 1-1%, 7-50%

**LE INIZIATIVE****1**

**La pagina del Miur per la didattica a distanza**  
<https://www.istruzione.it/coronavirus/didattica-a-distanza.html>

**2**

**La pagina degli editori scolastici con i contenuti digitali dei libri di testo**  
<https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=94689>

**3**

**Maieutical Labs, operativi dal 2015 con Alatin per l'insegnamento condiviso del latino.** <https://maieuticallabs.it/>

**4**

**weschool è il sito di scuola digitale per studiare in ogni momento. Ospita 7000 lezioni: da Pirandello fino alla chimica**

**5**

**Salvatore Giuliano, preside dell'istituto Majorana di Brindisi, ha lanciato la campagna #adotta una scuola per i gemellaggi**



MATTEO CORNER/ANSA

Una nuova era per la didattica



Peso: 1-1%, 7-50%



Aeroporti, al Nord  
persi ogni giorno  
100 mila passeggeri

di Ettore Livini  
● a pagina 12

La crisi dei trasporti

# Traffico a picco negli aeroporti Passeggeri in calo fino al 65%

di Ettore Livini

**MILANO** – Vuoti i banchi dei check-in. Nessuno ai controlli pasaporti. Poche persone in giro (a debita distanza l'uno dall'altro) nei duty-free shop. Gli aeroporti italiani stanno pagando un pedaggio salatissimo all'effetto-coronavirus con la zona rossa dei cieli tricolori, quella attorno agli scali del Nord, che perde oltre 100 mila passeggeri al giorno. Il traffico a Linate e Malpensa – l'epicentro della crisi dopo i tagli di molti voli verso Milano – è crollato il 3 marzo del 65%. Dal 15 febbraio al 2 marzo i due scali meneghini hanno viaggiato a una media di -49,7%, 50 mila persone in meno ogni 24 ore.

Il sistema veneto non è messo molto meglio: Venezia, Treviso e Verona registrano in queste ore una flessione del 60%, come dire 22 mila passaggi giornalieri in meno al check-in al giorno. «Stiamo preparando un piano d'emergenza che prevede nella peggiore delle ipotesi una riduzione del traffico dell'80% nei prossimi tre mesi – dice il presidente della Save, la società di gestione di questi aeroporti, Enrico Marchi –. Tuteleremo l'occupazione, utilizzeremo le ferie e penseremo attentamente alla cassa integrazione senza la-

sciare indietro nessuno. Tanto prima o poi questa cosa passerà». Nell'attesa «si sta ragionando» sulla possibilità di una chiusura temporanea dello scalo trevigiano penalizzato dai tagli dei voli verso l'Italia decisi da Ryanair.

Lo stesso problema ha Bergamo Orio al Serio: il traffico garantito dalla low-cost irlandese ha regalato allo scalo orobico il titolo di terzo aeroporto italiano. Ma proprio il rapporto privilegiato con la compagnia di Michael O'Leary si è trasformato ora in un boomerang, con il traffico calato del 30% nell'ultimo settimana e con una punta "patologica" del -60% martedì scorso. Mentre Fiumicino ha perso a febbraio (parzialmente toccato dalla crisi) l'11%, cifra cresciuta molto negli ultimi giorni.

A far crollare i movimenti ci sono anche i passeggeri che pur in possesso di un biglietto, hanno deciso di non viaggiare per motivi di sicurezza: i "no-show" – come li chiamano le compagnie aeree – sono l'unica spiegazione del -20% registrato dal Cristoforo Colombo di Genova. Torino ha chiuso l'ultima settimana con un -30% figlia di un calo del 10% dei decolli e degli atterraggi e per il resto dei viaggiatori che hanno marcato visita.

Assaeroporti, l'associazione di

settore, non ha dato finora dati ufficiali per l'intero sistema aeroportuale italiano. Ma tra una decina di giorni dovrebbe fare il punto della situazione per poi varare una serie di richieste di aiuto al governo. In primis la possibilità di utilizzare la cassa integrazione ed eventualmente lo storno ai gestori di parte dell'addizionale comunale applicata sui biglietti aerei.

Lo choc del coronavirus è stato un colpo basso per un settore che da anni conosceva solo il segno più. La crisi di Alitalia e un pil nazionale non proprio brillantissimo non hanno infatti mai penalizzato nell'ultimo decennio la domanda di trasporto aereo: i passeggeri nei cieli tricolori sono infatti saliti dai 139 milioni del 2010 ai 193 dello scorso anno.

Il numero

## 100 mila

Gli scali del nord

Gli scali del nord perdono 100 mila passeggeri al giorno, Linate e Malpensa viaggiano a una media di -49,7%



Slitta l'uscita del nuovo film di 007

## Più forte della Spectre Il virus ferma James Bond

Bogani a pagina 29



# 007, non è tempo di morire. Ma di rinviare

La prima di "No Time to Die" era prevista a Londra il 31 marzo. L'uscita, invece, è stata spostata alla fine dell'anno per il Coronavirus

di **Giovanni Bogani**

**Quello** che non sono riusciti a fare il Dottor No, Godfinger e tutti i diabolici cattivi dei suoi film è riuscito a farlo un microscopico morbo. È stata rinviata a novembre l'uscita del nuovo film di James Bond: il Coronavirus tiene in scacco 007. Il venticinquesimo film con James Bond, *No Time to Die* (*Non c'è tempo per morire*), doveva avere la prima mondiale a Londra il 31 marzo, per uscire in tutto il mondo in aprile. Ieri la MGM, la Universal e i produttori Michael Wilson e Barbara Broccoli hanno annunciato che l'uscita è posticipata a novembre 2020.

**È il primo** grande film hollywoodiano a stravolgere i suoi piani di uscita a causa del coronavirus. Diretto da Cary Joji Fukunaga, interpretato - per l'ultima volta - da Daniel Craig nel ruolo dell'agente segreto più famoso del mondo e da Léa Seydoux, Naomie Harris, Ralph Fiennes e Christoph Waltz, *No Time to Die* dovrebbe uscire, salvo ulteriori sviluppi, il 12 novembre nel Regno Unito e in Italia. Riprogrammare l'uscita mondiale di un film, far ripartire da zero una

campagna di marketing già lanciata con tanto di brano portante di colonna sonora - a firma Billie Eilish - già diffuso da qualche settimana: si tratta di uno sforzo titanico.

**Sono in ballo** centinaia di milioni di dollari: quelli che sarebbero andati perduti per il blackout pressoché totale del mercato in Cina e per il crollo del mercato in paesi dove il coronavirus è un problema acuto: Corea del sud, Giappone e Italia. E c'è anche la preoccupazione che nelle prossime settimane altri mercati possano essere coinvolti. Non solo: la decisione dei produttori è arrivata poche ore dopo la crescita esponenziale via social della richiesta dei fan della saga che hanno scritto alla MGM invitandola a «mettere la salute del pubblico sopra ogni cosa».

**In Italia**, il vuoto nelle sale cinematografiche è già devastante. Il box office segna il 63 per cento in meno della scorsa settimana, e il 75 per cento in meno della settimana analogo del 2019. Gli ultimi decreti impongono di mantenere nelle sale cinematografiche l'alternanza dei posti: ovvero non sedersi gomito a gomito, lasciando sempre una poltrona vuota accanto, sia a destra sia a sinistra. Dopodiché nelle prossime ore potrebbero arrivare misure più drastiche in tutta Italia.

**A tutto questo** va sommato il fatto che molte produzioni inter-

nazionali hanno cancellato i loro set italiani. L'ultimo capitolo di *Mission: Impossible*, il numero 7, sempre con Tom Cruise, aveva previsto alcune settimane di ripresa a Venezia: cancellate. Così come è saltato il set italiano dell'action comedy *Red Notice*, con Ryan Reynolds, Gal Gadot e Dwayne Johnson, che con 160 milioni di dollari di budget è il film Netflix il più costoso in assoluto.

**Alcuni festival**, come il BiF&st di Bari, che si doveva tenere a marzo, ha posticipato le sue date. È stata rimandata anche l'uscita del nuovo film di Carlo Verdone, *Si vive una volta sola*. Esce invece oggi, coraggiosamente, il film di Giorgio Diritti *Volevo nascondermi*, con Elio Germano nei panni del pittore Ligabue premiato al festival di Berlino come migliore attore.

**«È fondamentale** superare le paure generate da una situazione difficile che coinvolge tutta la nostra società», dice il produttore Carlo Degli Esposti. Intanto, però, il mondo dello spettacolo rappresentato dall'Agis chiede al ministro della cultura Franceschini di aprire uno «stato di crisi» per il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 29-55%



**"No Time to Die":**  
sopra Daniel  
Craig, accanto  
Ana de Armas  
Paloma  
e Lashana Lynch

**Mission: Impossible 7**

Annulato il set a Venezia



I membri del cast del nuovo film con Tom Cruise già in Italia, fatti rientrare negli Usa



Peso: 1-5%, 29-55%

**I BANDI DI GARA REGIONALE SONO SALITI A 228 PER 357 MLN**

# Potenziamento amministrativo contro la lentezza delle gare

DI ANTONIO GIORDANO

**P**er consentire alla Sicilia di diventare competitiva e attrattiva per gli investimenti servono più stanziamenti per le infrastrutture, dall'alta velocità all'inserimento effettivo nel Corridoio Scan-Med, dalla logistica portuale al miglioramento delle strade. Lo afferma l'Ance Sicilia secondo cui, però, occorre anche un poderoso sforzo di potenziamento amministrativo, di dotazione di strumenti tecnici e di formazione del personale delle stazioni appaltanti per evitare che, come accaduto finora, buona parte delle gare venga aggiudicata con insopportabile lentezza. È uno dei temi che il presidente nazionale di Ance, Gabriele Buia, affronterà alle ore 10,30, presso la sede di Ance Palermo, a Palazzo Forcella De Seta, al numero 21 del Foro Umberto I, nell'incontro che avrà con il sistema imprenditoriale di Ance Sicilia, il governatore Nello Musumeci e l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone.

Gli imprenditori edili siciliani puntano l'indice, in particolare, sugli iter infiniti che rallentano o bloccano le aggiudicazioni delle gare d'appalto. È pur vero che in Sicilia nel 2019 ci sono state più gare che in passato, che per quelle pubblicate sulla *Gazzetta della Regione siciliana* le aggiudicazioni fra il 2018 e il 2019 sono salite dal 38 al 52,51%, che gli Urega hanno quadruplicato le loro performance aggiudicando il 70% degli incanti (dal 17,65% del 2017); ma, in generale, restano sempre troppo poche le gare che arrivano a conclusione in tempi accettabili.

L'Osservatorio annuale delle costruzioni, elaborato dall'Ance Sicilia, indica che nel 2019, grazie all'impegno del governo Musumeci, i bandi di gara di competenza regionale pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* sono saliti a 228 (+4,11%) per 357 mln di euro (+24,02%) rispetto ai 219 per 288 mln del 2018; ma, a confronto con i livelli pre-crisi, il calo dal 2007 è del 71,81% per numero di bandi e dell'81,58% per importi proposti al mercato. Meno positivo è il risultato se si sommano anche i bandi di competenza di Stato e sue Partecipate: in tutto sono stati pubblicati 1.413 avvisi (+0,43%) anche se di importo maggiore (1,79 mld, +28,40%). Il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, ribadisce che «occorre investire molto di più in opere pubbliche, ma non basta stanziare fondi e bandire gare d'appalto, se poi la macchina burocratica non è efficiente e i cantieri non si aprono». In proposito, l'Osservatorio dell'Ance Sicilia evidenzia i progressi fatti, così come il tanto che manca. Nel periodo 2018/2019, su 219 gare di competenza regionale per 288 mln, ne sono state aggiudicate nei 16 mesi successivi solo 115 per 184 mln, con una perdita per il mercato di 104 mln. Guardando poi alle 1.407 gare bandite complessivamente nel 2018 da Stato, aziende pubbliche, Regione ed enti locali per 1,4 mld di euro, ben 1.200 gare, l'85,28%, per 1,14 mld non risultano aggiudicate nei 16 mesi successivi. Dal 1999 al 2018 sono 5.877 le gare pubblicate sulla *Gurs* per 6 mld e 91 mln di cui non risulta l'aggiudicazione nei 16 mesi successivi. «In più si pensi», aggiunge Cutrone, «che ci sono altri 5 mld stanziati per opere cantierabili censite da Ance Sicilia e che da anni non vengono appaltate». (riproduzione riservata)



Peso:27%

## Carburanti, le “riflessioni” di UP sulle norme per il contrasto all’illegalità

**L’associazione interviene dopo le recenti operazioni della GdF: “Con il decreto attuativo per il falso olio lubrificante verifiche in tempo reale”**

Due recenti operazioni della Guardia di Finanza dimostrano che “il fenomeno dell’illegalità nel commercio dei carburanti è fortemente contrastato ma ancora lontano dall’essere debellato”. Prendono spunto da queste indagini su una “frode carosello” (QE 28/2) e un caso di evasione fiscale sul gasolio “mascherato” da olio lubrificante, l’Unione Petrolifera interviene con alcune “riflessioni” raccolte in una nota.

A proposito del falso olio lubrificante, l’associazione ricorda che il DL Fiscale “ha posto un nuovo tassello prevedendo misure specifiche”. A breve dovrebbe arrivare il decreto attuativo che renderà operative le norme inserite nel provvedimento per tracciare appunto il falso “olio lubrificante”. Ad anticiparlo è stato Giovanni Spalletta del Mef in un recente convegno alla Camera in cui rappresentanti delle istituzioni e della filiera si sono confrontati sulle norme introdotte per il contrasto alle frodi, l’applicazione di tali provvedimenti e gli effetti sugli operatori del settore petrolifero (QE 25/2).

Il decreto di prossima emanazione introduce “un sistema di tracciabilità della circolazione nel territorio nazionale di prodotti lubrificanti provenienti da altri Stati

dell’Ue di cui – altrimenti - si perderebbero le tracce”, spiega UP.

I soggetti che intendono spedire o ricevere lubrificanti di origine comunitaria, dovranno infatti accreditarsi preventivamente presso il sistema telematico dell’Agenzia delle Dogane e comunicare ogni singolo movimento o transito in Italia. L’Agenzia rilascerà poi “uno specifico codice da indicare nei documenti commerciali che scortano i prodotti”. Un sistema che, “per via telematica, consentirà di effettuare in tempo reale tutte le verifiche del caso”, osserva ancora UP.

Sul piano generale l’associazione sottolinea che la maggior parte delle condotte fraudolente scoperte recentemente sono state avviate alcuni anni fa, “quando l’impianto normativo non era quello attuale e presentava ancora maglie piuttosto larghe”. Per UP “molto è stato fatto in questi ultimi tre anni, con ben 17 disposizioni normative”. Oltre alla trasmissione dei corrispettivi e alla fattura elettronica ci sono stati interventi specifici “per i diversi segmenti della filiera petrolifera” come, ad esempio, il divieto di utilizzo della lettera d’intenti per l’acquisto di carburanti.

“Le norme introdotte negli ultimi anni – fa notare UP - in larghissima parte sono

state volute dal settore, la cui attuazione ha avuto comunque un costo in termini economici e di risorse umane per tutti gli operatori della filiera”, come nel caso del sistema Infoil per i depositi più grandi.

Agendo in questo modo è stato possibile far emergere “diversi miliardi di evasione” e realtà “completamente sconosciute all’amministrazione finanziaria”. In definitiva, per UP, il nuovo assetto normativo che porta a una “completa digitalizzazione della filiera petrolifera” serve a prevenire le frodi così da “concorrere a ricondurre il mercato verso una corretta dinamica concorrenziale.”



Peso:50%

**DISTRETTI.** L'avvio di anno caratterizzato da una «paralisi economica» dovuta al coronavirus che si aggiunge ai dazi e all'instabilità geopolitica

# Marmo, export in flessione del 5,8%

**Massimo Ugolini**

Ci mancava solo l'emergenza determinata dal coronavirus al comparto lapideo italiano. Gli effetti si stanno già facendo sentire sulle esportazioni di lavorati di marmo, granito e quarzo in questo primo periodo dell'anno che è stato ribattezzato da più di un imprenditore come «paralisi economica».

I dati Istat delle esportazioni del settore marmifero nazionale e scaligero, relativi al primo trimestre 2020, saranno disponibili solamente tra qualche mese ma, salvo straordinarie riprese che al momento non si prospettano all'orizzonte, con probabilità confermeranno la flessione registrata anche nel 2019. Basti pensare che proprio lo scorso anno il segno positivo era stato registrato solo nel primo bimestre quando le esportazioni di materiali lavorati e semilavorati, che valgono il 68% delle esportazioni complessive, si attestarono a 186,2 milioni di euro contro i 185 dello stesso periodo 2018 con un incremento, seppur lieve, dello 0,7%.

Da quel momento il comparto lapideo italiano ha imboccato una inesorabile discesa secondo i dati Istat elaborati da *L'Arena*.

**EXPORT E IMPORT.** Nell'ultimo periodo disponibile, gennaio-novembre 2019, le esportazioni nazionali di marmi e graniti finiti e semilavorati, grezzi (pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia), sono diminuite del 5,8% per un controvalore complessivo di 1,658 miliardi contro 1,761 miliardi dello stesso periodo 2018.

Le importazioni totali hanno registrato un +6,6%, attestandosi a 342,5 milioni di euro contro 321,4. Scindendo i dati, l'esportazione di materiali lavorati e semilavorati ha registrato un calo del 7,9% (1,251 miliardi di euro contro 1,358); quelle di grezzi (pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia) sono state pari a 407,4 milioni contro 402,9 (+1,1%) del pari periodo 2018.

**LA SITUAZIONE VERONESE.** Quanto al Distretto di Verona, in attesa dei dati di fine 2019, la tendenza sembra la medesima nei primi 9 mesi seppure migliore rispetto a quella nazionale. Nel periodo gennaio-settembre le

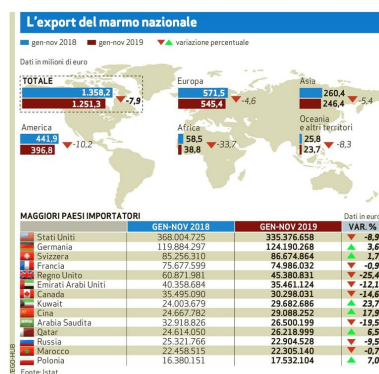
esportazioni veronesi di materiali lavorati e semilavorati, che valgono il 26,6% di quelle nazionali, si sono attestate a 263,9 milioni contro 277,2 milioni, -4,8%.

**CONTINENTI E PAESI.** Il settore lapideo nazionale, tra gennaio-novembre 2019 rispetto al pari periodo 2018, ha registrato un -4,6% dell'esportazione di materiali lavorati e semilavorati verso i mercati europei (545,4 milioni contro 571,5); -10,2% quelle verso i mercati americani del (396,8 milioni contro 441,9) così come quelle in Asia per 246,4 milioni contro 260,4 (-5,4%); in Africa per 38,8 milioni contro 58,5 (-33,7%) e in Oceania -8,3% (23,7 milioni contro 25,8). Nei primi 14 Paesi, che valgono in totale 906 milioni, il 72% delle esportazioni, in linea con la flessione generale sono quelle verso gli Stati Uniti d'America, primo e storico mercato di approdo di lavorati e semilavorati italiani: -8,9% (335,3 milioni contro 368); positivo il secondo mercato, quello tedesco, +3,6% (124,1 milioni contro 119,8), Svizzera con 86,6 milioni contro 85,2 (+1,7%). In calo l'export verso la Francia, -0,9% (74,9 milioni contro 75,6); in crescita quelle verso il Regno Unito (45,3 milioni contro 60,8 milioni, -25,4%).

**LE CAUSE.** L'emergenza coronavirus esplicherà gli effetti nella prima parte del 2020. Nel 2019, che con ogni proba-

bilità chiuderà con un nuovo segno negativo, le cause sono l'instabilità internazionale alimentata dalla politica del presidente Donald Trump che ha dato inizio alla «guerra dei dazi», offensive militari che hanno spazzato via la cosiddetta Primavera Araba, facendo ribollire nuovamente il Mediterraneo. Senza contare la concorrenza dei «materiali alternativi», ha affermato recentemente il presidente di Confindustria Marmomacchine Flavio Marabelli «come ceramica, agglomerati di quarzo ma anche altri che copiano la pietra naturale, spopolando sul mercato. Nel 2020 dovremo compiere un passo in avanti per creare una campagna distintiva nell'ambito della rete-progetto Pietra Naturale Autentica». «Vogliamo creare una lobby di settore» ha sottolineato Francesco Antolini della storica azienda lapidea «per valorizzare l'uso della pietra naturale e difenderci dai «fake materials», che copiano quelli naturali, spacciando falsamente che siano costituiti anche con parti naturali». •

Il controvalore è a 1,658 miliardi contro gli 1,761 miliardi del 2018  
Antolini: «Vogliamo creare una lobby della pietra naturale»





# I SETTORI COLPITI

## Turismo, moda e trasporti: sarà un anno nero

di **Giulia Crivelli, Alessia Maccaferri, Enrico Netti**

**U**n effetto domino che ha finito per mettere in ginocchio il turismo. La pandemia di Covid-19 finirà con il pesare tantissimo sui conti di quella che è la prima industria italiana. Non solo: è quella che per prima ha iniziato a subire le conseguenze della pandemia e che molto probabilmente impiegherà più tempo per uscire dalla crisi.

Soprattutto si dovrà lavorare per fare dimenticare all'estero che l'Italia è stata la prima nazione colpita in Europa dalla pandemia tanto da diventare una meta sconsigliata da Usa, Russia, Israele e molti altri paesi del mondo. Un pesante danno reputazionale difficile da quantificare.

A partire dal mese di gennaio albergatori, ristoratori, agenzie di viaggio e tour operator con il relativo indotto hanno iniziato a sopportare le prime avvisaglie della crisi a partire dal blocco dei voli diretti dalla Cina. Ecco la perdita di decine di migliaia di ospiti pronti a partire in occasione del capodanno cinese per visitare il Belpaese. L'arrivo della pandemia ha poi dato la spallata finale e oggi, a detta degli addetti ai lavori, il comparto si prepara ad affrontare un periodo analogo se non peggiore all'11 settembre o alle due guerre del Golfo.

Fare una stima dei danni causati dalla pandemia al sistema paese non è facile. Secondo i ricercatori di Ref Ricerche si arriverà a una perdita complessiva per l'intera economia italiana nel primo semestre 2020 tra i 9 e i 27 miliardi. Di certo c'è che il turismo in Italia vale circa il 13% del Pil, ha un giro

d'affari di oltre 145 miliardi, conta quasi 216mila strutture ricettive e 12mila agenzie di viaggio.

### **Turismo, pioggia di disdette**

Dei danni ne sanno qualche cosa gli albergatori alle prese con una pioggia di disdette tra il 70 e il 90%. È il caso delle grandi città perni del classico percorso turistico Milano, Venezia, Firenze e Roma tra arte, moda e storia venduto in tutto il mondo. Ci sono poi contraccolpi del turismo business, dei viaggi di lavoro, convegni, eventi e le fiere. Rinunce arrivano anche alle strutture ricettive lontane dalle zone più colpite dal virus come, per esempio, quelle sparse lungo l'arco alpino dal Piemonte al Friuli in quello che è il periodo *clou* delle settimane bianche dopo una stagione invernale che finora era considerata la migliore dell'ultimo decennio. In affanno anche gli agriturismi, i B&B e il mondo degli affitti brevi dove le disdette oscillano nel breve periodo tra il 60-70% e il 30% se si guarda al periodo estivo.

Le cose vanno peggio nel mondo della ristorazione dove ai mancati arrivi dall'estero si aggiungono il rallentamento dell'attività lavorativa, importante fascia di clientela e ricavi. C'è poi l'exploit dello smart working e gli effetti delle ordinanze emesse dalle regioni che hanno causato una forte flessione dell'attività legata alla pausa pranzo e l'economia dell'happy hour, in parte mitigato dalle limitazioni alle restrizioni sull'orario di chiusura per bar e pub che prevedono servizio al tavolo nel rispetto del vincolo dei numeri massimo di coperti previsti. Secondo le stime della Federazione italiana

pubblici esercizi (Fipe) a causa del Covid-19 in alcune province si è arrivati ad un calo dell'80% degli incassi. Così nel primo quadrimestre ci sarebbero a rischio 20mila posti di lavoro e 2 miliardi di fatturato.

Guardando ai mezzi di trasporti la scorsa settimana Alitalia ha chiesto la Cigs per quasi 4mila dipendenti per altri sette mesi. Sulla richiesta pesa l'emergenza sanitaria che si va a sommare alla lunga crisi del vettore. Si preannuncia un anno difficile per l'industria delle crociere dove l'Italia è presente con Costa e Msc. Le immagini delle grandi navi in quarantena o respinte dai porti hanno fatto il giro del mondo. «Nel breve le prenotazioni potranno risentire di alcune oscillazioni e rallentamenti, ma siamo fiduciosi del fatto che l'emergenza possa risolversi in tempi brevi» è il commento di Neil Palomba, direttore generale di Costa Crociere. Ko anche per i taxi che nel milanese registrano un calo degli incassi che arriva fino al 50 per cento.

Al collasso anche il settore delle gite scolastiche e dei viaggi d'istruzione: il ministero dell'Istruzione ha sospeso tutte le attività fino al prossimo 15 marzo, in funzione degli sviluppi della situazione epidemiologica. In caso di viaggio cancellato a causa del virus le famiglie hanno diritto al rimborso. In base al decreto approvato lo scorso venerdì dal Consiglio dei ministri le gite scolastiche e i comuni pacchetti turistici e di viaggio non effettuati per l'emergenza potranno essere rimbor-



sati anche con dei voucher.

Inaugurazioni rimandate per i 230 parchi a tema d'Italia. Un comparto che su base annua genera un giro d'affari, compreso l'indotto, di un miliardo di euro e da lavoro tra occupati diretti, indiretti e indotto a poco più di 85mila persone.

Allarme anche dal Sindacato italiano balneari-Fipe Confcommercio, preoccupato per l'ormai prossima stagione estiva e le conseguenze che le disdette avranno soprattutto in quelle regioni tradizionalmente meta degli ospiti stranieri. Il timore è che ombrelloni e lettini rimangano deserti.

### **Moda, stagione persa**

Sul tessile-moda-abbigliamento e sul lusso made in Italy il coronavirus avrà effetti multipli. In primis sulla domanda: è dall'inizio di gennaio che i consumi di beni di alta gamma calano nella Greater China perché i negozi sono chiusi e le persone non possono viaggiare, né all'interno né all'esterno del paese. Agli acquisti in patria vanno aggiunti quelli all'estero, a loro volta quasi azzerati dall'inizio dell'anno: la Cina vale il 30% del mercato globale del lusso e i marchi del made in Italy sono esposti per percentuali che vanno dal 10% in su. Calerà anche la domanda altrove, visto che l'epidemia è arrivata in Europa e in altri continenti. Ma per la filiera italiana l'effetto sarà negativo pure per i produttori: Claudio Marenzi, presidente di Confindustria Moda e di Pitti Immagine, ha spiegato che gli ordini dall'estero sono praticamente bloccati, come segnalano moltissime piccole, medie e grandi imprese, al momento soprattutto della parte a monte della filiera (tessile e beni intermedi). Marenzi è la persona che in questo momento ha la visione più completa della filiera: Confindustria Moda è una federazione che rappresenta oltre 65mila aziende del tessile, pelle, pelletteria, abbigliamento, calzature e dei settori collegati (gioielli, bigiotteria, cosmesi e occhiali). Un'industria da oltre 90 miliardi di fatturato e che dà lavoro, direttamente, a più di 620mila persone e da molti anni è trainata dal-

l'export, che nel 2019 è cresciuto del 6,2% a 71,5 miliardi. Ci sono infine le difficoltà di chi produce in Cina per poi riesportare o vendere in loco e di chi importa materie prime dalla Cina. È l'intera catena del valore, per il tessile-moda come per altri settori, a rischiare un blocco e c'è poco tempo per invertire la tendenza. Sempre Marenzi ha confermato che la filiera cinese Cina ha fatto passi avanti, ma che non è ancora al livello italiano e comunque resta al momento azzoppata dallo stop forzato di gennaio e parte di febbraio. Turchia, Vietnam e Pakistan hanno filiere tessili, ma non c'è confronto con quella italiana. L'obiettivo vantaggio competitivo offre una finestra temporale ma molte aziende di piccole dimensioni non potrebbero reggere la situazione per più di un semestre.

### **Musei, chiusure pesanti**

Musei, teatri, sale da concerto, cinema: nella sei regioni italiane (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Friuli-Venezia Giulia) in cui è scattato il provvedimento in seguito a casi di coronavirus sono rimasti chiusi 133 tra musei, parchi archeologici, abbazie, chiese e templi chiusi, di cui 75 a pagamento che nel 2018 hanno registrato l'ingresso di oltre 8 milioni di visitatori e 30,8 milioni di euro di introiti lordi. Ma le conseguenze complessive sono maggiori: «L'impatto è importante sia per la sospensione delle gite scolastiche sia per un turismo internazionale legato al nostro straordinario patrimonio culturale - spiega Andrea Cancellato, presidente di Federculture, che associa comuni, musei, istituzioni -. Purtroppo molti nostri associati confermano che in tutto il Paese i luoghi della cultura sono deserti o semideserti».

Si stima che i soli musei statali pesino l'1,6% del Pil, con una quota di 27 miliardi di euro. Ripercussioni ancora peggiori per le istituzioni non statali che non possono godere della certezza delle risorse. «Questa settimana tra ricavi diretti e indiretti abbiamo perso 500mila euro, a fronte di uscite costanti: i restauri proseguono, le spese per impiantistica sono fisse» spiega il

direttore Christian Greco. C'è poi un effetto di fiducia di lungo periodo che pesa sul turismo culturale. Il rischio è che gli stranieri, abituati a prenotare con largo anticipo le vacanze estive, prediligano quest'anno mete più tranquille e sicure.

### **Logistica in sofferenza**

Centri logistici e trasporto merci sotto pressione. Dalle imprese italiane arrivano molte istanze tra cui il varo di misure che consentano il normale svolgimento delle attività in tutta Italia. Da Confetra, la Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica, è arrivato un primo allarme perché il rallentamento dovuto ai controlli sanitari sui container in arrivo nei porti aumentano i costi. Nel caso del solo porto di Genova è stata calcolata una perdita di 100mila euro al giorno. Una situazione vicina al collasso per Guido Nicolini, presidente Confetra, che aggiunge: «Magazzini, terminal portuali, centri di distribuzione, autotrasportatori, spedizionieri, operatori del cargo aereo e ferroviario stanno fronteggiando blocchi operativi e ostacoli amministrativi enormi». Inevitabilmente i tempi si allungano. «Per i controlli sulle merci in arrivo non solo dalla Cina ma da tutte le parti del mondo ci vogliono 6-7 giorni nel caso delle spedizioni aeree e fino a dieci per i container trasportati via mare o terra» sottolinea il presidente Confetra. Costi pesanti perché il fermo in banchina di un container, lunghezza standard nelle spedizioni intercontinentali, costa 100 euro al giorno per container.

Ad essere in sofferenza è la logistica mondiale e le conseguenze potrebbero continuare a vedersi per molti mesi a venire. Il blocco della produzione cinese ha portato a un crollo del trasporto merci via mare con il fermo di navi portacontainer con una capacità equivalente a oltre 2 milioni di Teu. Un Teu è un container con un ingombro totale di 38 metri cubi.

Lo stop dei voli deciso da una quarantina di compagnie su molte rotte a medio e lungo raggio finisce con il pesare anche sul traffico merci che viag-





gia nelle stive degli aeromobili. Le rate dei voli praticate nel giro di un mese hanno sfiorato il raddoppio arrivando a 6,7 dollari per chilogrammo trasportato.



**Trasporti ko.** Dalle metropolitane agli aerei il settore dei trasporti è tra i più penalizzati. Gli aeroporti sono deserti





## LA CATENA INTERROTTA

**Forniture:  
bloccati in Cina  
beni intermedi  
per 31 miliardi**di **Luca Orlando**

**C**he fosse "fabbrica" del mondo era noto. Meno noto, invece quale potesse essere l'effetto concreto di un suo stop produttivo. Impatto che stiamo sperimentando solo ora, entrando in territori sconosciuti. La ricaduta più problematica per l'economia italiana non è tanto la drastica riduzione che l'export sperimenterà a partire da febbraio (mese in cui ad esempio il mercato dell'auto di Pechino si è ridotto del 92%) ma piuttosto l'incognita legata all'import, al blocco delle forniture in arrivo da Pechino. E se sui prodotti di consumo è possibile trovare alternative, meno agevole è operare un rapido switch nella componentistica meccanica, nell'elettronica, nella gomma-plastica. I numeri sono chiari, con la Cina a vendere in un anno all'Italia beni per 31 miliardi di euro: sei di tessile-abbigliamento, 1,8 di gomma-plastica, 3,2 di prodotti in metallo, 5,5, di elettronica. Non siamo i soli, naturalmente. Per la sola componentistica auto dalla Cina arrivano in Europa beni per cinque miliardi di euro, circa 300 euro per veicolo, stima Roland Berger. Cifra che per il 9% coinvolge l'Italia, per il 29% la ben più robusta struttura dei costruttori tedeschi. Ma se i problemi immediati sono legati anzitutto alla continuità delle nostre produzioni, esiste in realtà in prospettiva anche un possibile sviluppo positivo: commesse aggiuntive al sistema-Italia per tamponare l'emergenza, con la chance di vedere rivalutati i pregi della filiera corta, modificando la scala delle

priorità nella scelta dei fornitori e assegnando al rischio paese un peso superiore al passato. In termini contingenti, come reazione immediata alla crisi, è visibile infatti una prima tornata di ordini "salvagente" verso le aziende italiane, a cui i clienti si rivolgono per sostituire forniture bloccate. Con casi visibili ad esempio nella meccanica o nella componentistica. «Alcuni gruppi tedeschi come Bosch o Continental - spiega il presidente e ad di Brovedani (120 milioni di ricavi) Sergio Barel - ci stanno aumentando i volumi per alcuni componenti, dove eravamo in code sharing con aziende cinesi».

«Chi importa componenti dalla Cina - spiega l'imprenditore bresciano Enrico Frigerio, 150 milioni di ricavi e 700 addetti con EF Group - sta iniziando ad attingere alle scorte e intanto si guarda intorno per capire dove trovare forniture. A noi proprio in questi giorni stanno chiedendo volumi aggiuntivi, vedremo come attrezzarci per realizzarli». Situazione non dissimile per Fonderia Casati, 23 milioni di ricavi e 75 addetti, che in prevalenza produce componentistica per l'auto. Ordini cancellati o ridotti al momento non ve ne sono mentre al contrario, per effetto delle difficoltà in Cina, si prospetta lavoro aggiuntivo. «Qualche giorno fa - spiega Giacomo Casati, - un cliente ci ha confermato il raddoppio della fornitura di un collettore di scarico. Su questo componente da tempo eravamo co-fornitori, in concorrenza con un'azienda cinese». Dal fornitore al cliente cambia la prospettiva, con un esito analogo. «Stiamo chiedendo offerte

ad aziende italiane e tedesche - spiega l'imprenditore del meccanotessile Ettore Lonati - perché da Pechino importiamo componenti elettronici o motori elettrici e dobbiamo attrezzarci per continuare a produrre se lo stop cinese dovesse continuare». Il risultato, anche se del tutto transitorio, è quello di produrre nel breve termine un effetto inatteso su alcuni pezzi della filiera di componentistica locale, diventata improvvisamente "pregiata" perché operativa. Lo diventa ad esempio per Cnh, che dirotta qui alcuni milioni di euro di acquisti a fronte delle difficoltà di reperimento in Cina. Durerà? Per alcuni settori, come l'elettronica, la partita pare ormai perduta. In altri comparti, ad esempio nella meccanica, qualcosa potrebbe cambiare. «I produttori di auto - spiega Alberto Dal Poz, imprenditore della componentistica piemontese e presidente di Federmeccanica - si sono accorti che quello che se anni fa il fornitore cinese rappresentava una scelta vincente per il conto economico oggi quei margini non ci sono più o sono molto ridotti. Ecco perché penso che le scelte temporanee ed emergenziali di queste settimane possano avere un seguito, scoprendo margini di convenienza nuovi».

